

# LE FABBRICHE PIÙ COSPICUE DI MILANO

PUBBLICATE PER CURA
DELL'INCISORE

FERDINANDO CASSINA

OPERA DEDICATA

A S. A. I. IL SERENISSIMO

# ARCIDUCA RANIERI

VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO



MILANO

Presso l'editore Domenico Pedrinelli contrada del Cappuccio n.º 5433.

MDCCCXLIV.

### SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Erano quivi le abitazioni di Gaspero Vimercati personaggio molto conosciuto negli annali milanesi per la parte, che prese in favore di Francesco Sebraz, dal quale nel 1454 fu fatto conte di Valenza. Presso quelle abitazioni esisteva un' angusta chiesa o piuttosto cappella ove veneravasi un' immagine della B. Vergine, che si chiamava delle Grazie. In essa Gaspero aveva fatto collocare un quadro, in cui era rappresentato colla sua famiglia.

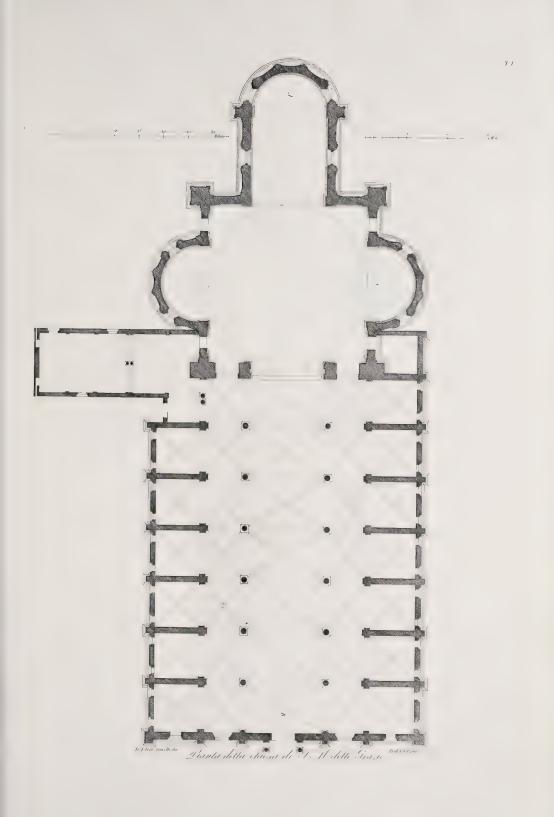
Donò Gaspero nel 1463 l'ampio spazio occupato dalle sue case all'ordine de Predicatori, onde fosse innalzato un tempio alla Vergine. La prima pietra fu posta nel 1464. Alla formazione di questo edifizio, contribuirono i benefattori, il duca di Milano, ma più di tutto il VIMERCATI colle sue beneficenze, a cui si deve particolarmente la fabbrica del convento.

Egli era molto ricco e mancò senza discendenza maschile, e nel suo codicillo del 1467, istituì suo esecutor testamentario il duca Galeazzo Maria Sporza, mentre all'epoca della sua morte, il nuovo tempio di santa Maria delle Grazie e l'annesso convento non erano ancora terminati. Per lo più è stato scritto, che questa chiesa fosse originariamente con forma di croce greca, e che Lodovico il Moro, cui era a cuore di terminarla, la trasformasse in latina nel 1492. L'opinione che croce greca fosse il primitivo disegno, trova però non pochi oppositori. È tradizione, che Branante fosse adoperato in quest'opera. Si vorrebbe però da alcuni attribuire la cupola, che è una delle più belle, che si conoscano, a Leonardo da Visci. Tutto vi è conservato, tranne, che nella facciata le porte laterali sono d'invenzione moderna; o che le originarie fossero andate in rovina, o che non fossero state fatte.

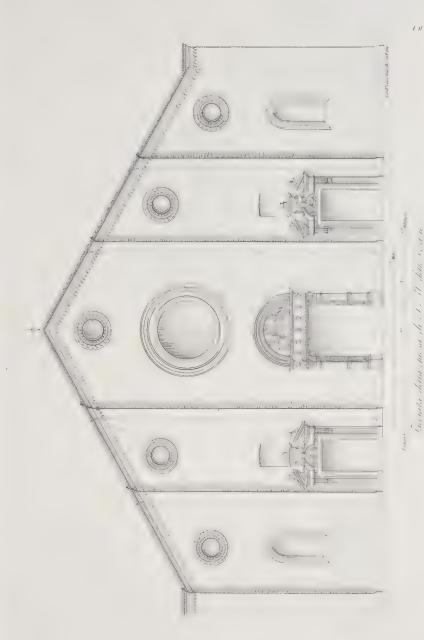
I Domenicani occuparono questa chiesa fino al 7 marzo 1797, epoca della loro soppressione, dopo di che il convento passò ad uso di caserma, rimanendo aperta la chiesa, quale sussidiaria alla parrocchia di s. Vittore. Que' frati possedevano presso Vigevano la Svorsecna cospicuo latifondio ad essi donato da Lodovico il Moro, e che dopo la loro soppressione passò al Fisco. In questo convento ammiravasi la Cena degli Apostoli di Leonardo da Visci pittura a fresco di grande celebrità, della quale in oggi appena si scorge qualche traccia.

### DESCRIZIONE DEL FASCICOLO

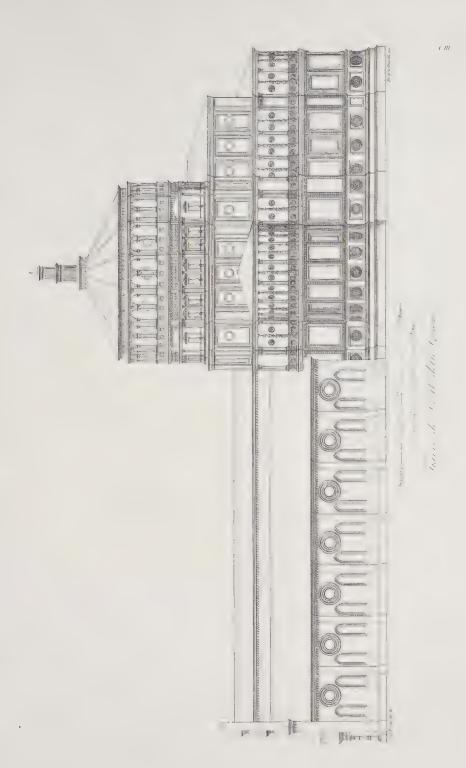
- TAVOLA I. Pianta della chiesa di santa Maria delle Grazie.
  - » II. Facciata.
  - » III. Fianco.
  - » IV. Spaccato.
  - v. Parti del fianco in scala maggiore,
  - » VI. Porta maggiore della facciata.
  - » VII. Parte laterale della porta.





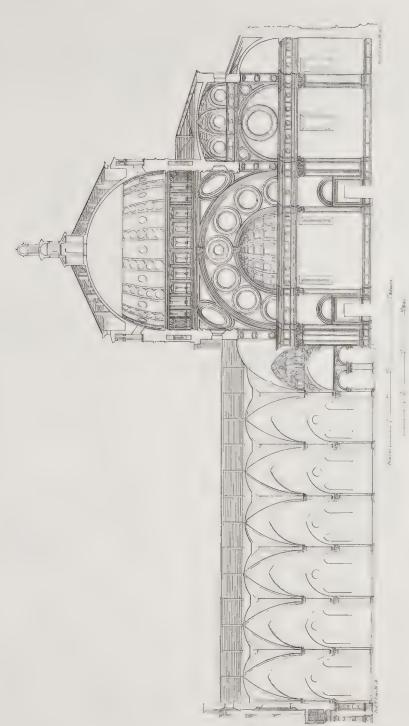






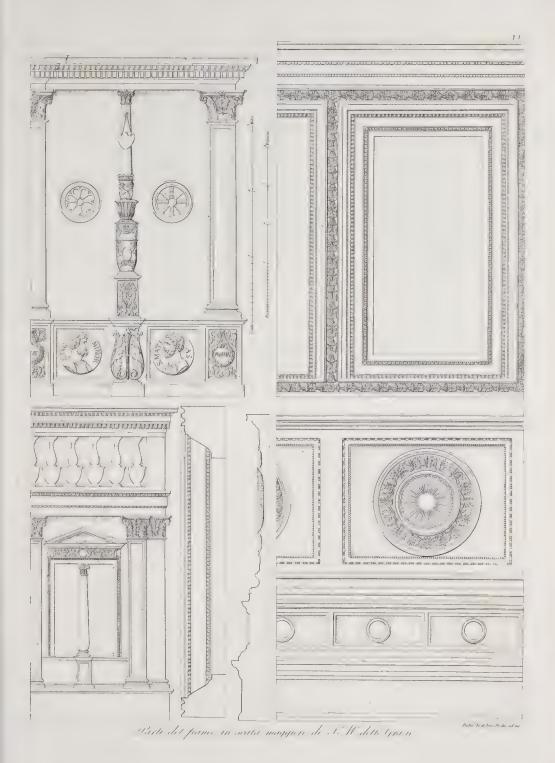


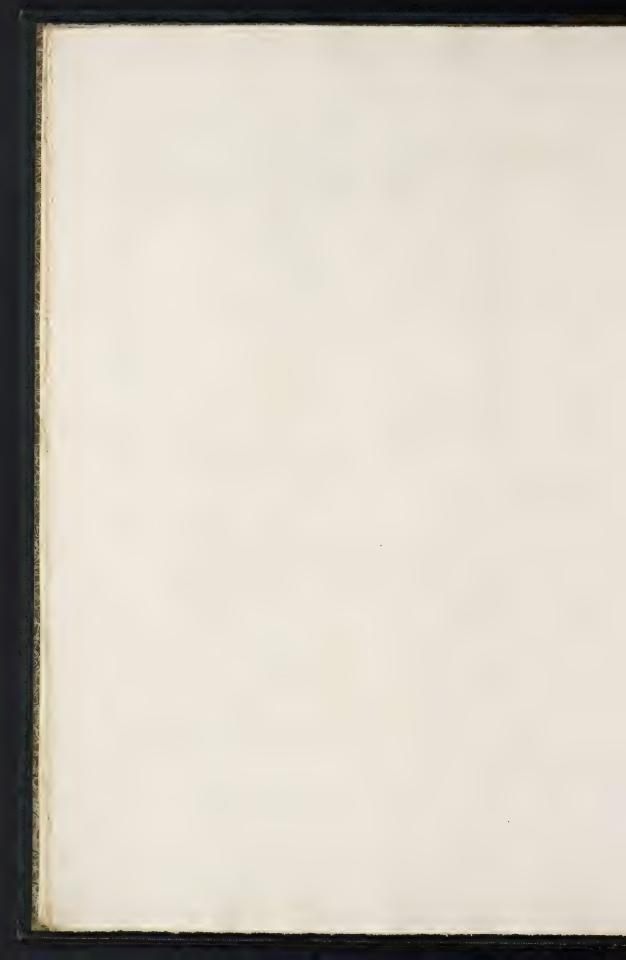




Sparente do 1. Il deta grave sutta tima 18



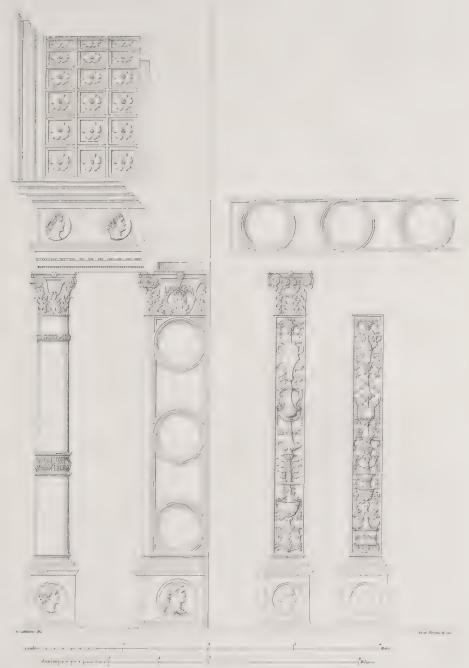






L'erta de 1. H'alte Gran





Larte talerale detta perta in seata maggiere dette Gravie



### CHIESA DI S. FEDELE

Questa chiesa posta nel luogo, ove altre volte sorgeva quella denominata di santa Maria in Solariolo fu edificata dopo che s. Carlo Borromeo chiamò la compagnia di Gesù, alla quale nè affidò la cura. Fu in quest' occasione, che fu fatta la nuova fabbrica. Pellegrino Pellegrino fu l'architetto del magnifico tempio, ma qualche mano ha avuto Martino Bassi per terminarlo, giacchè il Pellegrini fu costretto per altre incombenze a recarsi in Spagna.

S. Carlo pose solennemente la prima pietra nel 1569, 5 luglio. I Gesuiti abbandonarono questa chiesa in occasione della loro soppressione nel 1773, e non molti anni dopo,
essendosi trasformato in un teatro l'antica chiesa di santa Maria della Scala, che era la
chiesa di Corte, la collegiata che vi risiedeva fu trasferita in questa di s. Fedele. Soppressa
anche questa, più non rimane d'antico vestigio, che il titolo prepositurale per il parroco.

Benchè dieci anni dopo, in cui era stata collocata la prima pietra, il tempio fosse aperto al culto pubblico, per cui si potè in allora da s. Carlo celebrare la prima messa nel 1579, non era però ancora totalmente terminato. La parte posteriore difatto è tuttavia molto imperfetta: giova sperare nella pietà de milanesi, che anche questa sarà presto compiuta. La facciata era rimasta egualmente in parte imperfetta, poichè mancava totalmente il frontone, nè erano stati posti i due bassirilievi nell'ordine superiore, nè giammai state collocate le statue nelle nicchie. Alle cure dell'attuale benemerito prevosto D. Giulio RATTI si deve la costruzione del frontone, non che il gran bassorilievo rappresentante l'Ascensione di Maria Vergine, lavoro del distinto scultore Gaetano Mosti.

Il cavaliere Francesco Aresi morendo nel 1835, 1 maggio, lasciò a questa chiesa la somma, ch' era necessaria per poter decorarne la facciata colle quattro statue, che tuttavia mancavano. Furono questi lavori commessi a' più valenti scultori della città. Le due statue nel primo ordine rappresentano i santi martiri Fedele e Carpoforo della legione tebana, le ceneri de' quali furono collocate da s. Carlo sotto l'altar maggiore, quando vi pose la prima pietra del tempio. Esse sono lavoro dello stesso signor Gaetano Monti, che fece il gran bassorilievo nel frontone. Delle statue poste nelle nicchie dell' ordine superiore, l'una che rappresenta Davidde, è scultura del Marfiedini, l'altra rappresentante Isaja, è scalpello del Sarctorio. De' due bassirilievi collocati egualmente nell' ordine superiore, lo scultore Butti di Viggiù eseguì quello, che rappresenta il Roveto di Mosè, e l'altro ove si vede Giacobbe, è opera dello scultore Labus.

La direzione de' lavori architettonici eseguiti in occasione del compimento di questa facciata fu affidata all'esimio architetto Pestacalli, quegli cui si deve il bellissimo altar maggiore di questa chiesa, che fu costruito nel 1821.

I Gesuiti si occuparono del pulpito, de' confessionali e degli armadi di sagristia, lavoro di finissimo intaglio tuttavia in ottimo stato. Nell'ingresso alla sagristia è stata ora collocata una statua giacente recentemente ritrovata, e che ogni presunzione ci fa credere, che possa rappresentare il benemerito Carlo Mauro, che a proprie spese edificò il collegio de' Gesuiti attiguo alla chiesa di cui parliamo, oggidì occupato dalla Magistratura del Censo.

## DESCRIZIONE DEL FASCICOLO

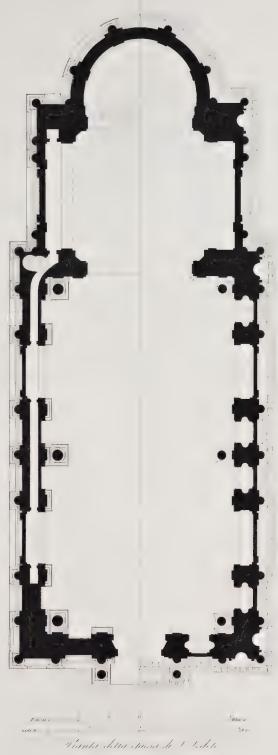
TAVOLA VIII. Pianta della chiesa di s. Fedele.

IX. Facciata.

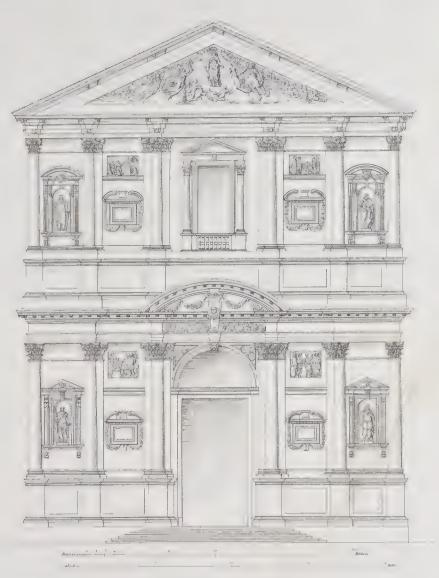
X. Fianco.

XI. Spaccato.

» XII. Cupola.
» XIII. Nicchie.
» XIV. P XIV. Parti della facciata della chiesa di s. Fedele delineati in scala maggiore.

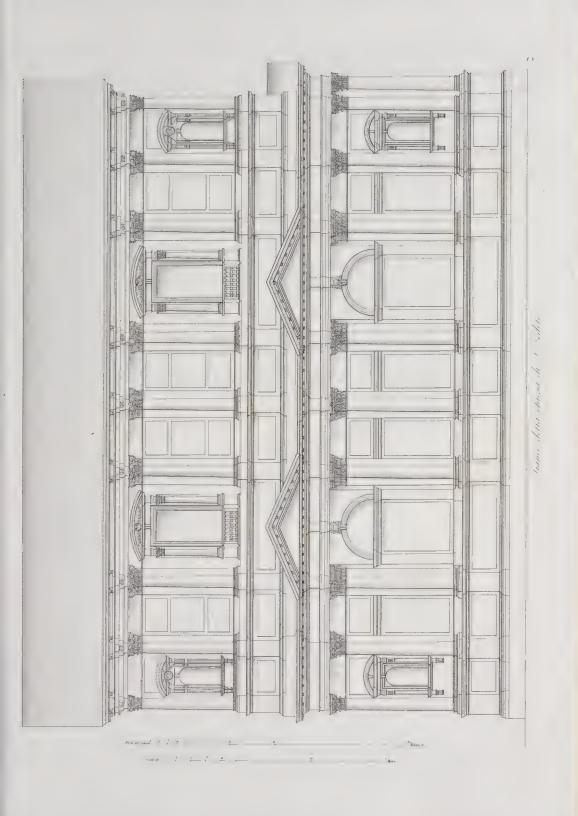




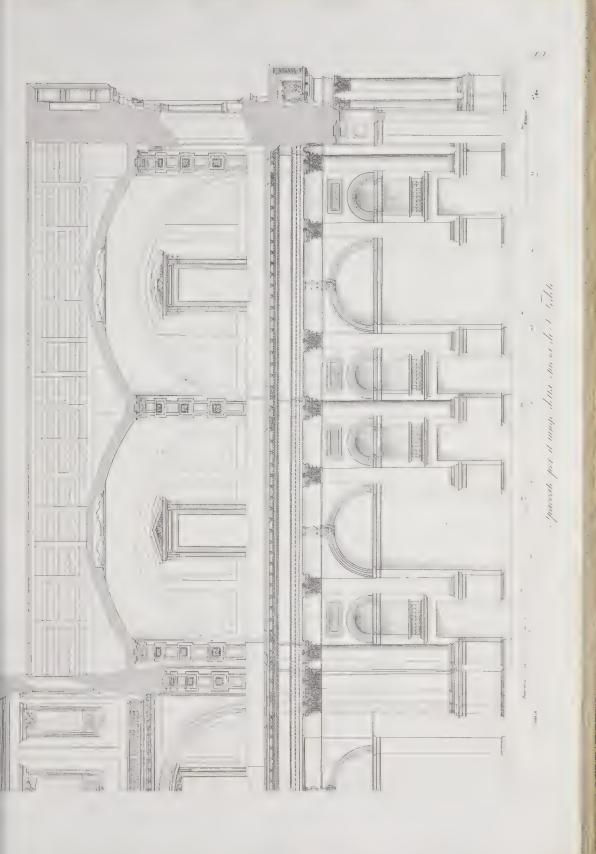


Taccata detta chiena le 1 Salete







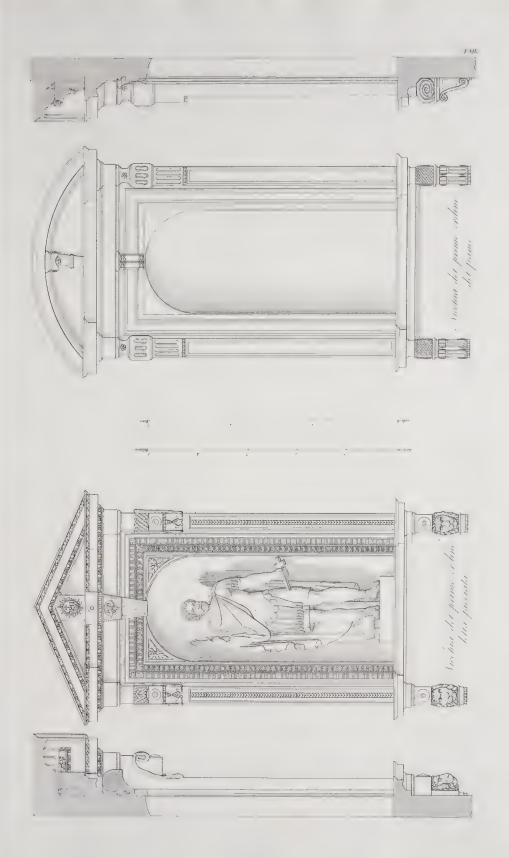




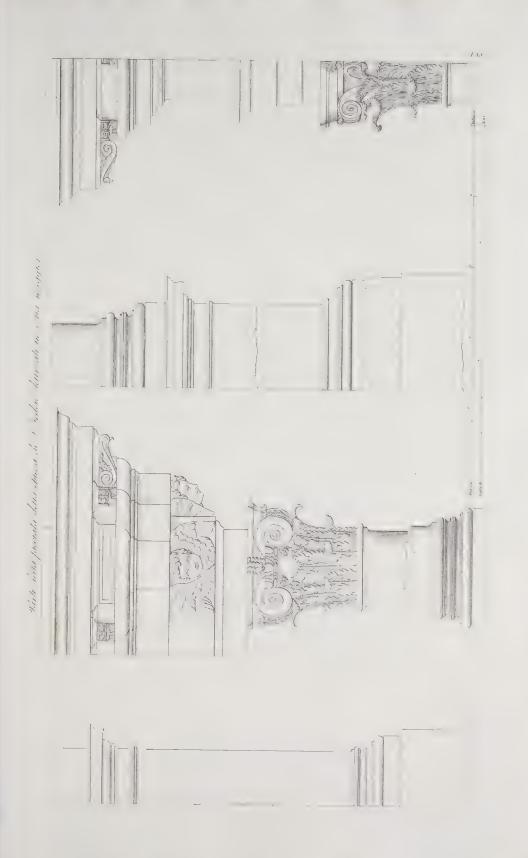


Ogeta detta etassa di 1 Tedet.











# CHIESA DI S. CELSO

S. Ambrogio nel 396 trovò i corpi de'santi Nazaro e Celso in un campo fuori di città denominato in allora ad Tres Moros, che era il luogo per l'appunto, ove i due santi erano stati martirizzati dal giudice Arrolleo per ordine di Nerose. Trasportò s. Ambrogio quello di s. Nazaro alla basilica detta Nazariana colle sue reliquie, e in venerazione di quello di s. Celso eresse una chiesa, che fu successivamente rifabbricata con attiguo monastero dall'arcivescovo Landolfo II nel 996, e quindi rimodernata nel 1651 dal cardinale Teodoro Trivulzio, che era commendatario del monastero. Allorquando si posero in vista le ossa del martire s. Celso nel 1777, la chiesa fu abbellita di nuovo, ma con cattivo gusto. Nel mese di agosto del 1818 per dare maggiore luoe e ventilazione alla contigua chiesa della Beata Vergine, che soffriva deperimento nelle muraglie, furono atterrate quattro delle sei arcate, che costituivano il corpo longitudinale di questa chiesa, ora trasformata in oratorio. Malgrado tante variazioni introdotte nel 1651 e 1777, la porzione, che tuttavia rimane, è quella del secolo X, come ne fanno testimonianza le esistenti vestigia, la porta ed i capitelli, che pubblichiamo nelle tavole XV e XVI.

Nella facciata vi erano tre porte con ricchissimo rosone al di sopra della porta principale; ma dopo la demolizione delle quattro arcate anteriori della chiesa, dovendosi rifare la facciata, fu trasportata sulla nuova la porta di mezzo dell'antica, e in tale occasione fu segato anche il dipinto, e collocato sulla porta maggiore, ove tuttavia si vede un affresco, rappresentante Maria Vergine co' santi Nazaro e Celso, stato ritoccato dal Cerrino.

### PORTA E CAPITELLI.

La porta, di cui si dà il disegno è quella, che fu trasportata dall'antica facciata quando nell'anno 1818 si accorciò la chiesa. È arcuata, ed ha ai lati una serie di lesene con capitelli corintii, alle quali corrispondono superiomente altrettanti archivolti. Lo stile è quello stesso delle altre porte di s. Ambrogio e di s. Simpliciano, e ne conferma l'opinione l'esistenza sovra essa di cinque animali simbolici, tre nel primo semicerchio componente l'arco, due collocati al di sopra dell'arco medesimo. L'opera ha tutt'i caratteri del secolo X, alla fine del quale, o meglio al principio del successivo, viene altribuita; e certamente apparteneva alla ricostruzione di questo tempio eseguita dall'arcivescovo Landolfo II figlio del nobilissimo

Bonizone in espiazione del sangue per la sua causa sparso dai milanesi in un accanita guerra civile. V' ha chi considera di oltre ad un secolo posteriore l'architrave, il quale offre in un rozzissimo bassorilievo le principali gesta, disposte senza sufficiente ordine cronologico, de' martiri Nazaro e Celso. In varii comparti formati da piccole nicchie fiancheggiate da poco eleganti e non tutte uniformi colonnette veggonsi, incominciando da sinistra a destra di chi guarda, Nazaro in ginocchio ed il carnefice, che sta presso per recidergli la testa; quindi Celso pronto al martirio, ravvolto in largo manto, su cui è impressa una croce; poi gli stessi santi condotti prigioni fra due soldati. Seguono: Nerone colla clamide seduto sovra sedia curule; un soldato a cavallo; Nazaro in abito di viandante; lo stesso che, uscendo della casa paterna, dispensa ogni suo avere a' poverelli; un bastimento coi nocchieri, che vedendo Nazaro e Celso, da essi gettati nelle onde, passeggiare su quelle illesi col simbolo della fede nelle mani, si volgono a loro in atto supplichevole: finalmente l'ultimo comparto ha le salme de' due martiri portate dai fedeli al sepolcro. Le colonnette laterali alle prime nicchie, ov'è figurata, come si è detto, la decollazione, rappresentano alcune piante di moro, giusta la tradizione, che que campioni della fede patito avessero il martirio in un campo denominato dei tre mori. Sotto l'architrave veggonsi da ciascuna parte due curiose figure, le quali, tutte incurvate, mostrano sostenerlo cogli omeri, appoggiando le mani contro i genitali. Non ritrovando noi ragionevole motivo a ritenere, che questo architrave sia stato innestato posteriormente nella porta tanto tempo prima edificata, lo vorrenmo attribuire parimenti al secolo X, perchè lo stile di esso non si dilunga gran fatto da altri lavori, che ci restano di quell'epoca, e la rozzezza dell'arte non era molto minore nel secolo X od XI, che nel XII, a cui alcuni lo vorrebbero fare appartenere. Nel vano poi dell'arco è quell'affresco, ritoccato dal Cerano, con la Vergine ed i titolari del tempio; di cui si è già detto.

Un ragguardevolissimo bassorilievo del secolo IV e V già esistente in questo antico tempio, ed ora nel vicino santuario di santa Maria, è quello, che offriamo nella tavola XVI 1/2, serve di avello al corpo di s. Celso e di altri martiri. Vedesi in esso il bambino nel presepio, i Magi riguardanti la stella, il Salvatore fra gli apostoli Pietro e Paolo, le due Marie presso il sepolcro di Cristo, e s. Tommaso che tocca a Gesù risorto il costato.

Meritano considerazione anche le imposte della porta accuratamente lavorate ad intaglio in legno nel 1451 a cura di un Carlo da Forlì, che fu abate di questo monastero, allora appartenente a Benedettini, e riuscì poi arcivescovo di Milano. In quella a sinistra di chi guarda veggonsi nella sommità delineati s. Ambrogio in mezzo ai martiri Gervaso e Protaso, nell'altra imposta è la Vergine col Bambino nelle braccia, ed ai lati i santi Celso e Benedetto.

Dei capitelli, che offriamo nella tavola XVI, alcuni adornano anche in presente la parte di chiesa che fu conservata, come quelli ai numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6, che sorreggono l'architrave della porta. Altri ne fregiavano quella parte, che fu demolita, ed ora veggonsi incastrati sul muro dell'attiguo cortile, e da essi sono presi quelli, che diamo sotto i numeri 1, 2, 3 e 4. Appartengono senza dubbio e gli uni e gli altri all'età di Landolfo (secolo X — XI) come ci ammaestra la loro somiglianza, a quelli che tuttora veggonsi in s. Ambrogio, in s. Simpliciano, in s. Giorgio, in s. Eustorgio, e che tutti risalgono presso a poco all'epoca succennata. I capitelli ai numeri 1, 2 e 3 sono di quel genere di scultura, che dicesi simbolica perchè era come un linguaggio, con cui quegli antichi fedeli esprimevano le cose e le credenze religiose. Vediamo in fatti in questi capitelli una testa fra leoni; due arieti insieme uniti nelle estremità rispettive, fra una croce, che sorge in mezzo a loro; un cavallo sellato

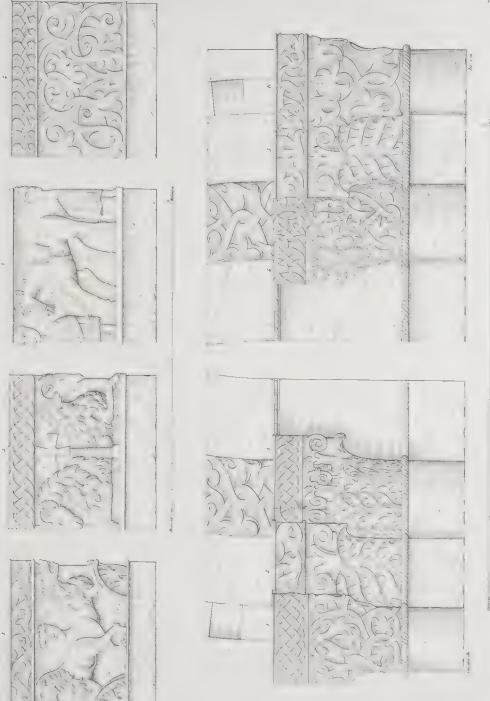
e bardato condotto da un uomo per la briglia e trattenuto da un altro per una coscia. La testa fra i leoni rappresenta Daniele nella fossa, quel Daniele, ch' essendo profetica immagine della Risurrezione e del Risorto era frequente simbolo ne' monumenti cristiani, ora dell' anima combattuta dalle tentazioni, ora di Cristo trionfatore del peccato. La croce fra i due arieti simbologgia l'unione, che quel vessillo di redenzione fa dei due popoli ebreo e cristiano. Il cavallo guidato e trattenuto indica il conflitto dell' anima fra i dettami della virtù e gl' incentivi al vizio, fra le insinuazioni dell'angelo buono e quelle del malo.

L'ultimo capitello, che diamo al numero 4 non offre alcuna rappresentazione figurata, ma soltanto degli ornamenti, e lo poniamo appunto, perchè si vegga il gusto che in simili lavori dominava all'epoca cui appartiene.

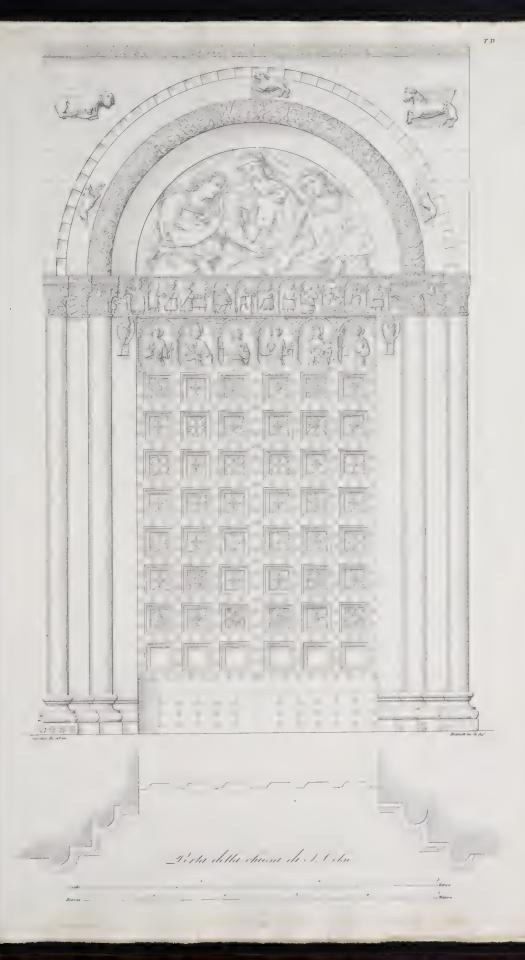
Del resto altri capitelli offrono leoni, sfingi, cervi: simboli della forza, della sapienza, della rapidità. Un altro in tre comparti formati da tre nicchie con colonnette, simili all'architrave testè descritto, ha tre mezze figure, sovra una delle quali è una colomba: giova crederle s. Ambrogio fra i santi Nazaro e Celso, quest'ultimo, perchè fanciullo tratto al martirio, contraddistinto dalla colomba.

Se non lo vietassero i limiti, che abbiamo stretti al nostro lavoro, vorremmo dare la descrizione di tutti gli altri monumenti, che ornano questo antico tempietto, e specialmente dei vetusti sarcofagi, ove riposavano le spoglie del titolare sin dall'età di Landolfo. Chiameremmo l'osservazione dei lettori anche sul campanile, eretto nel secolo XV con immensa solidità, ristaurato nel 1779 da un abate Bivmi de'canonici regolari, cui molto dovette questa chiesa da lui adornata in molte guise ed arricchita. Ma di ciò, ed in generale dell'antico s. Celso assai diffusamente scrissero nello scorso secolo i dotti uomini Bugatti, Puricelli, Allegranza e Giulibi. Recentemente ne tenne ragionamento all'I. e R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano, Michele Caffi.











### CHIESA DELLA BEATA VERGINE PRESSO S. CELSO

È costante tradizione, che s. Ambrogio facesse alzare un pilastro nel luogo, ove trovò i corpi de' santi Nazaro e Celso, ed a perpetua memoria vi facesse dipingere un' immagine della Beata Vergine, che si ha oggidì in molta venerazione.

Nel 1429 il duca Filippo Maria Visconti fece erigere nel luogo medesimo una chiesa, fondandovi una cappellania. Tributo di divozione furono copiosi doni e larghe elemosine, molto più, dopo l'apparizione della Beata Vergine nel 1485, 30 dicembre. Ma trovandosi la chiesa in seguito molto angusta, si destò l'idea di edificarne una più vasta ed elegante.

Con approvazione del duca Giangaleazzo Maria Sporza nel 1491, si diede principio ad innalzare dalle fondamenta questo bellissimo tempio, che certamente sta fra i primarj dell'Insubria. Fu anche in quest'occasione, che Lodovico il Moro per dare comodo accesso a questo santuario, fece aprire nel 1496 la porta detta poi Lodovica dal suo nome.

Brimante da Urbino su l'architetto del vestibolo, benchè le modanature prive d'ogni ornato ed i capitelli corinti non farebbero credere, che Brimante sosse il vero autore, mentre egli usò sempre un capitello di sua creazione, variandone le forme anche in uno stesso portico, e non trascurando mai qualche intagliatura nelle modanature. Ciò che vi ha di certo si è, che nel 1572 Martino Brist era occupato ad ultimare la facciata, ed aveva anche ideato di porre sopra i pilastri della balaustrata posta di sua invenzione sopra il vestibolo, i dodici Apostoli più grandi del vero: la balaustrata fu però distrutta. Tre porte sulla strada danno ingresso al vestibolo, che è al di fuori ornato di pilastri, ed internamente di colonne sporgenti per circa la metà sopra basamento, con archi frapposti, il tutto d'ordine corintio. I capitelli sulla strada sono di pietra finissimamente lavorata, e gli altri nel cortile sono di bronzo, eseguiti colla maggiore perfezione. Questo vestibolo è ammirabile nelle sue bellissime proporzioni, ed anche per gli archivolti, unici per l'ingegnoso collegamento colla crociera e per le cornici satte collo stampo tutte di terra cotta.

Bramante morì d'anni 70 nel 1514, e fu anche benefattore di questa chiesa, che possiede tuttora il suo ritratto.

La comune opinione attribuisce a Bramante anche l'architettura della chiesa. Le conghietture più ragionevoli sono però, che Galeazzo Alessa perugino, fosse l'architetto della chiesa, ove la parte inferiore della facciata è in molta armonia coll'architettura del vestibolo, essendosi egli però allontanato da principi di semplicità e purezza nella parte superiore, che è soverchiamente adornata. Devesi però osservare, che nel caso, in cui Bramante sia stato

l'architetto del tempio, l'originario suo pensiero è stato non poco alterato. Edificato a croce latina, eravi una sola nave con cupola, presbitero e coro, e successivamente fu ampliato colle navi laterali e colle parti posteriori al coro. Sembra, che nel dare esecuzione a quell'ampliamento, siasi eseguita l'ardita operazione del taglio dei vecchi piloni formanti le tre arcate della in allora unica nave, lasciandoli sospesi, come ne fanno prova i pilastri e cornicioni riccamente ornati in cotto, che si scorgono ancora tra la volta ed il tetto delle due navi laterali, e che appartenevano ai fianchi esteriori della chiesa originaria di una sola navata. Ai demoliti piloni, che erano due per ogni lato, vennero sostituiti sulla lunghezza della stessa linea tre piloni formanti quattro arcate altresì in sostituzione delle tre demolite, conservando intatta la grande volta. La perfetta armonia, che manifestasi nella costruzione interna, lascia credere, che nell'epoca dell'ampliamento siensi riformate tutte le parti decorative, come trovansi al presente.

Si entra nella chiesa col mezzo delle tre porte della facciata e di due sotto il vestibolo. Le tre porte sono di marmo detto macchia vecchia con festoni di bronzo, come pure lo sono i capitelli di tutto l'edifizio. La porta principale è decorata con quattro colonne di marmo di macchia vecchia. Lo scultore Stoldo Lorenzi fiorentino fece l'Adamo ed Eva, l'Annunziata coll'Angiolo, i Re Magi e la Fuga in Egitto di mezzo rilievo. Scalpello di Annibale Fontana milanese, sono le bellissime Sibille sul frontone della porta maggiore, non che i quattro Profeti, e gli Angioli posti sul fastigio. Scolpì egli pure la Nascita e la Presentazione di Nostro Signore, ed aveva fatto anche la statua della Vergine da collocarsi sul vertice; ma riconosciuta di grande merito, gli amministratori della chiesa pensarono di sossituire una copia fatta da Andrea Paevosti, collocando l'originale in chiesa nella nicchia fra le due porte minori della nave sinistra. Quel celebre scultore morì nel 1587 di 47 anni, ed ebbe tumulo in questo tempio con onorevole iscrizione dirimpetto all'altare della Beata Vergine.

Il pavimento è tutto ad arabeschi ben disegnati, con marmi a varj colori. La cupola è ottagona con due archi laterali, che da ciascuna parte hanno una nicchia con una statua, tranne una di esse, che rimane coperta dall'altare della Beata Vergine.

Le pareti interne trovansi rivestite con marmo calcare tolto dalla superficie della cava di Ornavasso sul Lago Maggiore.

Gli altari delle cappelle, e segnatamente i secondarj, vennero introdotti posteriormente, come lo manifesta la parete dello sfondo delle arcate, il quale ha uno scompartimento regolare, ed unisono alle rimanenti decorazioni, e quindi puramente destinato per collocarvi qualche dipinto, come si scorge dalle arcate a cui non venne applicato alcun ornamento, e così pure in una tal epoca di cattivo stile, pare, che siasi dato effetto alle decorazioni in stucco delle vôlte delle navi laterali.

L'Altare Maggiore compreso i gradini pei candelabri è di disegno regolare ma tendente al barocco, è intarsiato da pietre dure orientali, come sarebbero lapis lazzuli, agate, diaspri, amatiste ec. Il superiore tempietto trovasi esso pure intarsiato con marmi simili ai nominati, ed eseguito con disegno del cavaliere architetto Caronica; la statua del Redentore è scalpello del professore Camillo Paccetti, e gli Angioli in atto d'adorazione sono opera del valentissimo professore Benedetto Caccutora.

Gli affreschi della cupola furono dipinti dal nostro celebre concittadino Andrea Arruss.

Il ricchissimo altare della miracolosa Beata Vergine con quattro colonne scannellate, investite di lamina d'argento con capitelli dorati, è architettato da Martino Bassi. La statua

della Vergine, la Pietà in oro della base, il Transito della Vergine in bassorilievo d'argento, posto lateralmente sotto alla mensa, sono tutte opere di Annibale Fontana. Altro bassorilievo simmetrico sotto la mensa nel lato opposto, è di Francesco Brambilla. La corona d'oro sostenuta da due angioli è dono del Capitolo di s. Pietro in Roma. Dono di s. Carlo Borroneto è la gran lastra d'argento scolpita pure dal Fontana, che serve di difesa all'antica immagine. Sono parimenti dono di un re di Sardegna e di un re di Spagna le due magnifiche lampade d'argento.

La cupola, attese le screpolature, che ne minacciavano la rovina, fu ristaurata nel 1835. Non era lodevole la sua costruzione e i legni adoperati pel collegamento, consunti dal tempo, lasciavano de'vani con danno delle solidità dell'edifizio. Per rimediare a'mali, convenne eseguire due fasciature orizontali e verticali in ferro, collegate in un unico sistema. Alle fasciature venne altresì raccomandata la galleria esterna, ove le pietre e le colonne avevano sofferto tali danni, che erano inabili al loro uffizio. Furono dunque riformati tutti gli archivolti e collocate nuove colonne in granito, dodici delle quali intere, e ventiquattro mezze colonne. Tra i 36 capitelli variati, che non erano più nello stato da conservarsi, se ne scelsero due per modello, e furono posti in opera alternati. Fu anche rinnovata l'armatura del tetto, e costrutta in modo, che essa pure forma un solo sistema all'oggetto di evitare la spinta prodotta colla pressistente armatura. Tali operazioni di ristauro furono affidate nel 1835 al valente architetto Giambattista Chiappa.

Nel primo spazio a mano sinistra entrando, la Palla in tavola, è pennello di A. Borcognone da Fossano.

Nella prima cappella, al di sopra della Beata Vergine del pianto, gli Angioli, che volano e spargono fiori sono di Carlo Francesco Pamento detto il Nuvolone.

Nel secondo spazio, v'era un famoso quadro rappresentante s. Sebastiano portato da' francesi a Parigi, pennello di Giulio Cesare Procaccini; ed ora si vede s. Anna, s. Gioachino e la Beata Vergine con gloria degli Angioli di St. Legnani, la vôlta del Fiammenghino, e le vôlte di questo lato si credono di Callisto Piazza da Lodi, Carlo Urbino e del Campi.

Nel terzo spazio, santa Caterina da Siena, che bacia il costato di Gerù, è di Melchiorre Gherardini scolare del Cerano.

Nella sagristia v' è un lavatojo benissimo architettato, che si crede dei Campi, e sopra di esso da un lato v' è una Deposizione di pregio, e dall'altro una Sacra Famiglia di G. MONTALTO.

Nella seconda sagristia, la Sacra Famiglia è del Knollen copiata con molt arte dall'originale di Raffaello, che fu trasportato per ordine di Giuseppe II a Vienna.

Nella cappella della croce, la Beata Vergine Assunta, è di Camillo Procaccino fratello di Giulio Cesare, gli archi e la cupola de' Campi.

I sette campi nel giro del coro; nel primo, la Conversione di s. Paolo è d'Alessandro BUONVICINO detto Moretto da Brescia, che vi appose il suo nome: Alexander Morettius.

Nel secondo, il s. Girolamo sedente di Callisto Piazza da Lodi.

Nel terzo, la Beata Vergine che licenzia il figlio prima della sua Passione, dipinto di Carlo Urbiro da Crema, la volta del Moretto.

Nel quarto, il martirio di santa Caterina, di Giambattista Crespi detto il Cerano, la vôlta di Callisto Piezza da Lodi.

Nel quinto, l'Assunzione di Maria Vergine, la vôlta di Carlo Urbino.

Nel sesto, il s. Renato d'Angeri, dipinto del suddetto, la vôlta del MORETTO.

Nel settimo, Antonio Campi dipinse la Risurrezione di Cristo, come pure le due vaghissime istorie sul muro e le vôlte contigue, sotto la quale veggonsi alcune figurine dipinte a chiaro-scuro, di Giovanni da Monza cremasco, discepolo di Tiziano.

Nella cappella della croce destra, si ammira la bellissima ed incomparabile tavola di Paris Bordore, che esprime la Beata Vergine col Divin Figliuolo, i santi Giuseppe e Girolamo, ed il s. Rocco a' piedi dell' ancona; la volta e gli archi de' fratelli Campi. In questa cappella a mano destra si trova sepolto Giambattista Crespi detto il Cerano.

Nel quarto spazio, il Battesimo di Gesù Cristo di Gaudenzio Ferrari con bellissima Gloria, e la grandiosa volta di A. Campi.

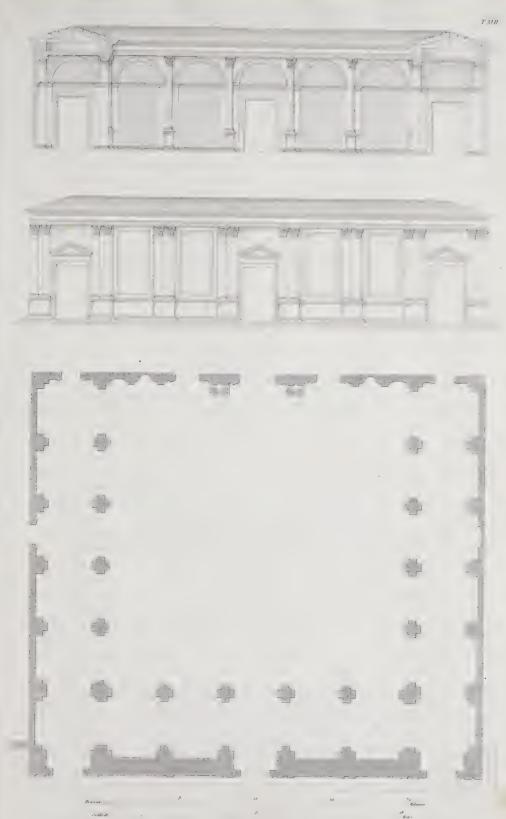
Nella quarta cappella, il Crocifisso è dello Storer, il s. Giuseppe di Ercole Procaccini, il s. Carlo che porta il s.º Chiodo e s. Anna con Maria Bambina, sono di Federico Panza milanese, gli affreschi del Fiammenchini.

Nella quinta cappella, il martirio de' santi Nazaro e Celso, opera mirabile di Giulio Cesare Procaccini, i due laterali, uno rappresentante l'Angelo Custode, è di Carlo Care da Gallarate allievo del Morazzone; l'altro rappresentante s. Giuseppe, di Ercole Procaccini, e gli affreschi del Cerano. Sotto la mensa si vede tuttora la gran cassa di marmo con bassirilievi a' tre lati del IV o V secolo, ove giacevano i due martiri Nazaro e Celso.

Nel quinto ed ultimo spazio vicino alla porta minore della facciata, la Deposizione di Cristo dalla croce, con santa Caterina da Siena, di Giulio Cesare Procaccini; i due quadri laterali rappresentano i santi Corrado romito ed Adelaide vergine, di Carlo Francesco Pampilo detto Nuvolone, gli Angioletti nel fregio sono di Storer, gli affreschi del Cerano.

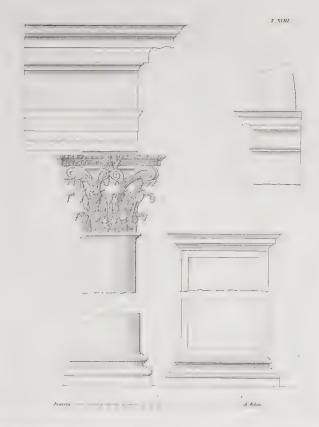
#### DESCRIZIONE DEL FASCICOLO

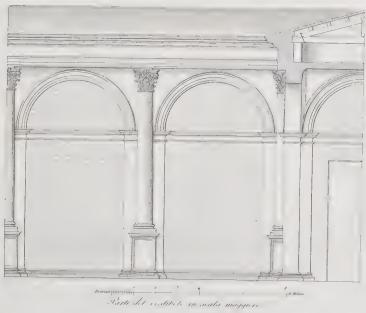
- Tavola XVII. Pianta, facciata ed interno del vestibolo della chiesa della Beata Vergine presso s. Celso.
  - » XVIII. Parti del vestibolo in scala maggiore.
  - » XIX. Pianta della chiesa della Beata Vergine presso s. Celso.
    - XX. Facciata.
  - » XXI. Adamo ed Eva, Sibille e festone in bronzo.
  - » XXII. Spaccato longitudinale della chiesa.
  - » XXIII. Uno de' quattro capitelli, che sostiene la cupola, e stucchi della volta.
  - » XXIV. Fianco esterno e cupola.



Panta procenta ed interne det vestile te della chiena della 13: 1 Prepi et Cetis

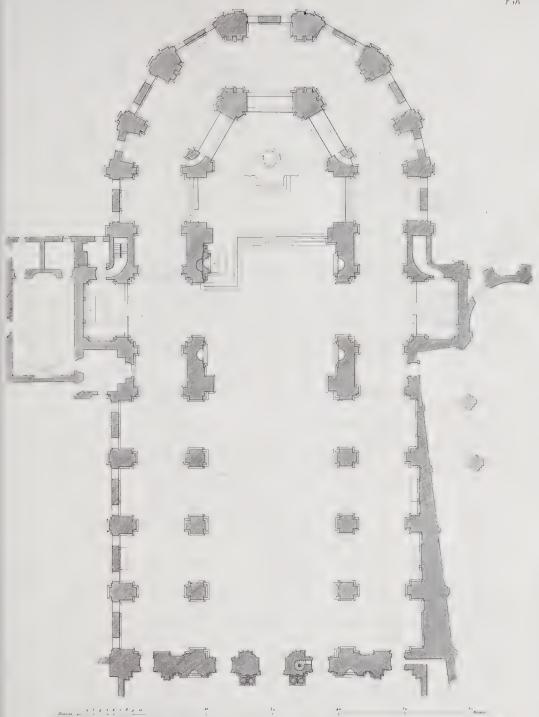






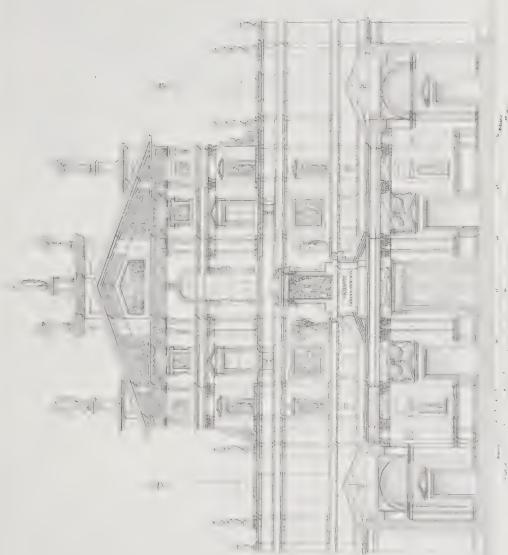






Thunta della chiena della USA freepa I Colin

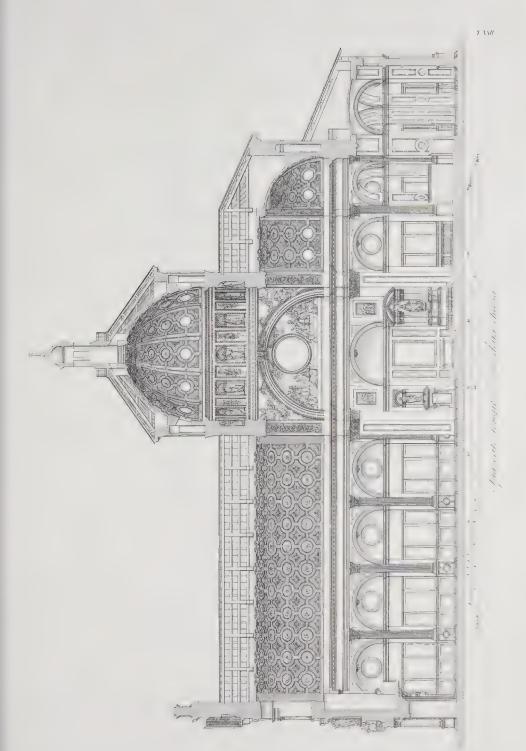




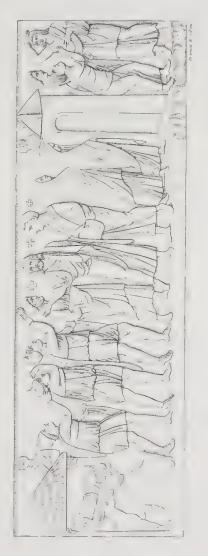






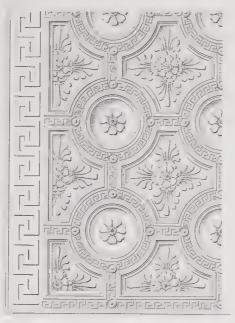




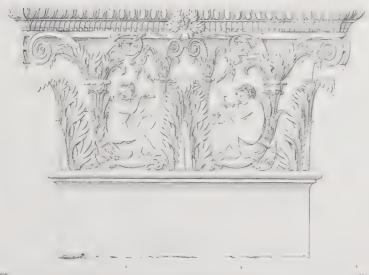


- Infortune with solle to menice with enjoy the de 1 to the





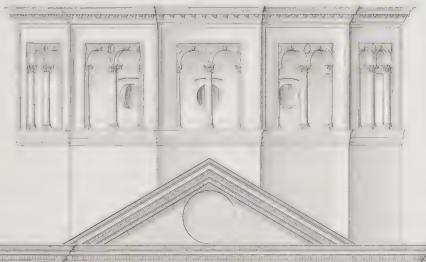
Much della vella

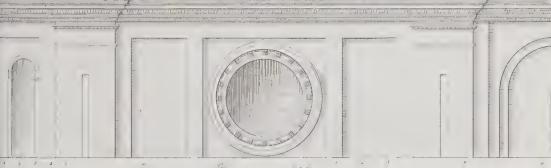


Um di quattre ca utelli che sextum ta cu a la









France estern e Cajula



# ATRIO DELL'I. R. BASILICA DI S. AMBROGIO

L'Atrio di questa chiesa fu innalzato nel 880 dal nostro grande arcivescovo Ansperto Confalonteni da Biassono (terra tre miglia lontano da Monza), creato arcivescovo nel 868, 26 giugno, morto nel 881, 7 dicembre.

I portici di questo sontuoso e rettangolo cortile, che conducono alle porte della chiesa, sono assai belli, malgrado edificati nel secolo IX. Attualmente conviene discendere otto gradini atteso il rialzamento della strada, avendovi il prossimo ponte di s. Vittore sul canale navigabile, obbligata quella elevazione di terreno. Certamente la pubblica via, ne' tempi antichi, sarà stata ad un livello più basso dell'Atrio.

Sulla linea longitudinale vi sono sei archi, e tre nella linea trasversale, sostenuti da pilastri con colonne sporgenti due terzi, e capitelli simbolici di selce d'ordine corintio (Vedi le Tavole XXV, XXVI, XXVII e XXVIII). Si tralascia la descrizione de' capitelli tanto del vestibolo, quanto quelli della chiesa, avendo di già trattato di simile genere co' capitelli della chiesa di s. Celso.

Questo vestibolo può essere considerato come un museo d'antichità per le molte lapidi e per alcuni monumenti sepolcrali, che possono vantare quattordici e più secoli. Furono scoperte settanta e più iscrizioni nel 1813, quando fu rialzato il pavimento dell' I. R. Basilica, e vennero collocate sotto i portici, principalmente dalla parte ove vedesi una grand'urna di un Pagano Pietrassanta capitano de' forentini, morto nel 800, e tumulato coll'intervento di quattro cardinali, o canonici ordinari della nostra cattedrale.

Vicino alla porta sinistra della chiesa si vede un bel monumento marmoreo a Uberto Decembrio e Candido suo figlio, chiari noni che fiorirono a' tempi dell' ultimo duca Filippo Maria Viscosti, e del duca Francesco Sporza. Nel mezzo del basamento vedesi un pezzo di colonna su cui è rozzamente scolpito una Pietà ed un iscrizione, che ricorda il martirio di s. Protaso, e l'epoca in cui fu posta, a ricordanza del luogo del martirio: essa esisteva nella Piazza del Castello, e quivi trasportata nel 1813, dopo la demolizione delle fortificazioni.

Ne' muri intorno a' portici dell' Atrio si vede qualche traccia di dipinti antichi, ma ne' laterali alle due porte minori della chiesa, sono stati ridipinti nel 1428, credo, di Bramante di Agostino, e le parti più conservate dei dipinti architettonici e ornamentali a chiaroscuro, ponno somministrare ai nostri artisti qualche lume; in quello a sinistra chiaramente si distinguono Giangaleazzo e Filippo Maria Visconti.

Le vôlte del vestibolo avanti alle tre porte della chiesa, hanno la croce così detta di s. Andrea simile a quelle di s. Nazzaro Grande.

Nel 1631 il cardinale Federico Borromeo fece ristaurare questo vestibolo dall'architetto Francesco Richin, perchè rovinato dalle ingiurie del tempo, e nell'occasione di questo ristauro furono messi in opera vari frammenti di diverse pietre. Vicino alle due porte che mettono sulla piazza, vediamo innestati due capitelli corinti in marmo, che sono di buonissimo stile. Ne' piloni si scorgono de' marmi di un'epoca affatto diversa, i quali sono di Cipolino, simili alla colonna esistente sul piazzale, ora seppellita circa di un terzo. Ci sembra, che varie parti di quest'Atrio, sieno state erette con pezzi appartenenti ad edifizi antichi de' bei tempi.

D. P.

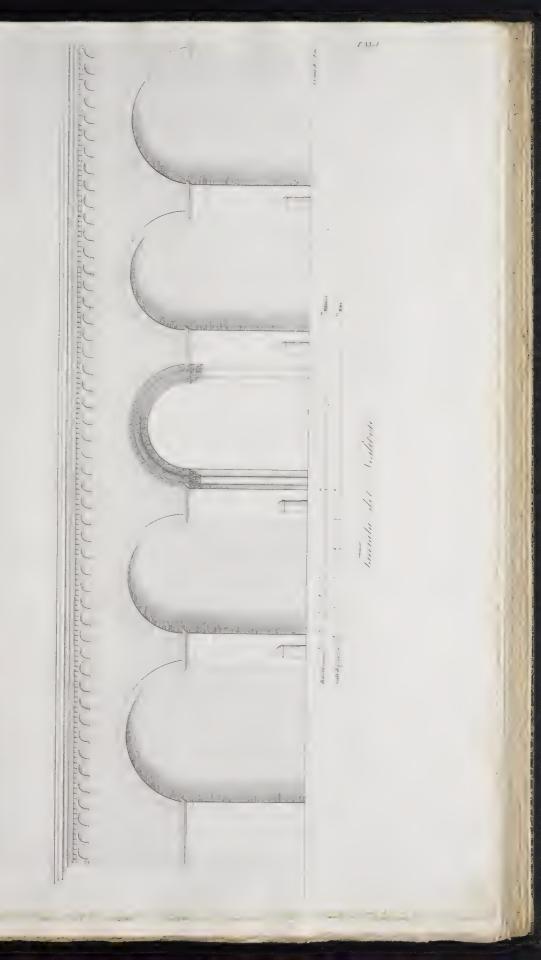
# DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA XXV. Pianta del vestibolo di s. Ambrogio.

- » XXVI. Facciata del vestibolo.
- » XXVII. Spaccato longitudinale sulla linea A. B.
- » XXVIII. Capitelli in scala maggiore.





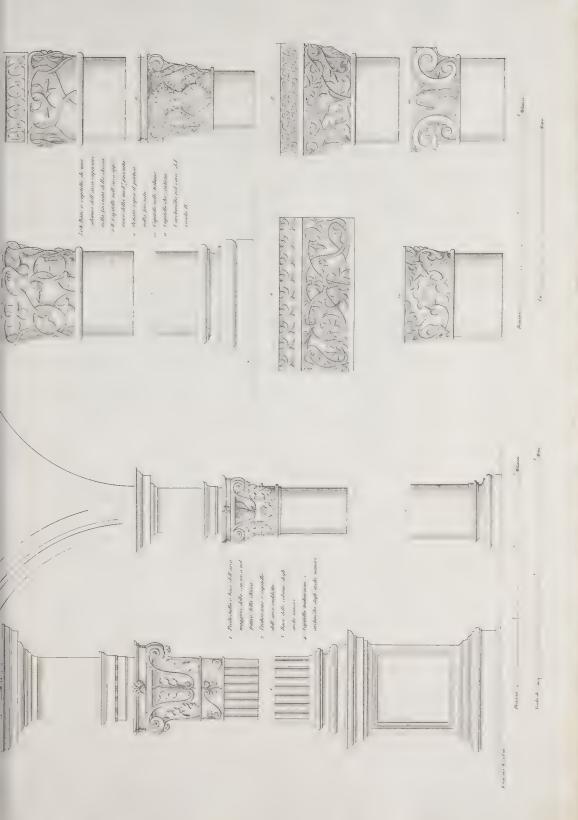






. Journale lengtherhouse miller linea 18







## I. R. BASILICA DI S. AMBROGIO

Venerando tempio fondato dal dottore arcivescovo Ambrogio, e da esso consacrato il giorno 19 giugno, anno 386, e in presenza di s. Agostino, fu con solenne dedicazione chiamato Basilica Ambrosiana.

In que' tempi questa chiesa si trovava fuori delle vecchie mura, ove eravi il cimitero, che per lo più racchiudeva le ossa de' martiri. Nel 387 s. Ambrogio trasportò dalla Basilica Naboriana i corpi de' santi Gervaso e Protaso in questo suo tempio, e si asserisce ch' egli stesso facesse le esequie al defunto fratello s. Satiro. Oltre le spoglie dei due martiri, la Basilica possiede anche il corpo del fondatore, che lasciò d'essere seppellito accanto ai martiri suddetti sotto l'altar maggiore. S. Ambrogio morì in sabbato santo giorno 4 aprile, dieci anni dopo ritrovate le spoglie dei santi martiri Gervaso e Protaso.

Qui si conservano altresì le ceneri di santa Marcellina sorella di s. Ambrogio, che fu seppellita da s. Simpliciano, ed il suo altare era nel così detto scurolo, e nel 1812, 17 luglio le venne eretta una cappella con disegno dell'immortale architetto marchese Luigi Caenda: la statua sopra l'urna è del professore Camillo Pacetti, le figure sono del mitanese pittore Leghani.

Fra i rinomati personaggi quivi sepolti, si annoverano molti arcivescovi, fra essì il grande Ansperto; gl'imperatori Valentiniano II, Lodovico II e Lottario; l'infelice re d'Italia Bernardo; la regina Berta madre d'Ugone, ava di Lottario, ed il giovane Ugone.

Prima che fosse rialzato il pavimento, il fondo di questa Basilica era intieramente occupato da grandissimi avelli tutti di granito, simili a quello che ora si trova sotto l'atrio.

Qui furono coronati molti sovrani, e il primo fu nel 961 Ottone I che ricevè la corona ferrea dall'arcivescovo Gualberto; nel 1026 Corrado il Salico dall'arcivescovo Arriberto;
nel 1128 Corrado duca di Franconia dall'arcivescovo Arriberto Della Pusterla. Questa corona oggi si conserva nel Duomo di Monza.

Guglielmo Da Pomo ristaurò il pulpito sulla fine del XII secolo, quando cadde quella parte della vôlta che lo rovinò, e che si trovava attaccata ne' soli quattro piedritti o pennacchi; e di ciò ne fanno testimonianza ancora le quattro attaccature tra la vôlta ed il tetto sopra di essa; venne poi rifatta e divisa in due crocere per maggiore solidità; ma avente in contatto la grande cupola, dopo la caduta di questa vôlta, dovettero con fasciature di ferro e delle grosse chiavi assicurarla, per le grandi screpolature che si erano con grave danno manifestate; ma da alcuni però fu scritto, che era caduta la cupola.

Ne'varj pezzi costituenti il pulpito se ne osservano alcuni colla loro forma originaria, rispetto al lavoro de' bei tempi antichi di Avevsto, per cui si può dire, che tale pulpito fu costrutto con pietre appartenenti ai monumenti romani.

Sotto al pulpito v'è un sarcofago marmoreo attribuito al IV o V secolo, in cui è scolpito a bassorilievo il Salvatore tra gli Apostoli, quantunque qualche discrepanza vi sia intorno a ciò fra gli eruditi. Superiormente serve di fregio altro bassorilievo ricco di figure, in mezzo alle quali una medaglia con due busti rappresentanti, a quanto si crede, Stilicone e sua moglie Serena molto affezionati a questa chiesa. Di molto anteriore è l'aquila di bronzo sul pulpito, simbolo dell'Evangelista s. Giovanni, e servì nei primi tempi per leggervi il Vangelo, e sotto ad essa v'è una figura d'uomo pure di metallo, simbolo dell'Evangelista s. Matteo.

L'organo dicontro, ossia il sostegno di esso, è disegno di Donato Lazzani d'Urbino cognominato Bramante, ed in fianco si vede scolpito s. Ambrogio, e nella parte posteriore dell'organo si vede un quadro molto stimato rappresentante s. Anna.

L'arcivescovo Arnolfo come ambasciatore dell'imperatore Ottone III, si recò nel 1001 in Costantinopoli per chiedere agli augusti Costantino e Basilio in isposa la principessa Elena, e in quell'occasione le fu donato il serpente di bronzo, che si vede spezzato sopra la colonna isolata di finissimo granito orientale con piccolo capitello di marmo. Questo serpente diede argomento ad inconcludenti illustrazioni: nei secoli posteriori si poneva il Crocifisso, siccome simbolo della salute dell'anima, e dirimpetto il serpente come simbolo della salute dell'anima,

Il tempietto tetrastilo o tribuna sopra l'altare maggiore è di cotto a quattro facciate, sostenuta da quattro grosse colonne di porfido; una porzione però di queste magnifiche colonne, è sepolta per l'altezza circa di un metro nella gradinata del presbiterio.

La volta, i capitelli e i quattro fastigi del tempietto in bassorilievi colorati e dorati, dovrebbero essere del secolo IX; in fatti i monaci entrarono ad ufficiare nel secolo VIII.

Dalla parte, che guarda il coro v'è s. Ambrogio nel mezzo, e i santi Gervaso e Protaso, oppure i santi diaconi Casto e Polimio che additano due monaci.

Dalla parte del vangelo vedonsi due cittadini milanesi inchinati avanti a s. Ambrogio in abito pontificale, e dal lato dell'epistola due sante Scolastica e Marcellina prostrate avanti alla Beata Vergine, avente sopra il capo lo Spirito Santo.

Nella fronte guardante la chiesa, si vede seduto nel mezzo il Salvatore, che porge un libro a s. Paolo e le chiavi a s. Pietro.

Molto ammirato è il pallio del secolo IX, con quattro lati tutti in bassorilievi di lamine d'argento, e verso la fronte d'oro ornato di perle con gemme preziose, rappresentante la vita del Salvatore, e negli altri lati le gesta di s. Ambrogio con molti altri santi, e nel mezzo di quella verso il coro, si vede effigiato il santo in atto di coronare l'arcivescovo Angilberto Della Pusterla, che donò il pallio; e l'orefice Volvinio, che ne fu l'artefice, e a cui fu in compenso data la somma di 80m. feirori d'oro; ma allo scrivere del Conto, non sono che 28m. Nel 1836 la Fabbriceria pensò per mezzo del valente argentiere signor Sala di ristaurarlo rifaccendoci per intiero la cornice d'oro del davanzale, non che molte pietre preziose, Questi lavori furono eseguiti con molta perizia e diligenza. Questo pallio venne illustrato anche con rami (Vedi Ferrari Monumenti di s. Ambrogio).

Nell'abside del coro si sta ristaurando il grandioso mosaico, in quell'istesso luogo, in cui si ammirava quello del secolo IX, che era ordinato dall'abate Gaudenzio, per ornamento di quel luogo. Nel centro degli stalli del coro, sotto all'unico finestrone aperto

nel 1507, v'è una sedia tutta di pietra dei tempi di s. Ambrogio, che serviva agli Arcivescovi nelle ufficiature, e gli stalli che la fiancheggiano, sono di noce riccamente intagliati ed intersiati a varj colori. Prima del 1507, il coro era davanti all'altare maggiore, e la parte posteriore dell'altare portò fino a quel tempo il nome di cella, ed era luogo di clausura-La sottoposta chiesa jemale, volgarmente detta scurolo, fondata prima dell'anno 826, fu ristaurata nel principio dello scorso secolo dal nostro cardinale Benedetto Erba-Odescalchi, introducendovi ventisei colonne di marmo di macchia vecchia co' loro capitelli, sostituite a quelle che vi erano tutte tra di loro ineguali e in pessimo stato; fece il pavimento, allargò le finestre, aprì con maggiore eleganza le due porte sulle due scalette, ripulì l'altare di s. Ambrogio, fregiò gli stucchi della volta con disegno alla chinese di Giambattista Ali-PRANDI, e con le pitture del Sassi. Nel 1826 vennero ripulite le medaglie nella vôlta, e fatti in noce gli stalli canonicali. I vecchi capitelli, gli archi istoriati della vita di s. Ambrogio, non erano più atti a potersi conservare pel loro deperimento. Chiuse altresì gli archi laterali nel presbiterio, per l'imminente rovina della cupola, la quale si era molto slegata, atteso il muro stato levato nel 1507, quando divenne coro, e non più cella; e in questa occasione fece ripulire tutto il restante della chiesa. Gli angioli colossali ne' quattro pennacchi della cupola, e gli ornati di stile toscano, furono posti dall'architetto Pellegrino Pellegrini in occasione del ristauro di essa, per ordine di s. Carlo Borromeo. Ne' secoli XII e XIII, dagli arcivescovi Oberto II da Terzago e Filippo da Lampugnano, vennero ingrossate le arcate della navata maggiore, e per sostegno di esse, le furono aggiunte quattro mezze colonne di selce intonacate, e che per maggior schiarimento si sono marcate in tinta chiara nella pianta, tavola XXIX. I medesimi ristauri furono fatti alle arcate della galleria sulla facciata, giacchè originariamente gli archi erano meschinamente costrutti. La navata di mezzo è pavimentata a scacco, alternata con marmo di fabbrica, e con granito di Baveno.

Nella facciata della chiesa (Vedi Tav. XXX) si vedono due campanili, quello a dritta con armonioso concerto di campane, vogliono che sia stato eretto nel IX secolo, circa un secolo dopo l'introduzione delle campane, e chiamasi campanile vecchio, ed aveva quattro torricelle negli angoli, e nel mezso una più alta in figura piramidale, ma col volgere degli anni si trovarono in pessimo stato, e dovettero spogliare la torre di questa cima piramidale, e legare con molte chiavi di ferro il campanile. Si conserva però ancora sulla sommità con vela il gallo di bronzo dorato movente a seconda della direzione dei venti, allusivo alla vigilanza de prelati. Quello a sinistra, ora senza campane, fatto intorno al 1143, serviva pei canonici, e chiamasi nuovo. Nel secolo XVI venne però abbassato per ordine del governo spagnuolo, non dovendo trovarsi un campanile di tanta altezza e solidità così prossimo al castello.

Le imposte di cipresso della porta maggiore di questa Basilica sono istoriate e riccamente intagliate in legno nel secolo IX, e furono nel 1750 dal canonico De Clerici coperte con crate per difenderle da ulteriori guasti, provenienti dalla eccessiva e materiale divozione del popolo, che levavano delle scaglie, credendole ancora le porte toccate di s. Ambrogio. Intorno alla porta in marmo ed agli animali, che colà si vedono inestati, non che in molte parti dell'edificio (Vedi Allecranza Sacri Monumenti Antichi pag. 41, 77 e 131).

Prima dell'anno 1201, non v'erano nelle navi minori le cappelle, come ne fanno prova il cornicione e le così dette mezze lunette, che si scorgono ancora tra la vôlta ed il tetto delle due navi laterali, ed appartenevano originariamente ai fianchi esterni della chiesa.

Gli altari che vi potevano essere prima del 1201, sarebbero quelli nella croce a mano dritta, cioè, una cappella ora distrutta, e che serve di passaggio allo scurolo, la sagrestia de' monaci, e che ora serve per l'oratorio alla gioventù, e la cappella di s. Satiro, ove si ammira il bel mosaico del secolo V ad Cælum aureum con effigiato nel mezzo s. Vittore, come indica la parola Victor al di sotto.

Dalla qualità de' materiali, e dalle osservazioni fatte sulla mano d'opera, si può dedurre, che il tempio ed il vestibolo furono edificati nella medesima epoca, come dalle parti ornamentali si può agevolmente rilevare, che la Basilica di s. Ambrogio, benchè anteriore alle chiese di s. Celso e di s. Simpliciano, non è certamente un tempio edificato nel secolo IV. Anzi sembra verosimile, che la così detta cella di s. Ambrogio, abbia preso il nome di Basilica dopo l'ingrandimento fatto dal nostro arcivescovo Pietro Oldbado nel 784, fondatore del monastero, come si deduce dallo scrittore Publicelli, che pubblicò l'intiera carta di fondazione ecc. (Vedi Lattuada tom. IV, p. 262). La sola parte che ora si potrebbe attribuire ai tempi di s. Ambrogio, è quella del presbiterio a tutto il coro; ma l'ingrandimento consisterebbe nelle navate della cupola fino all'atrio.

Sortendo dalla piccola porta nel fianco sinistro della chiesa, ci troviamo sotto l'abside, che forma centro del lato di Canonica, e sopra quella porta vi sono i ritratti di Lodovico il Moro e di sua moglie Beatrice d'Este; vediamo un solo lato di portico della non terminata Canonica, che il cardinale Ascanio Sporza fece disegnare da Bramante nel 1492; ma per le sciagure del cardinale, che dovè fuggire, la Canonica rimase imperfetta.

Quattro di queste colonne sono come i fusti arborei, per indicare, che l'architettura, ossia il modo di fabbricare, in origine, adoperava i soli legni, od anche per mostrare quale resistenza facciano le colonne. L'attuale fabbriceria, mediante provvida assistenza della superiorità, la quale non mancò in questi ultimi anni di portare la sua attenzione per la conservazione di questo insigne tempio, si occupò di ripristinare molte delle principali sue parti, come sarebbero le riparazioni fatte alla tribuna sopra all'altare maggiore, minacciante continua rovina segnatamente per occasione dei frequenti addobbamenti; adottò il nuovo sistema di chiusura per la conservazione del ricco pallio, tendente a custodire senza pericolo di guasto tanto insigne opera; fece la ristaurazione della copertura della grande cupola, togliendovi le tegole di cotto, e sostituendovi copertura di rame per allegerirla del peso, e così pure si occupò della ristaurazione di tutti i tetti, segnatamente sulla navata di mezzo stata danneggiata, allorchè le vennero tolte le lastre di piombo, che coprivano la chiesa. Il portico Bramantesco venne assicurato con una ristaurazione di chiavi, tentendente alla sua conservazione, ed a resistere alla spinta della vôlta. Tutte le suddette opere di ristauro vennero eseguite sotto la direzione e sorveglianza dell'architetto signor Giambattista Chiappa, e dal medesimo ci venne graziosamente favorito i disegni risguardante la cupola.

#### DESCRIZIONE DELLE CAPPELLE

Nella prima cappella a destra entrando in chiesa, si venera l'immagine di Maria Vergine fra s. Girolamo e s. Rocco, chiamata la Madonna dell'Ajuto: dipinta a tempra da pittore incognito, imitatore di Cima da Conegliano.

Segue poscia l'ingresso al campanile con una porta laterale, che conduce alla chiesetta di s. Agostino, e sotto il di cui verone nel lato destro si ammira una bellissima Deposizione, e lateralmente a questa, degli Angioli dipinti a fresco da Gaudenzio Ferrario; nella vôlta si vede un saggio del gotico eseguito ora in Duomo.

La seconda titolare di s. Bartolomeo con s. Giovanni Evangelista, e nel mezzo la Beatissima Vergine, dipinti a olio dallo stesso Gaudenzio Ferrario. Il bel tumulo nel lato destro di bianco marmo, fu eretto a Manfredo Della Croce morto nel 1425, monaco Benedettino ambasciatore del duca Filippo Maria Fisconti, ad Eugenio IV e all'imperatore Sigismondo, e che accompagnò in Milano Martino V nel 1415.

La terza cappella di s.º Caterina, ora s.º Marcellina, già accennata nell'illustrazione di questa chiesa.

La quarta cappella il martirio di s. Sebastiano nella palla d'altare: è pennello di Ambrogio Besozzi. Ne' due lati Stefano Maria Legnani rappresentò il santo in atto di predicare; e Carlo Donelli chiamato il Vimercati lo figurò avanti al tiranno; i quattro pennacchi sono di Ambrogio Borgognone da Fossano.

La quinta cappella rappresenta la Vergine coi santi Lorenzo, Benedetto e Bernardo, sono di Stefano Maria Legnani; nelle pareti Carlo Pietra dipinse la morte di s. Benedetto, e il s. Bernardo avanti al Pontefice; è pennello di Filippo Abbiati; nei quattro pennacchi si vedono s. Ambrogio, s. Gregorio, s. Girolamo e s. Agostino, quest'ultimo fu dipinto dal Sogni.

Sesta cappella. La palla d'altare rappresenta Maria Vergine col Bambino e s. Giovanni Battista: è buona copia di Raffaello; e ne'fianchi della cappella, dipinti a fresco, si vede s. Giorgio che ammazza il drago, e dicontro s. Giorgio decollato: dipinti di Bernardino Lanino.

Settima cappella. Il s. Ambrogio agonizzante, è leggiadro lavoro del cavaliere Andrea Lanzani; il Padre Eterno nella vôlta, è di Pietro Maggi. Questa cappella nel 1730 fu ornata di stucchi dorati, e serviva ai monaci per conservare l'Eucaristico Sacramento; dirimpetto alla cancellata di questa grande cappella, v'è un bellissimo afresco sotto vetri di Bernardino Luino, rappresentante Cristo risorto con Angioli a' due lati.

Ottava, antica cappella di s. Satiro, o basilica Faustiniana, del di cui mosaico d'oro abbiamo già parlato. Lateralmente all'altare vi sono due crate di ferro con due scalette ove v'è il sepolcro di s. Satiro; le pareti rappresentanti il naufragio di s. Satiro e il martirio di s. Vittore, sono dipinti a tempra con brio da Giambattista Tiepolo. In seguito a questi afreschi vi sono due quadri, uno colla nascita di s. Ambrogio dalla di cui bocca si veggono uscire le api, e l'altro dicontro il Pontefice che conferisce il dono della verginità a s.ª Marcellina; pennello del milanese Andrea Porta. Le due figure a chiaroscuro, sono i santi Casto e Polimio diaconi di s. Ambrogio. A fianco della cappella di s. Satiro nella camera del piccolo capitolo si ammira una lunetta con effigiato la Beata Vergine col Bambino, pennello di Bernardino Luino. Questo luogo dava l'accesso al monastero. Sortendo da questa cappella, a mano destra in testa di questa navata sopra a due pilastri laterali si vede dipinto il Redentore colla croce, e nell'altro pilastro le tre Marie: scuola di Gaudenzio Ferrario.

Nella sagrestia si conservano molte reliquie, una croce capitolare antica, molto stimata, ostensorj, oggetti sacri, e di non piccolo pregio ed originalità.

Nel verone avanti alla sagrestia con passaggio alla Canonica ed al così detto scurolo, vi sono due bellissimi afreschi posti sotto vetri, uno rappresenta la disputa di Gesù co'Dottori: pennello di Luino; e l'altro la Madonna e il Bambino con alla destra s. Ambrogio, ed a sinistra s. Girolamo (diviso in tre scomparti): pennello di A. Borgognone. Il quadro sopra l'arco in testa della navata rappresenta il pontefice Liberio, s.º Marcellina, s. Ambrogio e s. Satiro: sembra del Panfilo cremonese.

Nona cappella. La nascita del Salvatore: pennello di Paolo Camillo *Landriani* milanese detto il *Duchino*; le figure laterali e la vôlta sono di Ercole *Procaccini*; il quadro di s. Giovanni Evangelista dicontro a questa cappella, è lavoro di pittore lombardo.

La porta in seguito dà l'accesso alle case canonicali ed a s. Sigismondo, del secolo XIII, ove v'è il fonte battesimale. La tela sull'altare è di qualche merito. Anticamente questa chiesa veniva chiamata sancta Maria Faventis Aegris. Rifabbricata nel 1529, prese il nome di s. Sigismondo.

Decima cappella. S. Pietro che riceve le chiavi dal Divin Maestro, è opera unica della milanese Cornara figlia del pittore Carlo.

Undecima cappella. S. Carlo, la Beata Vergine e il cardinale Federico Borromeo: dipinti da pennelli incogniti.

Duodecima cappella. S. Giovanni Evangelista: pennello del cavaliere Francesco Del Cairo di Varese.

Tredicesima cappella. S. Ambrogio: pennello di Carlo Francesco Nuvolone detto Panfilo; e i due quadri laterali sono del pittore Saletta, e rappresentano s. Ambrogio che seppellisce i santi Gervaso e Protaso in uno, e l'altro s. Ambrogio in abito di console romano.

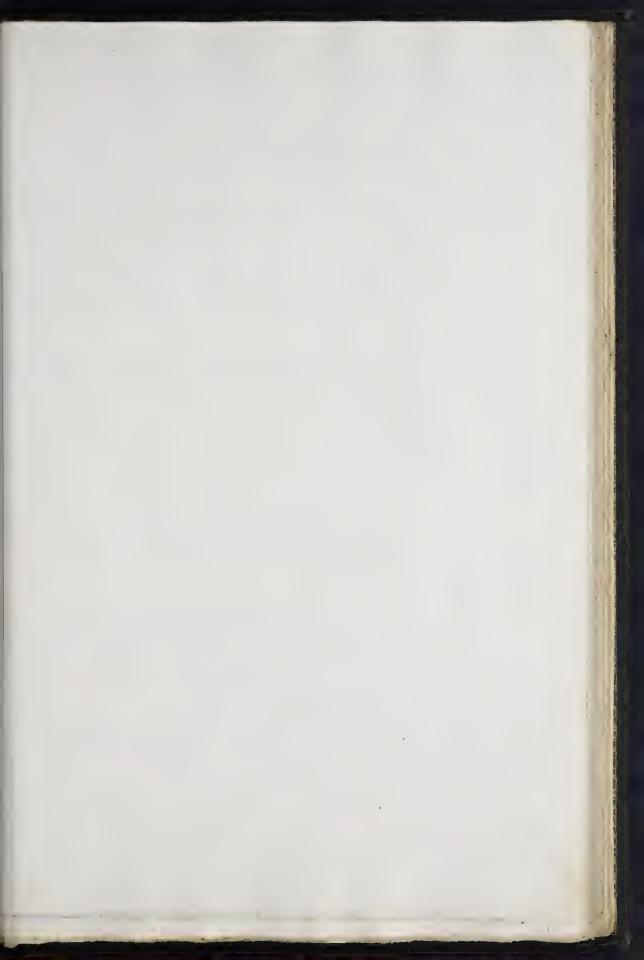
Quattordicesima ed ultima cappella. Chiamata nello scorso secolo de'santi Aimo e Vermondo della famiglia Corio. Nel 1798 venne ristaurata, e con nuovo altare, sul disegno del cavaliere Zanoja già segretario dell'I. R. Accademia di Belle Arti, e canonico di questa Basilica. Vi collocò nell'urna sopra l'altare il corpo di s.º Savina et intra mensam, in tre casse di cipresso i corpi de'santi Felice e Fortunato martiri, Cajo e Materno arcivescovi, e nella mensa vi sono le ceneri de'santi Barnaba apostolo, Naborre e Felice martiri, Valeria martire madre de'santi Gervaso e Protaso. Sotto la mensa si allogò l'urna, che si trovava nella demolita chiesa di s. Francesco. Fra i dipinti, che fregiavano la cappella, rimasero in buon stato quelli della cupola: pennello del cavaliere Isidoro Bianchi.

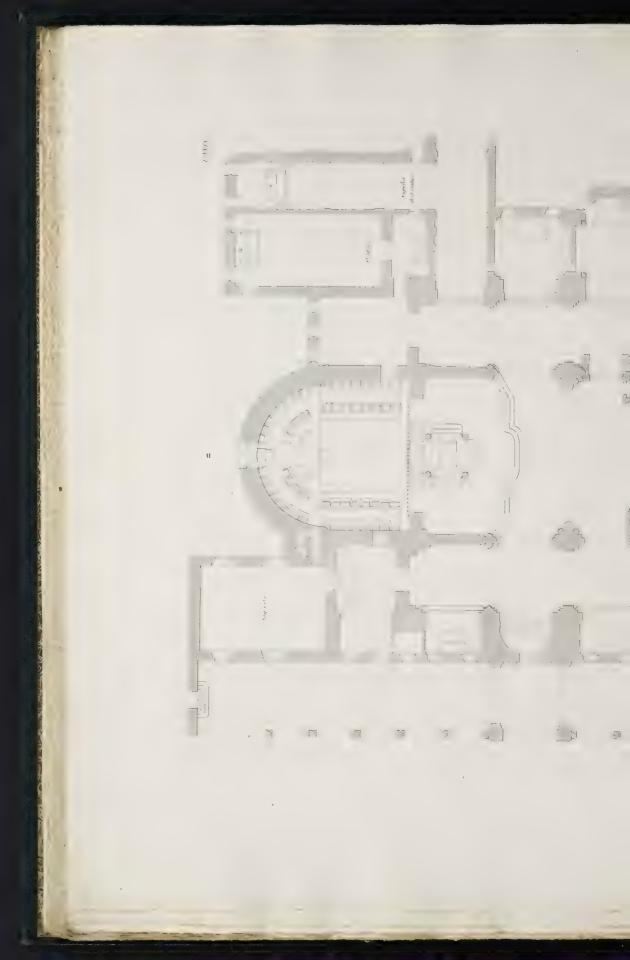
D. P.

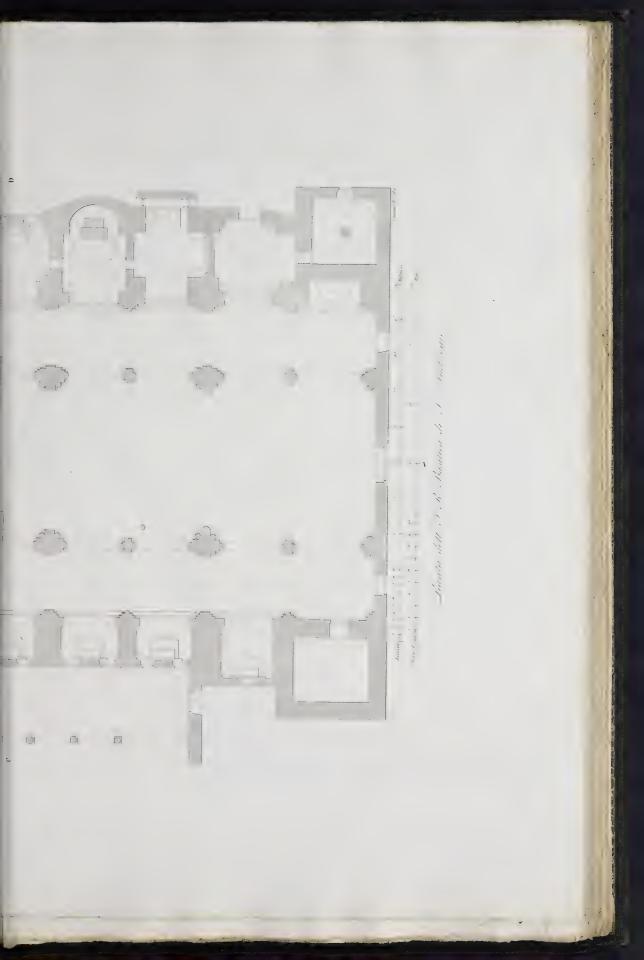
### DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

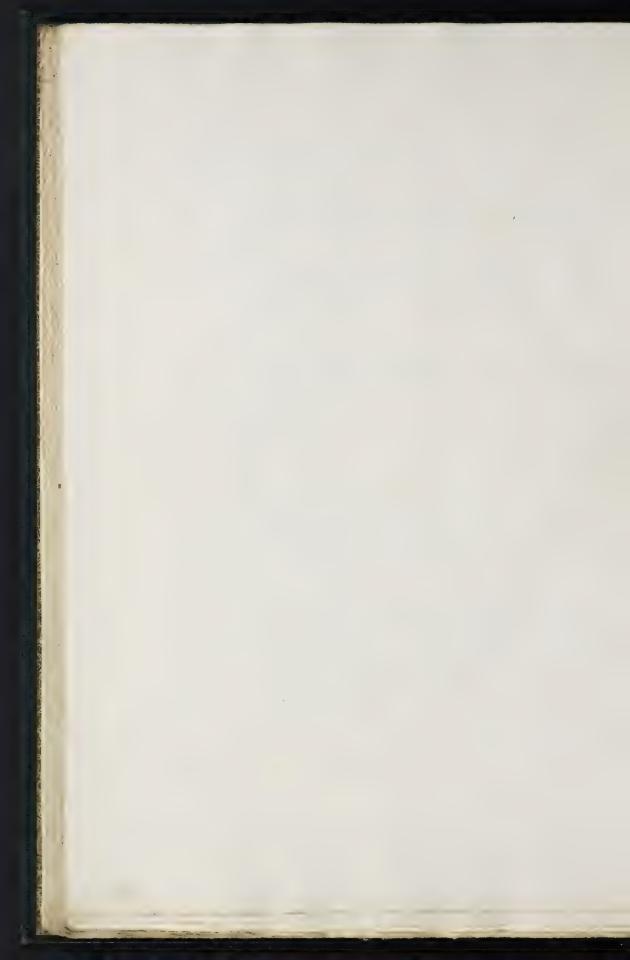
TAVOLA XXIX. Pianta dell' I. R. Basilica.

- » XXX. Facciata della chiesa, e spaccato trasversale del vestibolo.
- » XXXI. Fianco della chiesa del lato della Canonica.
- » XXXII. Spaccato longitudinale della chiesa sulla linea A. B.
- » XXXIII. Spaccato trasversale sulla linea C. D.
- » XXXIV. Facciata e fianco del sarcofago in scala maggiore.
- » XXXV. Pianta della cupola presa sul secondo ordine, e pianta della chiesa jemale volgarmente detta scurolo.

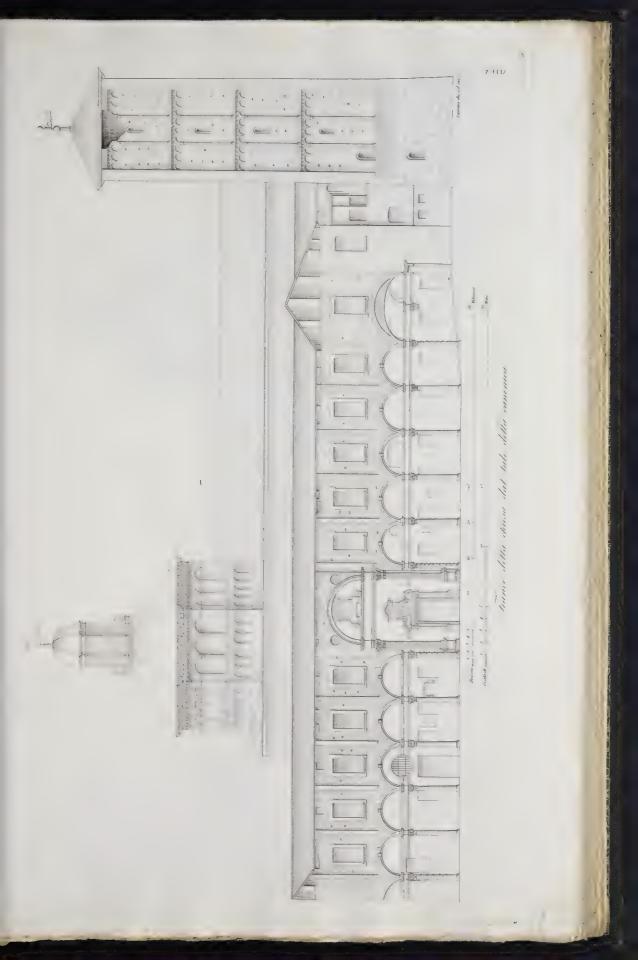




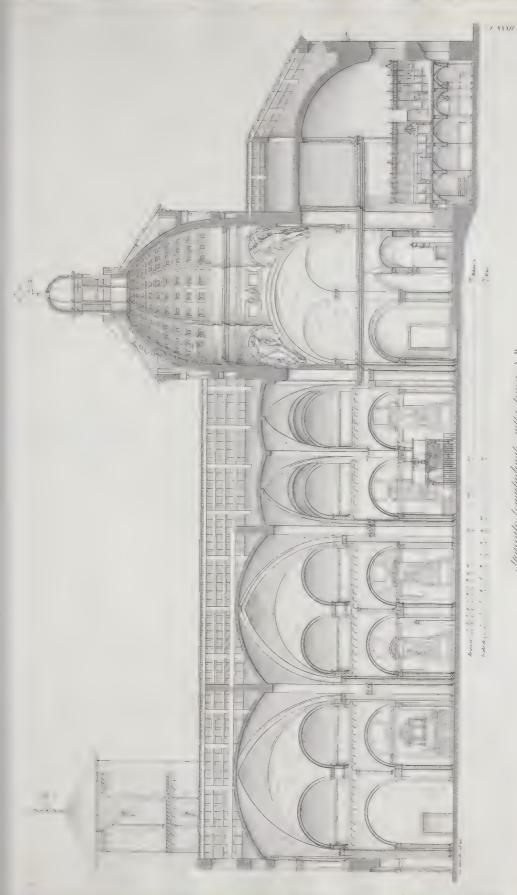






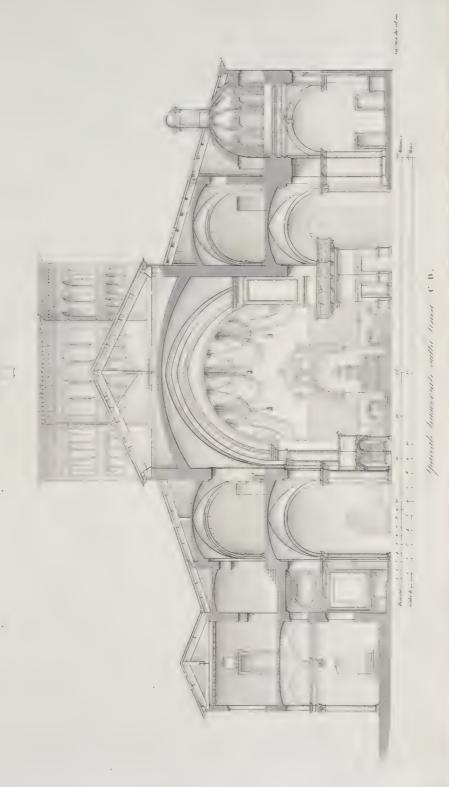




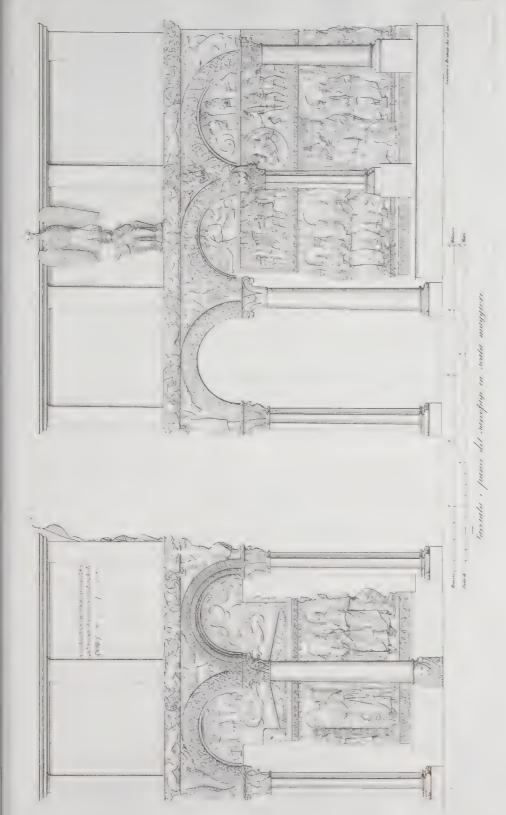


Spannele langeladinale salla land 18.

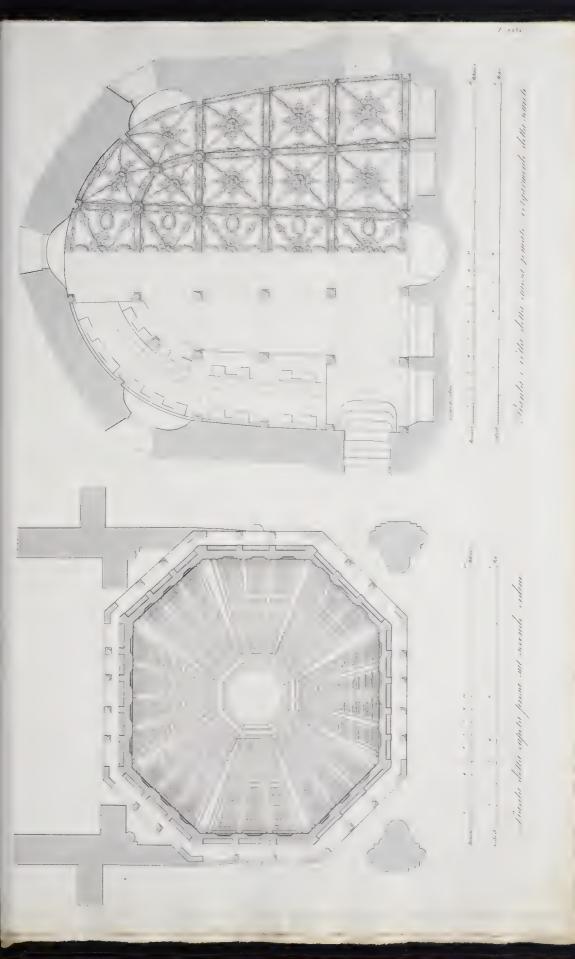














# MONASTERO DI S. AMBROGIO, ORA OSPITALE MILITARE

L'arcivescovo Pietro Oldrado nel 784 fece erigere il Monastero ponendovi i monaci Benedettini, nel luogo ove trovavasi il custode della cella di s. Ambrogio, aggregandovi delle case di ragione della medesima chiesa. Fondazione approvata nel 791 da Carlo Magno. Essendo questo Monastero edificato con somma magnificenza, servì d'albergo a' sommi pontefici Innocenzo IV nel 1251, Gregorio X nel 1272 e Benedetto XII nel 1333; ed agli imperatori Federico I, Arrigo V e Arrigo VII.

Nel XI secolo esisteva un capitolo di canonici, e nel secolo XII vi erano altresì delle monache deputate al servizio di essi, col solo fine di cantare quotidianamente nel medesimo tempio le lodi al Signore.

La badia divenne commenda, ed il cardinale Ascanio Syorza commendatario fratello di Lodovico il Moro, chiamò da Chiaravalle una colonia di monaci Cisterciensi, e nel 1497 licenziò que' pochi monaci Benedettini che vi erano rimasti. Nel 1498 Lodovico Maria Syorza detto il Moro pose la prima pietra (che si trovò poscia nel refettorio), pel nuovo e magnifico Chiostro, sul disegno fatto da Branarte d'Urbino nel 1497.

Questo Monastero eretto colle elargizioni del cardinale Ascanio, e altresì co' denari de' monaci Cisterciensi, che qui erano i più ricchi, si può chiamarlo il più nobile della città. Il grandioso scalone ha una balaustrata di marmo di macchia vecchia, e ne' muri sono in marmo effigiati i duchi Sponza. Sull'ultimo ripiano si vedono due grandi porte con stipite e controstipite pure di marmo, le quali davano ingresso alla celebre libreria de' monaci, la quale non meno di molte preziose pitture, passò nell'I. R. Palazzo di Brera. L'archivio diplomatico, che presso i monaci conservavasi, e ragguardevole per le rare pergamene, fu unito all'archivio di s. Fedele, dopo la soppressione del Monastero del 1797.

La Tavola XXXVI rappresenta la pianta generale del Monastero, ma è marcata con numeri indicanti l'uso dell'Ospitale a cui serve attualmente. La Tavola XXXVII presenta li spaccati de' due magnifici e grandiosi cortili, dorico a sinistra, e jonico a dritta, e nessuna città può vantare ne' loro conventi o monasteri sì imponenti cortili.

Le Tavole XXXVIII, XXXIX e XL rappresentano la decorosa porta del Monastero, il lavabo tutto di marmo del MDL (ora trasportato nella scuola d'architettura dell' I. R. Palazzo di Brera), lo spaccato longitudinale e lo spaccato trasversale, non che un quarto della vôlta del gran refettorio. In questo refettorio Callisto PIAZZA da Lodi detto Toccagno, aveva dipinto a fresco, nel 1545, le Nozze di Cana in Galilea in tre scompartimenti, e gli Apostoli dipinti a tempra nelle lunette della vôlta. Non si saprebbe ben conghietturare il motivo, per cui Callisto facesse sei dita nella mano di una donna alla dritta del dipinto stesso. Dirimpetto a questo afresco al dissopra della porta si vedeva una pittura ad olio con Gesù crocifisso, la Vergine svenuta ed un Cristo levato dalla croce, con in ambo i lati la flagellazione: pennello di un oltramontano del 1580. Bartolomeo Suardi milanese detto Bramantino dipinse nello scaldatorio una bellissima prospettiva, e con molta immaginazione poetica la discesa di Cristo al Limbo. Per lo più ove Bramante operava in architettura, il suo scolaro Bartolomeo Suardi vi dipingeva, e per ciò venne soprannominato Bramantino. Questo refettorio venne nello scorso anno (1845) ridotto in tre crocere per uso degli ammalati, ma furono levati i muri de' tre scomparti, e con molta cura del signor cav. conte Ambrogio NAVA consigliere straordinario dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Brera, vennero colà trasportati, come pure furono levati gli Apostoli, e messi sopra tela dal signor Bernardo GALLIZIOLI di Brescia.

## SPIEGAZIONE DEI LOCALI (Vedi la Pianta, Tav. XXXVI).

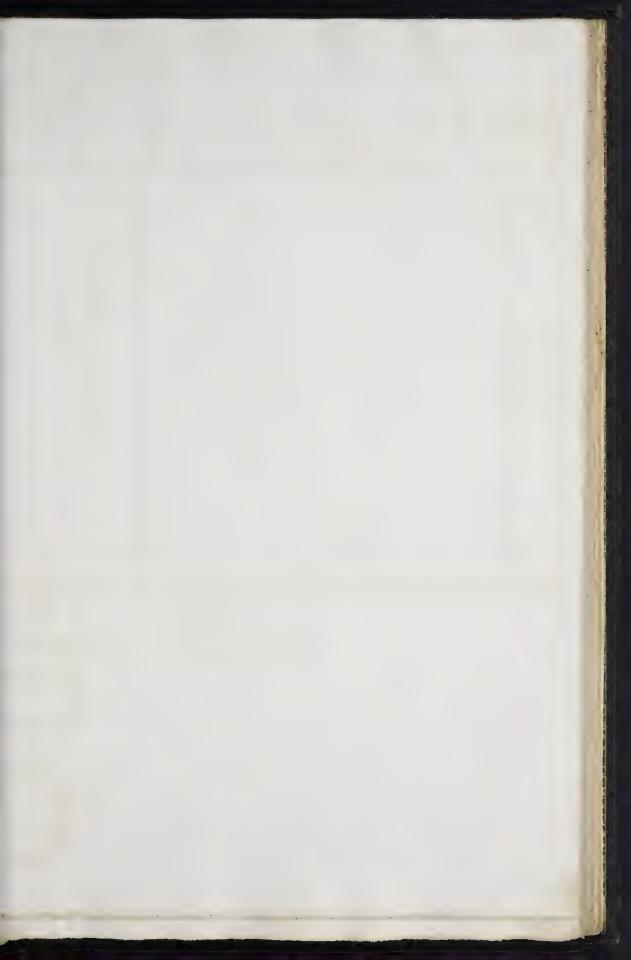
- a Abitazione del colonnello della vicina caserma di s. Francesco.
- & Abitazione del cappellano, del capo speziale militare e del capo medico.
- Cortile.
- d Altro cortile.
- e Fenile. f Rimessa.
- g Latrine.
- 1 Porta d'ingresso all'Ospitale.
- 2 Atrio.
- 3 Camere d'ispezione dei caporali portinaj.
- 4 Passaggio al corpo di guardia.
- 5 Corpo di guardia.
  6 Deposito d'abiti o effetti degli ammalati.
- 7 Magazzino per biancheria dei letti. 8 Deposito d'effetti diversi per uso degli ammalati.
- 9 Stanza d'ordinanza dell'ufficio dei medici.
- 10 Ufficio dei chirurghi del giorno.
- 11 Camera pei bendaggi.
- 12 Ufficio del capo medico.
- 13 Passaggio alla cancelleria.
- 14 Piccolo ripostiglio.
- 15 Scala che mette nei sotterranei.
- 16 Cancelleria dell'Ospitale.
- 17 Ripostiglio per uso suddetto.
- 18 e 19 Alloggio dell'ufficiale. 20 Scala che mette ai sotterranei.
- 21 Passaggio che mette alle latrine.
- 22 Latrine.
- 23 Latrine e cisterna.
- 24 Deposito de' commestibili.
- 25 Stanza del sargente.
- 26 Cancelleria del comandante.
- 27 Stanza dell'ordinanza e scala ai mezzani. 28 Ingresso alla cucina, e dispensa del pane.
- 29 Magazzino per gli effetti di cucina. 30 Stanza del sott'ufficiale di cucina.
- 3 r Cucina.
- 32 Ingresso al refettorio con lavabo, ora crocera de' rognosi.

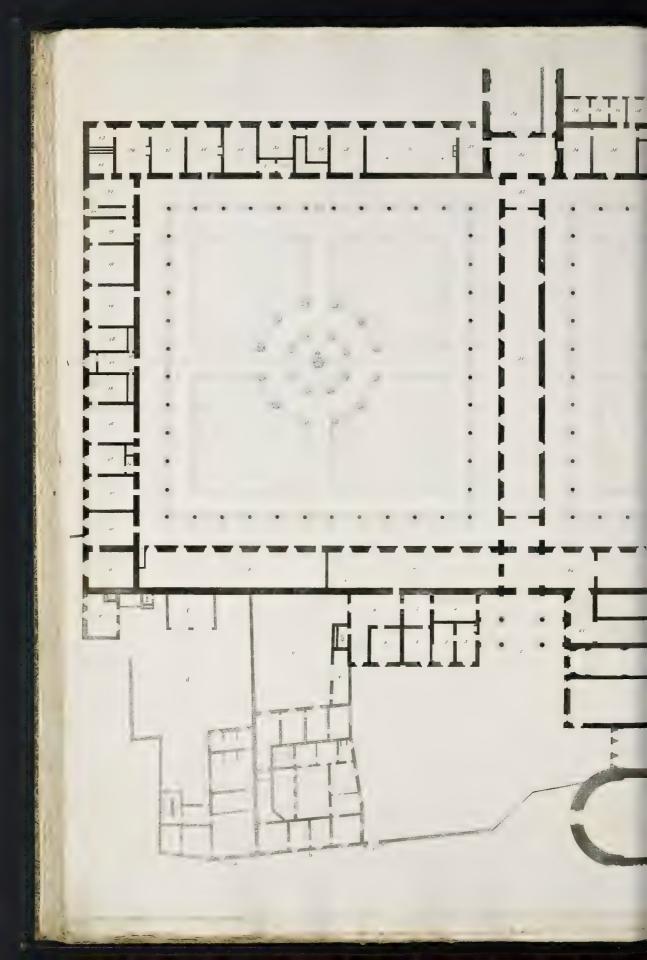
- 33 Ingresso al piano superiore.
- 34 Salone, ossia ospitale per i rognosi in tre piani, altre volte refettorio dei monaci Cisterciensi.
- 35 Stanzone per gl'infermieri, ora sala per i rognosi.
- 36 Locale per i bagni. 37 Locale delle caldaje per uso de' bagni.
- 38 Scala che mette ai mezzani per gli ufficiali subalterni.
- 39 Passaggio che mette al laboratorio della spezieria.
- 40 Laboratorio al detto uso.
- 41 Deposito delle diverse acque medicinali.
- 42 Latrina del primo piano.
- 43 Spezieria.
- 44 Ripostigli al suddetto uso.
- 45 Camera delle sessioni.
- 46 Camera con varj attrezzi in legno. 47 Scala che mette ai mezzani del primo piano.
- 48 Magazzino per uso della spezieria.
- 49 Magazzino per i pagliaricci.
- 50 Magazzino d'oggetti per uso di fabbrica.
- 51 Lavanderia. 52 Porticato.
- 53 Corte che mette alla camera dei morti.
- 54 Camera dei morti.
- 55 Cucina degl'infermieri.
- 56 Magazzino del carbone.
- 57 Scala che mette ai mezzani.
- 58 Magazzino della legna.
- 59 Corpo di guardia.
- 60 Locale per l'illuminatore.
- 61 Scale.
- 62 Sala ad uso di servizio.
- 63 Latrine.
- 64 Atrio che mette allo scalone maggiore.
- 65 Scalone suddetto.
- 66 Prima corte.
- 67 Seconda corte. 68 Terza corte.

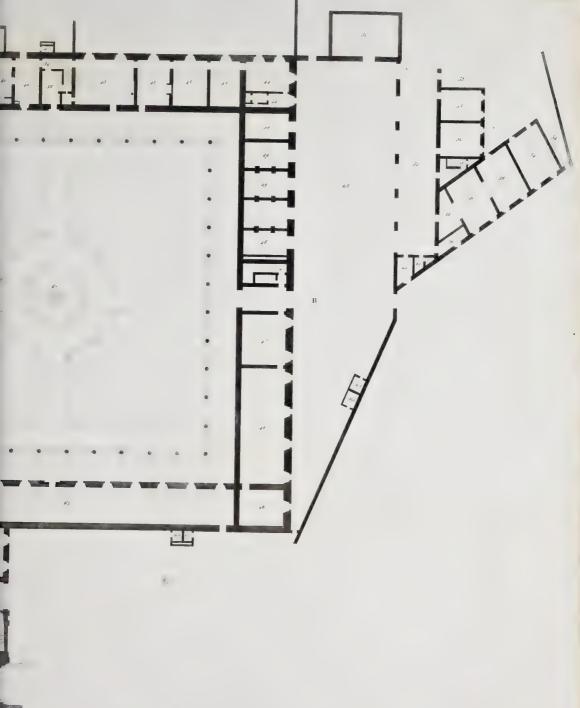
#### DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA XXXVI. Pianta generale.

- » XXXVII. Spaccato de' due cortili sulle linee A. B. C. D.
- XXXVIII. Spaccato longitudinale del refettorio.
- XXXIX. Spaccato trasversale del refettorio.
- XL. Una quarta parte della volta del refettorio.





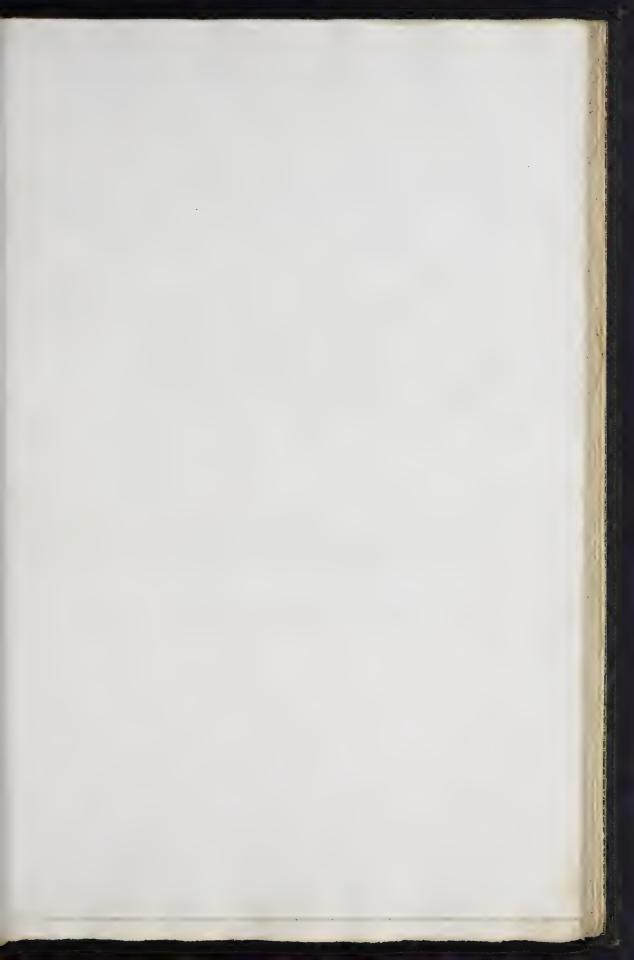


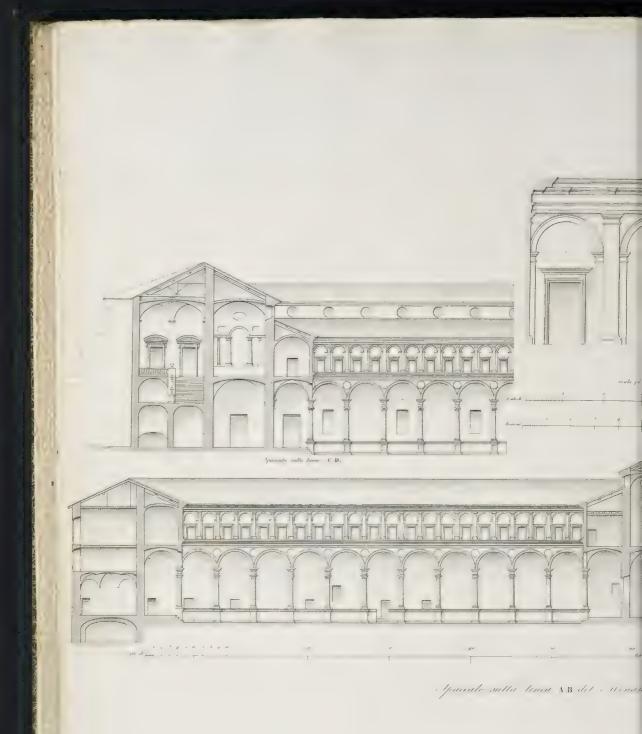
Manuel Comment of the Comment of the

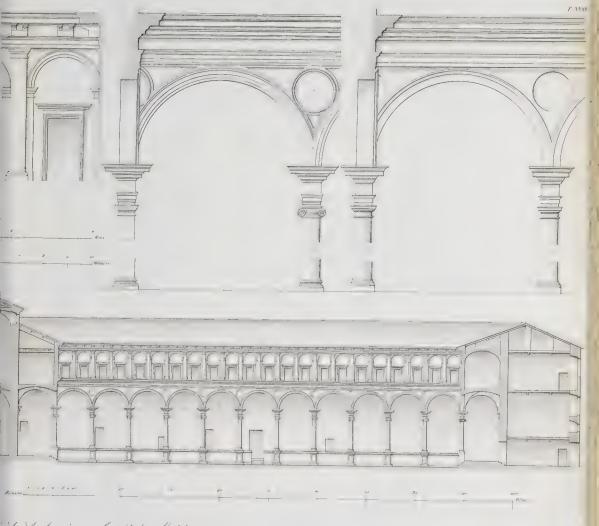
. O enastere di A Antrega era Ospitate i Urtetari

bromet to ol in



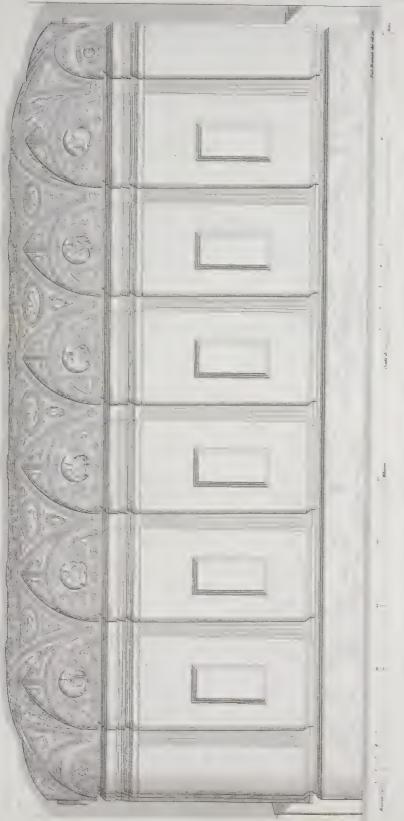






I. Ambrogio ora Espitale Abilitare





: Ipavorte tempetadende det geå refetterer de menace l'intervenn en :1. Imborger en l'opetate mitution

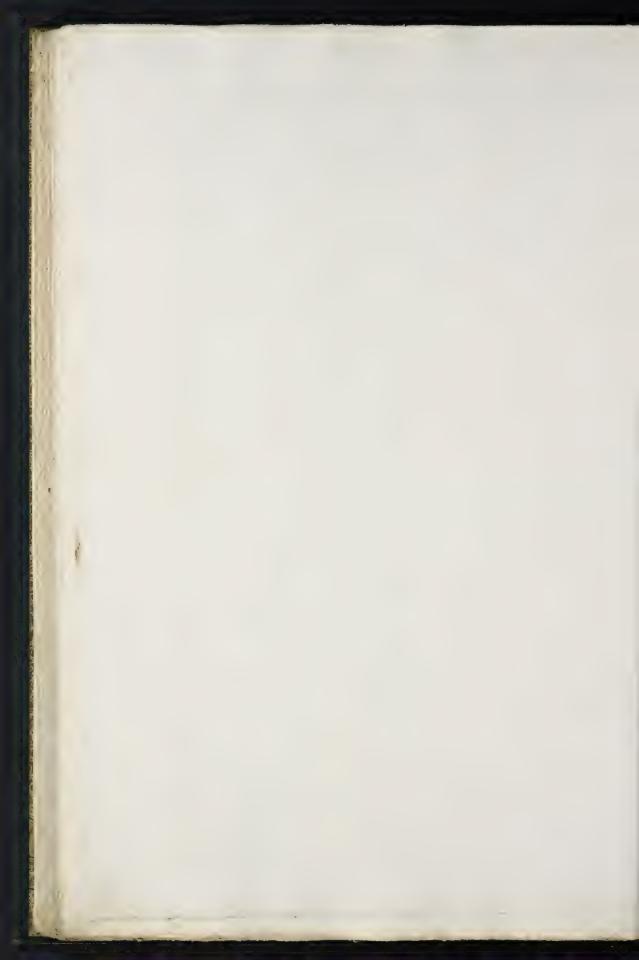






It not made detta ville det expllere in rada mangerere

4000



## CHIESA DELLA BEATA VERGINE

PRESSO S. SATIRO

La Basilica di S. Satiro è stata fondata secondo lo storico Calco nell'anno 869 dall'Arcivescovo Ansperto, una delle glorie di Milano, e dedicata a S. Satiro fratello di Sant'Ambrogio il quale ne lasciò scritto l'elogio in una orazione funebre. Però della fabbrica primitiva non ne resta altro avanzo che la cappella isolata all'estremità del braccio sinistro consecrata tuttavia a S. Satiro e la torre delle campane che vi sta vicina in angolo tra la via degli Speronari e quella del Falcone,

Questa Chiesa ufficiata nel duodecimo secolo dai monaci Cisterciensi di Sant'Ambrogio venne impresa a riedificare intorno al 1470 e condotta allo stato attuale negli ultimi anni di quel secolo. Incerto è tuttavia il nome dell'architetto che ne diede il disegno benchè molti ingegni n' abbiano lungamente studiato attorno. Il Vasari nella vita di Benvenuto Garofani lo attribuisce ad un Agostino Bramantino che dipinse in Roma ai tempi di Nicolò V cioè verso il 1450 e secondo lui maestro del Bramante da Urbino (1). Il Moriggi lo dice lavoro di esso Bramante (2). Il Lomazzo lo fa credere di Bartolomeo Suardi detto pure il Bramantino scolaro del detto Bramante da Urbino (3). Cesare Cesariano, che viveva in quei tempi ne' suoi curiosi commenti a vitrivio ne attribuisce al Bramante da Urbino la sagrestia (4). Il prezioso documento messo in luce nel 1810 dal Parroco D. Alessandro Astesani (5) quantunque preconizzi la Chiesa che a quei tempi si andava erigendo, per l'ammirabile suo artificio come uno dei principali oramenti che possano illustrare questa celebratissima città (6) non fa cenno di alcun nome di artista, come non ne fanno cenno il Corio, l'Arlunno, e il Calco storici municipali vicini e quell'epoca.

Poca fede è a prestarsi al Vasari della cui inesattezza massime trattandosi di artisti e di opere fior di Toscana sono mille gli esempi nelle sue d'altronde pregievolissime vite de pittori, scultori ed architetti; tanto più dacchiè nessuno degli scrittori lombardi contemporanei o vicini a quell'epoca fa cenno di codesto Bramantino anteriore e maestro a Donato da Urbino del quale il Lomazzo certo non avrebbe taciuto. Egli ha senz'altro confuso il suo Bramantino col Suardo che fu scolaro dell' Urbinate, e ciò mi conferma il vedere citati dal Vasari come lavoro del suo Bramantino la Madonna dipinta nella facciata di S. Sepolcro che dal Lomazzo (7) autore più vicino di luogo e di tempo si attribuisce ripetutamente al Suardi.

Quantunque i computi cronologici non si appongano all'ipotesi che il Bramante da Urbino possa essere stato l'architetto della Chiesa essendo egli nato nel 1444, e sapendo che egli si recò da giovanetto in Lombardia per esercitarvi la pittura e l'architettura, nella qual ultima arte surse poi gradatamente a tanta fama da darvi il proprio nome; quantunque il Cesariano lo dica il principale architetto di Milano alle epoche di Galeazzo Maria, di Gian Galeazzo e di Lodovico Sforza, che comprendono appunto il periodo dal 1466 al 1499 (8) e quantunque il suo contemporaneo Gaspare Visconti nel poemetto di Paolo e Daria amanti stampato nel 1495 ne parli giù a quell'epoca come d'uomo maraviglioso ed unico nell'arte sua (9), pure sono indotto a credere d'altra mano il disegno della nostra Chiesa dal riflesso che altrimenti non ne

avrebbe taciuto il detto Cesariano che parla di molte sue opere fatte nel Milanese (to) e specialmente della Sagrestia.

Già prima di quell'epoca infatti il Brunelleschi e Leon Battista Alberti avevano insegnato colle opere e cogli scritti il gusto che in seguito il Bramante perfezionò. Già da noi il Filarette nel grande nostro Ospedale, ed il Michelozzo nella cappella di S. Pietro martire dietro la basilica di Sant Eustorgio, nel Coro di S. Pietro in Gessate e nella decorazione della casa altre volte de' Medici nella via de' Bossi staccandosi a poco a poco dallo stile gotico preludevano a quello del rinascimento. Ed oltre il porticato del Broletto costrutto pel famoso Carmagnola al tempo di Francesco Sforza, ed a quello del primo cortile del palazzo Arcivescovile eretto dall'Arcimboldi verso quell'epoca, già Ambrogio da Fossano aveva fino dal 1473 dato mano alla facciata della gran Certosa di Pavia di genere affatto bramantesco. Non è quindi improbabile che alcuno degli architetti minori surti in quel periodo e forse lo stesso Fossano il cui fare si appalesa chiarissimo nel resto marmoreo del basamento della facciata che noi produciamo nella tavola XLVIII abbia verso il 1479 posto mano alla ricostruzione della Chiesa la quale poi venne con tutta probabilità condotta dal Bramante da Urbino, sinchè abbandonato Milano per la caduta del Moro vi sarà subentrato il Bramantino suo scolaro a darvi compimento. Infatti alla maniera prettamente bramantesca chiaramente appartengono la facciata posteriore della Chiesa verso la via del Falcone e le decorazioni esterne della cupola che si distaccano d'un gran passo da quelle più grette e pesanti della cupoletta dell'antica cappella di S. Satiro evidentemente condotta da mano anteriore. A questo modo verrebbe concordata la cronologia cogli autori che primi parlarono del monumento.

E la Chiesa a tre navale a croce latina a cui manca il capo per non essersi potuto estendere verso la via del Falcone. La sua interna decorazione è a stucchi di poco rilievo modellati con quella varietà e delicatezza, e sparsi con quella abbondanza e nel tempo stesso con quel giudizio che non ne guasta l'assieme, arte in cui erano inarrivabili i bramanteschi: sicchè nel mentre l'occhio si trova appagato dalla varietà, dalla profusione e dalla eleganza degli abbellimenti, non ne risente alcuna ingrata impressione per isquilibrio di parti o per monotonia di forme. Notevole poi è la bella prospettiva dietro l'altar maggiore che illude l'occhio sì fattamente del risguardante dalla navata principale da far credere la Chiesa molto più grande che in realtà non è.

Pare che il Pavimento ne sia stato ne<sup>2</sup> posteriori ristauri rialzato giacchè non saprebbesi altrimenti dar ragione della mancanza delle basi alle lesene, uso insolito agli architetti di quel-l'epoca, nè del tozzo delle proporzioni generali di cui risente tutto l'edificio.

La Sagrestia però è la parte più squisita del monumento. Di figura ottangolare, a doppio ordine di lesene ripiegate ed alternate con nuova invenzione nell'attico superiore con leggiadri mensoloni in piedi, è coperta da elegantissima cupola illuminata da un gentil lanternino nel mezzo e da quattro finestre circolari. Ha una loggia praticabile dietro l'attico, ed è decorata così riccamente e così capricciosamente da busti, da puttini danzanti, da candelabretti e fantasie tutte fra loro svariate di mano del Caradosso Foppa da farne un vero modello di quanto seppe ideare il più gentile architetto del risorgimento, modello degno di essere studiato ed ammirato da chiunque voglia informarsi ne' segreti dell'arte di que' splendidissimi tempi.

La vecchia cappella di S. Satiro, avanzo come si disse della primitiva costruzione del secolo nono a forma di croce greca con quattro colonne isolate coperte di svariati capitelli, due
dei quali tolti evidentemente ai ruderi di qualche tempio romano della decadenza, benchè conservi l'impianto bizantino dell'epoca, venne mascherato e guasto or son pochi lustri col sovrapporre
a quella severa ossatura delle decorazioni di stucco e di dipinti a chiaro oscuro di genere affatto accademico.

All'opposto lodevolissimo riuscì il ristauro degli stucchi e delle dorature della Chiesa eseguito con senno e con gusto in questi ultimi anni dall'architetto Pizzagalli il quale disegnò pure la portina gentile rappresentata nella tavola XLIX a cui non manca che una maggior ricchezza d'intagli nelle corniciature per poterla pareggiare alle altre decorazioni esterne della Chiesa in terra cotta che fanno così ricca e così bella la facciata posteriore e la cupola.

Anche le arti sorelle della pittura e della scultura concorrono a rendere bello il santuario, e basterà nominare la Deposizione con molte statue in plastica nella cappella di S. Satiro, lavoro del Caradosso, i quattro Evangelisti ne' pennacchi della cupola del Suardi detto il Bra-Mantino, tre tavole di Nolfo da Monza nella Sagrestia rappresentanti S. Giovanni, Sant' Apollonia e S. Lucia, e l'altar maggiore pur disegnato dal Pizzagalli nel 1817 con statuette del Gaetano Monti e del Grazioso Rusca e col migliore affresco di Agostino Comerio nel mezzo della lodata prospettiva raffigurante il miracolo che si narra operato nel giorno dell' Annunciata del 1242 dall'effigie della Madonna che sta sull'altare stesso. Narra la leggenda che un tal Masazio furioso giuocatore in un impeto di disperazione abbia bestemmiando ferito al collo l'imagine del bambino, e che dalla ferita ne spruzzasse vivo sangue. Il Masazio il cui coltello intriso di sangue si venera tra le reliquie della Chiesa, colpito dal miracolo, vestì poi l'abito di S. Benedetto, continua la leggenda, e s'acquistò il titolo di beato.

Arch, Luigi Tatti,

(1) . . . . essere stato egli (il Bramantono) il primo lume della pittura che si vedesse di buona maniera in Milano, e cagione che dopo lui Branante divenisse per la buona maniera che diede a suoi casamenti e prospettive eccellente nelle cose d'architettura essendochè le prime cose che siudiò Bramante furono quelle del Bramantino con ordine del quale fu fatto il tempio di S. Satiro che a me piace sommamente per essere opera ricchissima e dentro e fuori ornata di colonne, corridori doppi ed altri ornamenti ed accompagnato da una bellissima Sagrestia tutta piena di statue. — Yasart vita di Benvenuto Garofani.

(2) Lodovico il Moro..., favorì ancora i virtuosi e fu liberale quasi con tutti..... Amò anco grandemente Bramante diguissimo urchitetto et pittore da cui fece fare la Chiesa di S. Satiro degna di essere veduta et considerata. -- Morigot Historia di Milano 4592, pag. 468. — Vedi pure pag. 308, non che la descrizione dei Santuari della Città e Diocesi di Milano dello stesso autore.

(3) . . . . ma non s'è ancora posto certa regola al fare dei tempj in croce, invenzione mollo usata da BRAMANTE come appare dalla sua pianta del tempio di S. Pietro in Roma e di quello di S. Satiro in Milano del suo discepolo. — Lonazzo. Idea del tempio della pittura pag. 97 vedi anche pag. 413.

(4) La Sacrastia del divo Satyro quale è columnata atticurga cognominato Bramante, - Comm. a Vitravio. Como 1521 p. LXX.

(5) ASTESANI Alessandro. Raccolta de vario lettere sulla bastlica de S. Satiro. Milano 1810.

(6) Accedit præterea ut jam aliquot annis ipsius beatissimæ Virginis Mariæ, meritis cujus in ipsa sancti Satyri Ecclesia per antiquum sacellum erat et est, tanta tamque varia miracula secuta sunt, ut frequentissima populi hujus nostri celebritate et devolione reliqua fere hujus urbis templa ipsa Ecclesia superare videatur, quo fit ut ad hujus Virginis laudem sempiteroam tale ibidem monumentum oblationibus quotidianis construatur quod etiam suo admirabili artificio hujus celeberrime urbis nostre non nisi maximo ornamento esse possit: Lettera ai fabbricieri al nome di Bona e di Gian Galeazzo Sporza in data 4 ottobre 1470 firmata B. Calchus presso l'Astesani

(7) Lomazzo Trattato della pittura pag. 271 c 486.

(8) Cesare Cesariano nell'opera citata sopra Vitruvio a pag. C, nominando Galeazzo, Gian Galeazzo e Lodovico Duchi di Milano e alcuni artefici così si esprime; il meglio che di questi fusse fu il mio primario præceptore BRAMANTE quale jace in Roma.

Quanto è Bromante al mondo nom singolare Chiascuno a questa etate il vede e intende Più presto se potrebbon numerare Quei spechi che le nocte il sol ne accende Et tutti i corpi de la Arena in mare Nel più profondo ove occhio non comprehende Et numerar nel ciel l'anime sante

Che dir le cognition cha in se Bramante Gaspare Visconti. Paulo et Daria, poema, ottava 2.ª Mil. 1495.

(10) Cesare CESARIANO op. cit. pag. CXIII.

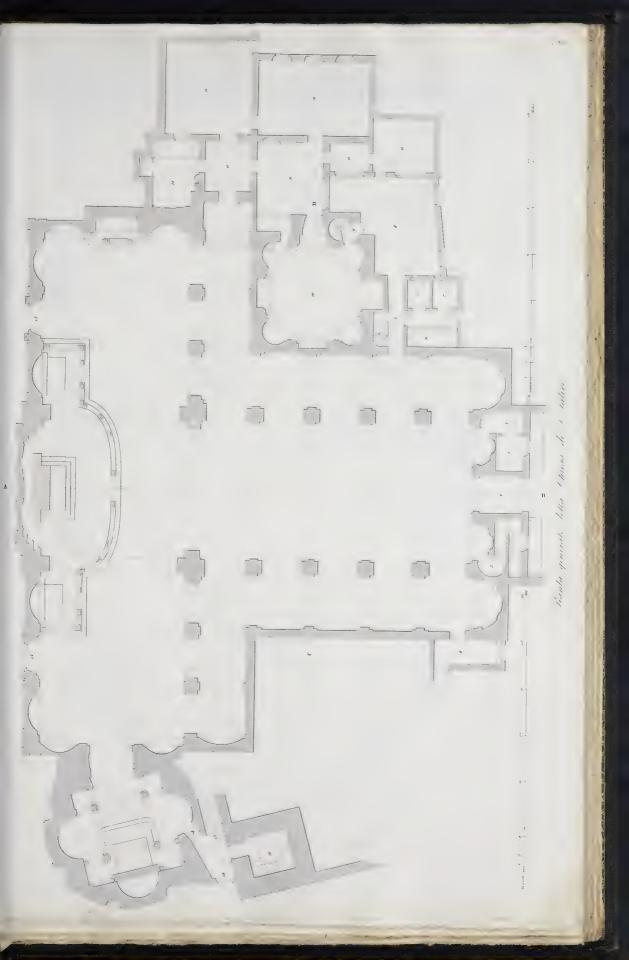
## DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

TAV. XII. Pianta generale della Chiesa ed adjacenze.

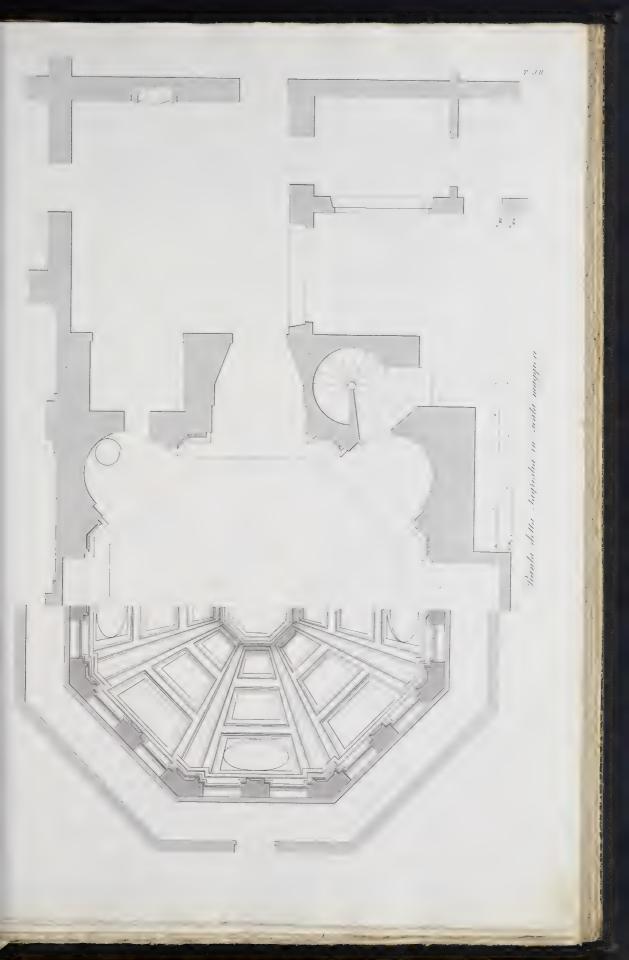
- 1. Ingresso principale.
- 2. Scala alla cantoria d'organo.
- 3. Ripostiglio.
- 4. Passaggio alla contrada degli Speronari.
- 5. Andito al piccolo cortile.
- 6. Ripostiglio.
- 7. Confessione.
- 8. Cortile.
- 9. Scaletta alla galleria e cantoria d'organo.

- 10. Sagrestia Bramantesca.
- 11. Luogo addetto alla Sagre-
- 12. Piccolo cortile con latrina.
- 13. Porte d'ingresso alla contrada del Falcone.
  - 14. Passaggio alla contrada degli Speronari.
  - 15. Scala per l'abitazione del Prevosto,
- 16. Campanile.
- . XLII. Pianta della Sagrestia in scala maggiore.
- XLIII. Facciata posteriore,
  XLIV. Parte della facciata posteriore in scala maggiore.
  XLV. Spaccato longitudinale.
  XLVI. Spaccato trasversale sulla linea C. D.

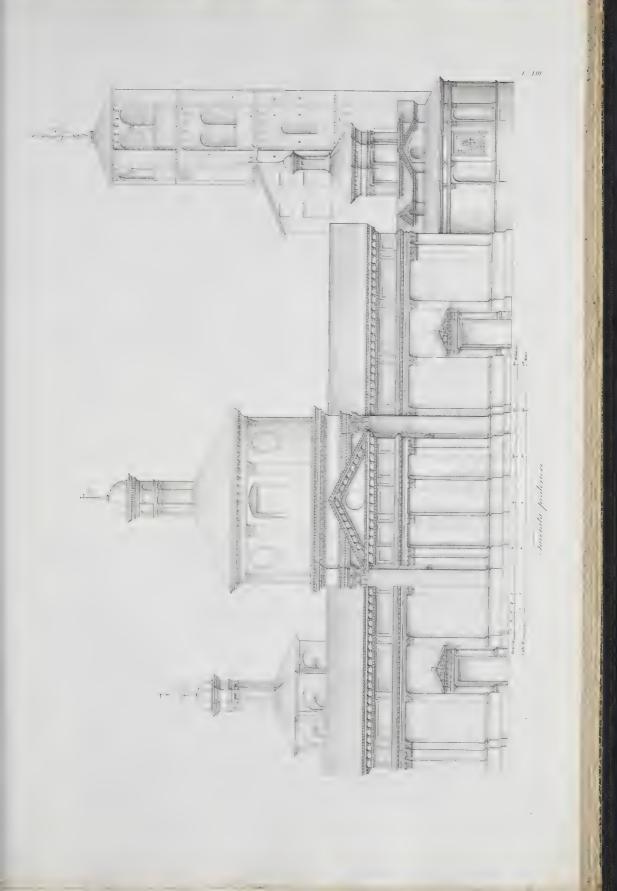
- » XLVII. Parte della Sagrestia in scala maggiore.
- » XLVIII. Dettagli, interno e basamento della facciata.
- » XLIX. Porta che mette alla facciata ed una delle due porte nella parte posteriore del coro



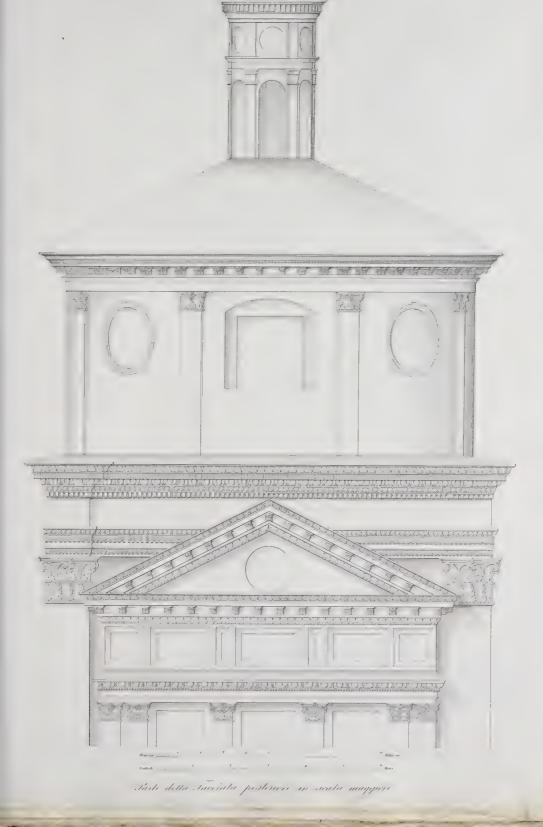






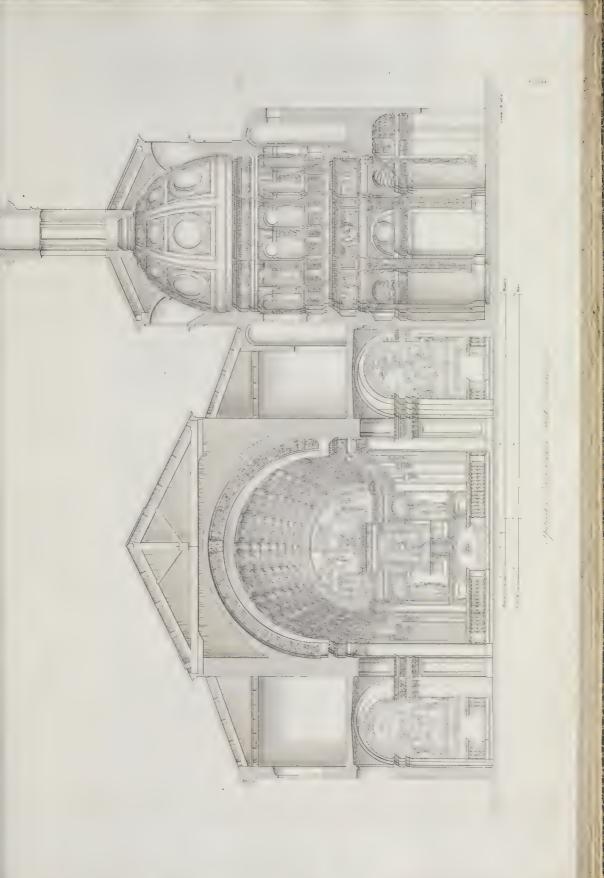




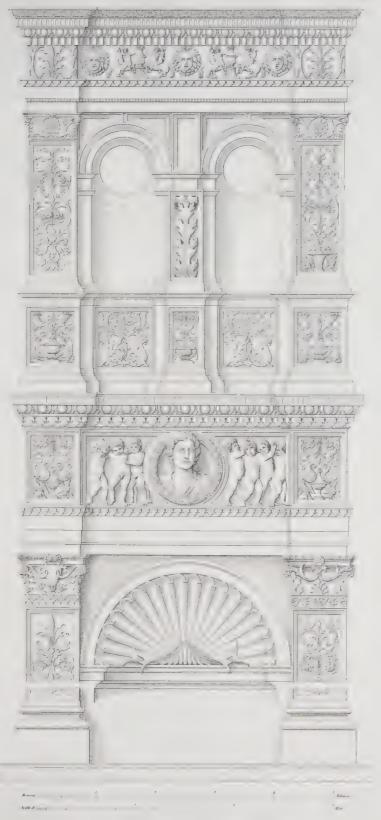












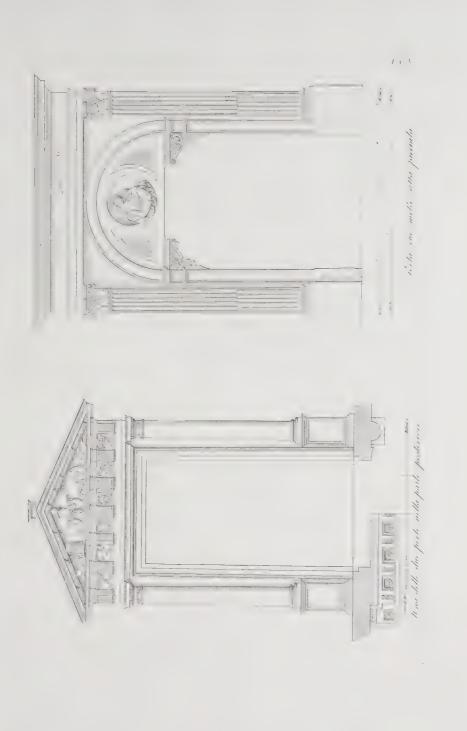
Parte detta Sugrestia en mata maggira





Marte interna della chiesa e lanamente della garrada

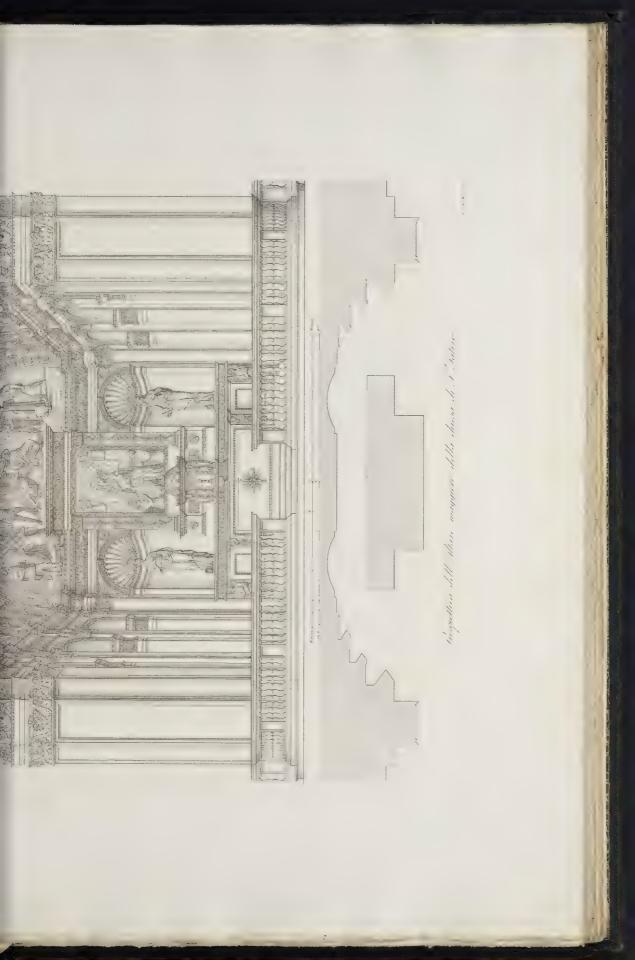














### I. R. PALAZZO DI CORTE

Azzone Visconti signore di Milano mise mano per il primo ad erigere nel mezzo della città un edifizio, che dovesse servire alla residenza del principe; ed aggiunse nel medesimo luogo nel 1335 una chiesa destinata a cappella di Corte, che intitolò alla Beata Vergine e a s. Gottardo, e in di cui servigio chiamò i frati dell'Ordine Serafico.

Il Fimma storico patrio lasciò una descrizione di questo palazzo e dell'annessa chiesa, ma tranne la bella torre di s. Gottardo e la parte esterna del coro, degli antichi edifizi non ci rimane più memoria. Su questa torre era stato collocato un orologio a ruote, che col mezzo di una campana annunziava le ore, orologio, che fu il primo in Milano a batterle, e che diede la denominazione alla contrada delle Ore in oggi chiusa.

Era appena scorso mezzo secolo, che il palazzo di Azzone più non rimase illeso, giacchè Giangaleazzo duca di Milano volendo nel 1385 innalzare una magnifica metropolitana, ne fece abbattere una parte col fine di occupare lo spazio per la nuova chiesa.

L'edifizio della metropolitana fece un'altro danno a questa residenza de principi, mentre oppressa, come si trova da una mole gigantesca, che gli è sì vicina, molto perdè della dignità e maestà necessaria all'abitazione di un sovrano.

Comunque sia rimase il palazzo in quello stato fino all'epoca de' governatori spagnuoli, ai quali dopo l'estinzione de' duchi di Milano nel 1535, servì sempre di abitazione.

Luigi di Guzman Ponce de Leon governatore dal 1573 al 1580 coll'opera dell'architetto Ambrogio Piscina ristaurò il palazzo distruggendo l'antica architettura per sostituivi quella de suoi tempi, e in quest occasione scomparvero tutte le finestre gotiche, ricche di ornamenti di terra cotta. Nel 1598 i governatori spagnuoli vi aprirono un teatro, che rimase preda delle fiamme nel 1708, cioè poco tempo dopo, che gl'imperiali erano divenuti padroni della Lombardia per la circostanza della guerra della successione alla Spagna. Gl'imperiali però lo rifabbricarono nel 1717 col disegno di Giandomenico Bardieri di Parma.

Non si pose più opera al palazzo fino al tempo dell'imperatrice Maria Teresa, la quale avendo ottenuta la mano dell'erede degli Estensi per suo figlio l'arciduca Ferdinando, ch'essa aveva destinato alla dignità di governatore e capitano generale della Lombardia, volle che la residenza della nuova Corte corrispondesse alle nobili di lei intenzioni.

Fu per questo effetto chiamato il Vanvitelli. Questo illustre architetto avrebbe volontieri demolito tutto l'antico edifizio per erigerne uno nuovo alzandosi dal terreno, onde minor danno recasse il confronto della metropolitana; ma il tempo stringeva, onde dopo molto alternare, fu deciso di ristaurare l'antico, e coll'usare le antiche mura, e i giù preparati piani

trarne il miglior partito. Vanvitelli però occupato in tanti lavori, nè volendo assumersi il nojoso incarico della ristaurazione del palazzo, propose all'uopo un suo allievo in Gaspare Piermarini di Foligno. È al Piermarini, che si deve il presente stato del palazzo, avendo egli ideata la facciata e la distribuzione di tutti gli appartamenti.

Non fu però in tempo nemmeno il Piermarini a terminarlo per la fausta epoca delle auguste nozze, cosicchè la Corte alloggiò per qualche tempo nel palazzo Clerici oggi residenza de' Tribunali.

Mentre si stava operando la ristaurazione, il teatro fatto nel 1717 fu divorato da un incendio nell'ultimo giorno di carnevale senz'alcun danno di persone. E da tutti si vociferò fino d'allora, che la distruzione di questo luogo di passatempi era stata provocata, acciò vi fosse luogo nel palazzo di costruivi il bel salone, che anche oggidì si vede, e per poter trarre occasione di un nuovo teatro degno della capitale, quale fu quello della Scala.

Non era però quest'edifizio sì ampio, come al presente. Fino da quando si mise la mano all'opera, lo spazio attuale avanti al palazzo fu reso libero colla demolizione del corpo di guardia a porticati, che ne ingombrava la metà. Si regolò il primo suo cortile, ed il secondo era molto angusto.

Questo secondo cortile aveva comunicazione per mezzo di corridoj ad un meschino giardino, di cui si vedeva a' giorni nostri la cinta nella contrada Larga, e quivi altre volte esisteva la grand' aula delle scuole Canobbiane, che fu poi demolita in occasione del nuovo teatro detto della Canobbiana aperto nel 1779, la di cui area faceva parte dell'esteso edifizio di quelle scuole. Ed in allora fu praticato un arco dal palazzo al teatro, onde la Corte potesse godere di una comunicazione coperta.

Non vi fu più alcuna variazione fino all'epoca di Napoleone, il quale avendo concepita l'idea del regno d'Italia, volle che il palazzo fosse reso più ricco d'abitazione.

Di quest'operazione fu da Napoleone incaricato il cavaliere Luigi CANONICA. Furono perciò allora acquistate tutte le private abitazioni, che ingombravano particolarmente la parte di levante, e fu chiusa la via delle Ore dirimpetto alla Direzione della Posta delle Lettere, con che fu reso più ampio il secondo cortile.

E di più si fece un terzo ampio cortile per comodo delle rimesse e delle scuderie, le quali erano dapprima collocate sotto gli appartamenti. A fianco dell'ampio cortile si collocò la gran sala d'equitazione, che altre volte esisteva in luogo però più oscuro.

Per facilitare poi le comunicazioni della città, e per compensare la perdita di una via, che però era molto tetra, irregolare ed angusta se ne aprì una nuova chiamata del Palazzo Reale, che conduce alla contrada Larga.

Così fu incorporato al palazzo tutto lo spazio compreso tra la nuova via e quella, che dalla Posta conduce alla contrada Larga, ove una terrazza (marcata in pianta n.º 20) serve per il comodo delle carrozze che restano al coperto, ed a vantaggio di chi entra nel teatro della Canobbiana.

Come le sale predisposte dall'arciduca Ferdinando furono arricchite da fregi di stucco e di legno, da dorature, arazzi e dipinti a buon fresco dallo Knoller e di Traballesi, così le nuove vennero avvivate dal pennello dell'Affiani, che negli inarrivabili dipinti delle sale distinte coi n.º 6, 7, 8 e 9 della Tav. B superò ogni aspettativa lasciando un monumento insigne alla gloria delle nostre arti nel principio dell'andante secolo.

Nè la subentrata dominazione Austriaca la quale fece Milano alternativa residenza con

Venezia di un Vicerè rappresentante la Sovrana Maestà, interruppe i lavori giù ideati ed incamminati dal precedente governo. Vennero infatti mandati ad esecuzione coll'opera dell'architetto Giacomo Tazzini subentrato nelle mansioni del cavaliere Canonica e la maestosa facciata verso la contrada Larga, e le scuderie veramente reali, ed i ristauri alla chiesa ed al campanile di s. Gottardo, ed altre molte opere di abbellimento interno, cui diede occasione la faustissima circostanza dell'incoronamento del felicemente regnante Ferdinando I nel 1838.

Fra le parti principali di questo palazzo, che pur troppo palesa nell'insieme l'agglomerazione di molti edifici discordanti di forme e di piani, si sono sviluppati i seguenti pezzi, che vennero giudicati i più interessanti per lo studioso dell'architettura, vale a dire:

La parte posteriore della chiesa di s. Gottardo col relativo campanile di stile gotico della migliore epoca, rimarchevole per la semplicità del concetto, la leggerezza degli ornamenti, l'armonia delle parti fra loro e col tutto, e l'esattezza della costruzione.

La facciata principale, il gran salone del banchetto e lo scalone coll'atrio, opere principali del Piermarini nelle quali ha spiegato quello stile tutto suo proprio, vago benchè minuto e rotto da troppi riquadri, che segna lo stacco dal barocchismo e l'avviamento al gusto greco-romano, ed in cui sono rimarchevoli le parti ornamentali, massime quelle del salone, capolavori del Giocondo Albertolli restauratore famoso di quel genere, non solo in Milano, ma per l'Italia ed altrove dove si diffuse la sua maniera.

La facciata posteriore ideata dal cavaliere Canonica e condotta dal Tazzini notabile per la grandiosità del partito e la robustezza dell'ordine.

La sala del trono nel mezzo del cui magnifico lacunare sta una delle principali medaglie dell' Appiani.

Finalmente la sala dell'udienza decorata nel 1838 dal prelodato architetto Tazzini con un ordine di graziose lesene.

# DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

- A. Pianta generale del piano terreno.
- B. Pianta generale del piano superiore.
- C. Facciata principale.
- D. Fianco in scala maggiore.
- E. Pianta ed alzata dell'atrio.
- F. Spaccato longitudinale dello scalone.
- G. Pianta e spaccato trasversale dello scalone.
- H. Pianta e soffitta del grande salone del Banchetto.
- I. Alzata del suddetto salone.
- K. Pianta e lacunare del salone del Trono Reale.
- L. Alzata del suddetto salone.
- M. Salone delle Cerimonie.
- N. Facciata principale verso la contrada Larga.
- O. Varie piante dimostranti i diversi piani della torre.
- P. Facciata e spaccato della torre, e parte posteriore del coro.

## SPIEGAZIONE DEI LOCALI

#### PIANTA DEL PIANO TERRENO

1 Atrj.

2 Corpi di guardia.

3 Abitazioni de' guardaportoni.

4 Locali annessi alla Camento.
5 Guardarobbe e ufficj del mobiliare. Locali annessi alla Cancelleria Vice-Reale.

6 Cucine, dispense e luoghi di servigj.

7 Scuderie pei cavalli da tiraglio. 8 Idem pei cavalli da sella.

9 Idem pei cavalli di riserva.

10 Sellerie.

11 Officina del maniscalco.

12 Sala d'equitazione.

13 Rimesse.

14 Ufficio e deposito delle biancherie ecc.

15 Magazzino del carbone.

16 Locali di servizio, abitazioni ecc.

17 Alloggi. 18 Locali di servizio de' Trabanti.

19 Comunicazione dal palazzo al teatro.

20 Terrazza.

### Planta DEL PIANO SUPERIORE

1 Anticamera principale che mette a'due appartamenti delle LL. MM. l'Imperatore ingresso dallo scalone della Cancelleria e l'Imperatrice.

2 Anticamera degli uscieri.

3 Sala d'aspetto detta degli arazzi.

Seconda sala di passaggio.

5 Terza sala di passaggio. 6 Antisala nobile detta della lanterna.

Sala di ricevimento detta rotonda.

Sala del trono.

Sala d'udienza.

10 Camera da lavoro di S. M. l'Imperatore.

11 Anticamera degli uscieri.

12 Galleria nobile d'aspetto.

13 Sala di ricevimento. 14 Sala di conversazione e per pranzo privato di Sua Maestà.

15 Sala di passaggio e disimpegno. 16 Camera da letto delle LL. MM.

17 Gabinetto di toeletta con bagno. 18 Gabinetto nobile.

19 Salone pei pranzi di rappresentanza. 20 Sala da bigliardo.

21 Tribuna.

22 Sala di ricreazione in occasione di feste.

23 Sala de' concerti e per piccole feste. 24 Gran salone per feste pubbliche e banchetti.

Vice-Reale.

26 Stanza per un cameriere d'anticamera.

27 Passaggio con accesso all'attigua scala segreta.

28 Camera di servizio.

29 Segreteria.

30 Camera da letto particolare per S. M.

31 Bagno con ritirata unita.
32, 33, 34, 35 e 36 Appartamento servibile
per una carica di Corte.
37 al 47 Camere e sale componenti l'appartamento di riserva in attualità di costruzione.

48 Galleria di passaggi e di disimpegno.

49 al 56 Appartamento occupato dalle LL. AA. II., ed a cui si può aver accesso anche dalla scala attigua all'anticamera n.º 49.

aa Appartamento delle LL. AA. li Principi figli.

bb Alloggi diversi degli impiegati di Corte. cc Ufficj dell'Intendenza Vice-Reale. dd Alloggi delle RR. Guardie Trabanti.

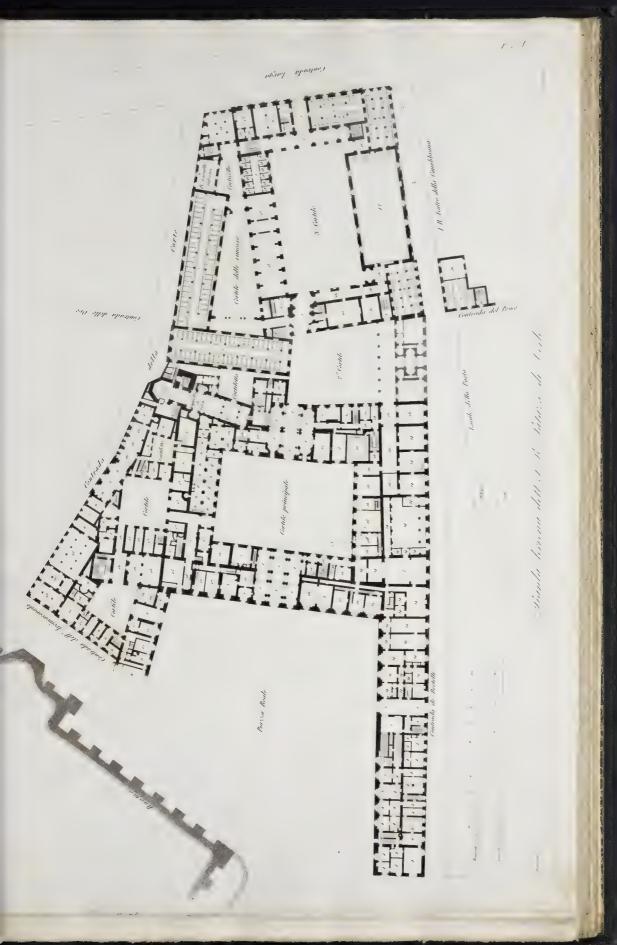
ee Officina del sellajo.

ff Passaggio al teatro della Canobbiana.

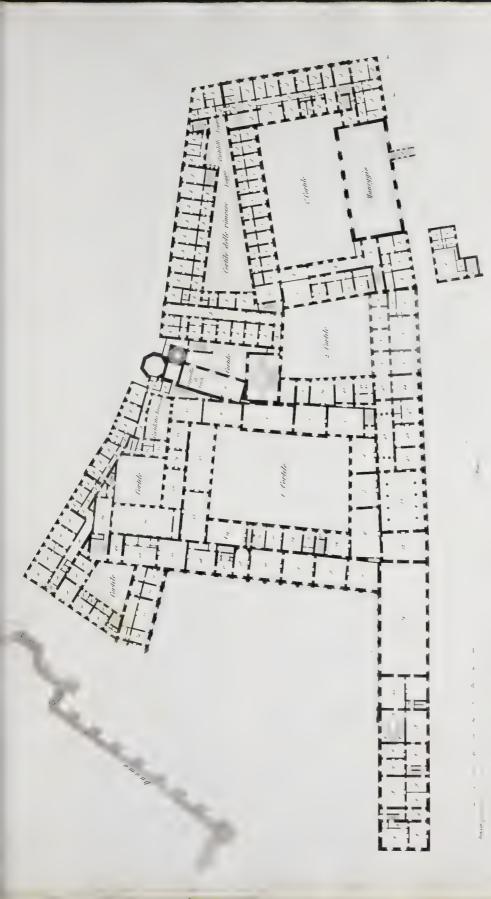
gg Locali occupati della Cancelleria Vice-Reale.

hh Terrazza.

ii Fabbricato in progetto.



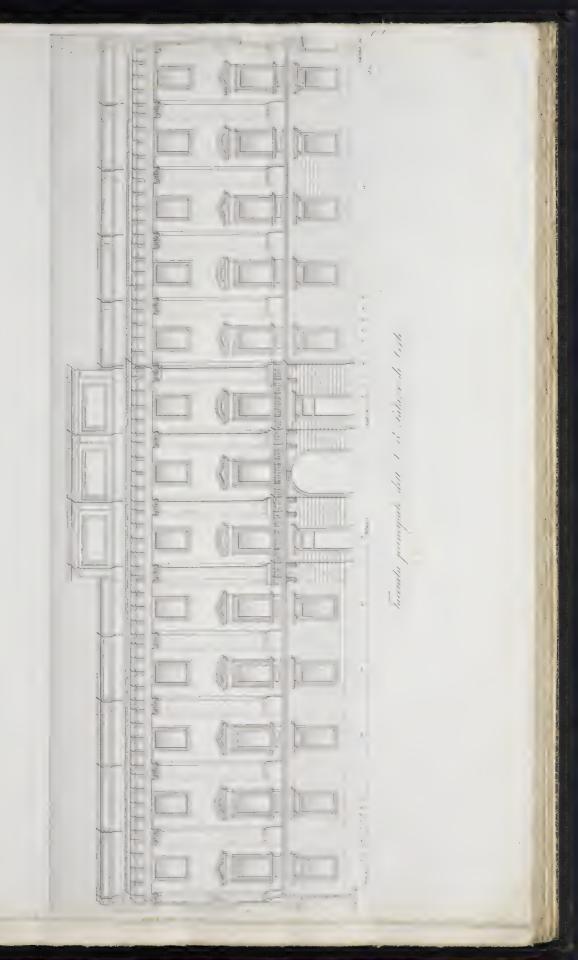




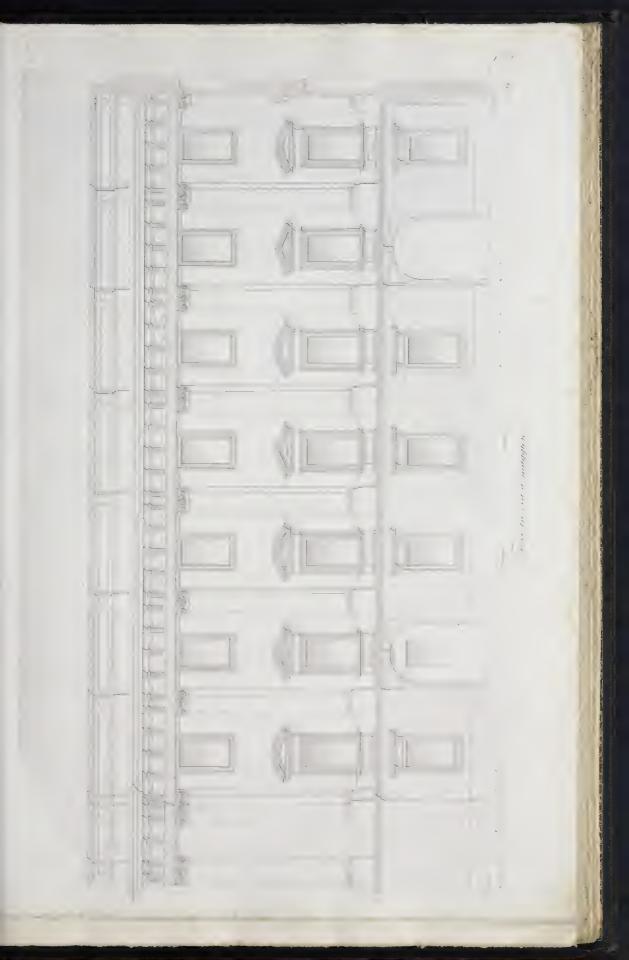
theretor sugar, and delle 1 to title the laste

1 11







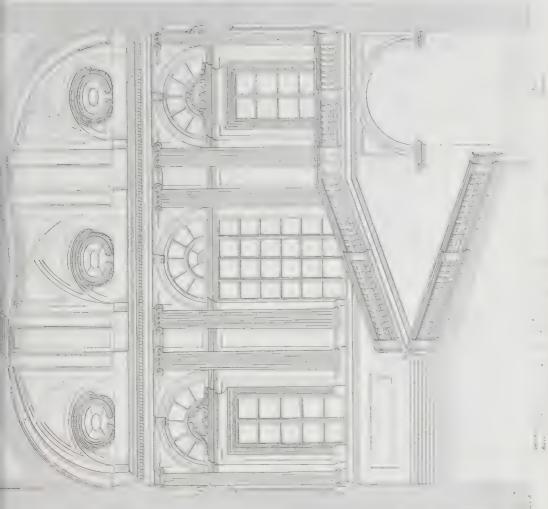






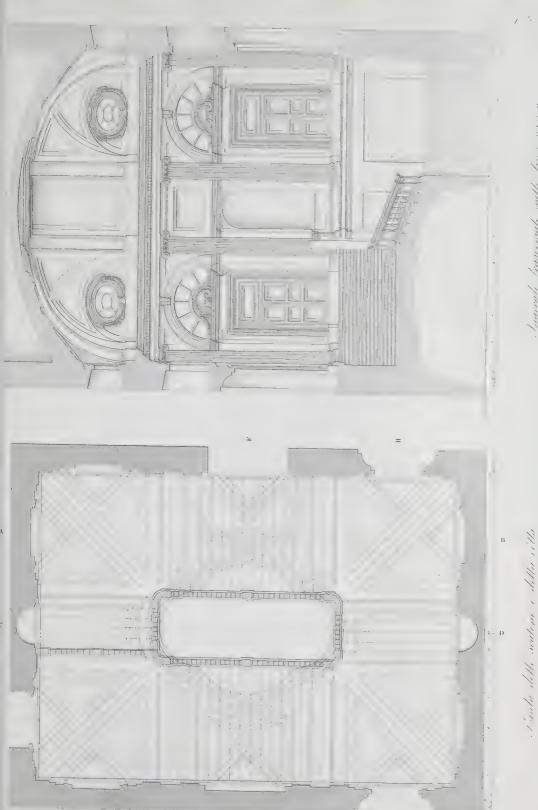
Santa od atrala dett Alac





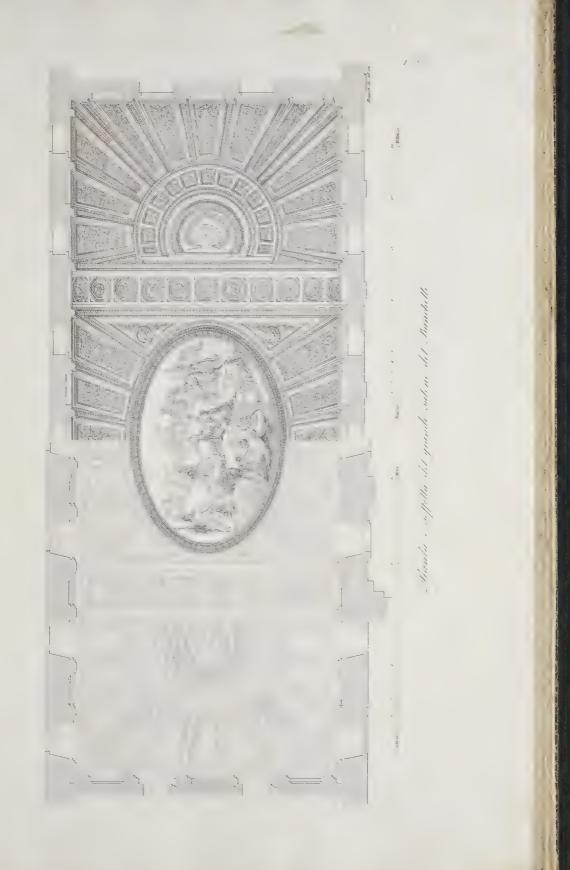
and lengthaland delle water at the roll of



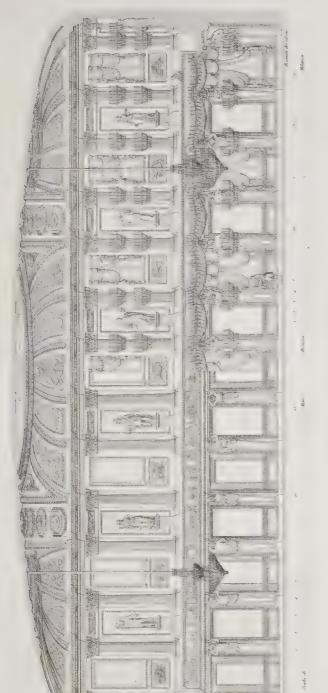


Juneal transmit with line 81 6 11









Vitalla del saddelle Satine

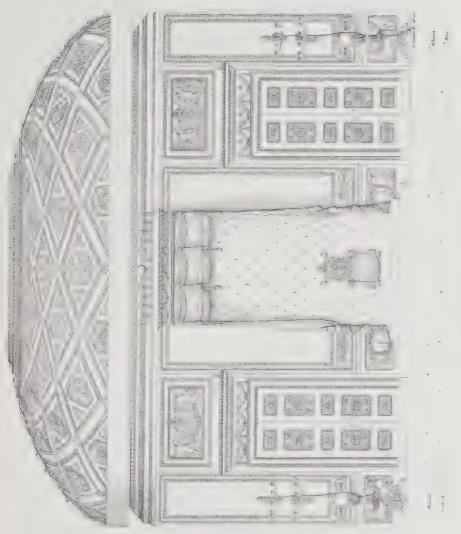






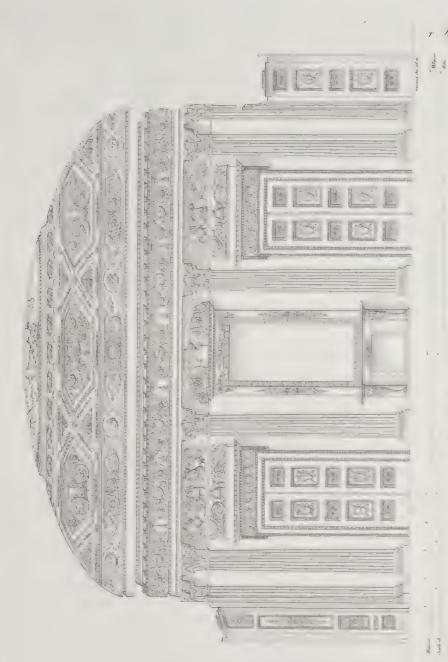
Quanta e lucunare det Julem det Trem Reale





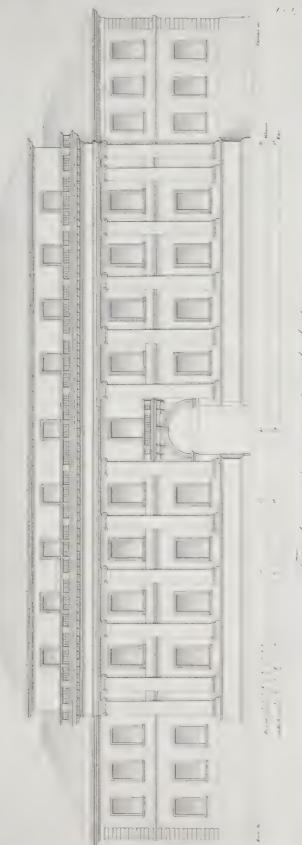
. Walu det suddelle . John





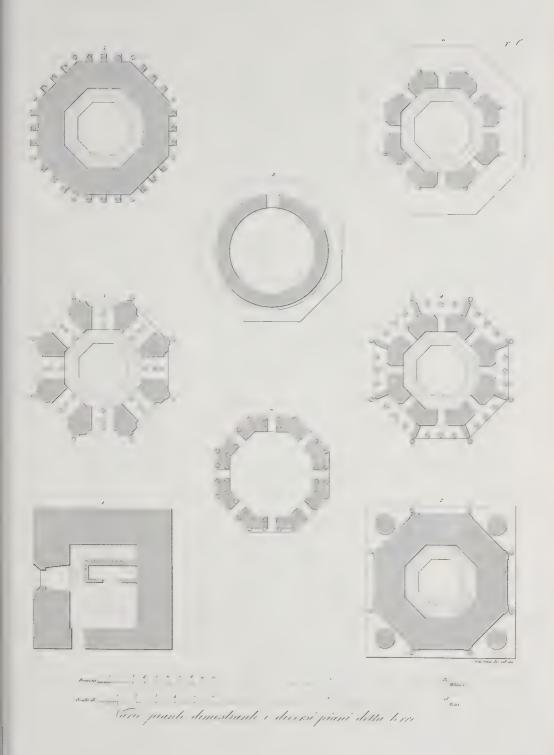
Julian della Communi



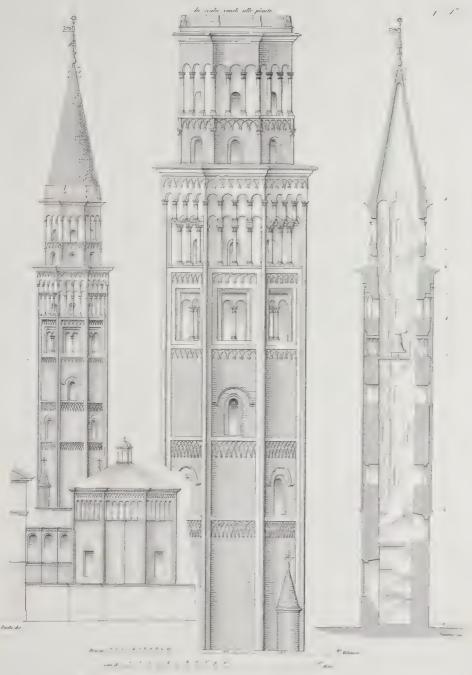


trovada primipate isis la contrada langa









Tuevala e spaceate detta terre e parte esterna del cere



# VILLA REALE, GIA PALAZZO BELGIOJOSO

Fra i principali edificj sorti in Milano dopo la ristaurazione delle arti avvenuta allo scorcio del passato secolo, va noverato quello che col presente fascicolo offriamo a' nostri Associati. Egli fu eretto con disegno dell'architetto Leopoldo Polleck viennese dal conte Lodovico Barriano-Belciososo nel 1790, e vuolsi che l'illustre e colto suo proprietario gliene suggerisse il concetto, certamente degno della nota sua magnificenza e buon gusto.

Con molt'arte e sapere è trovato il piano terreno, massime per gli atrj di comunicazione a' cortili rustici, che grande comodità presentano al giro delle carrozze, e pel grande vestibolo intermedio contornato da bel corredo di sale. Uno scalone, un po' ripido in verità, ma del resto proporzionato alla magnificenza del Palazzo, conduce all'appartamento di gala nel piano superiore distribuito con molta grandezza e simmetria, quantunque, con danno della solidità, poca corrispondenza conservi co' muri del piano inferiore.

Arte maggiore traspare dalle elevazioni, e principalmente dalle facciate, dove movimenti di piani senza esagerazione ed una certa larghezza, generosità e robustezza di stile non per anco raggiunta in Milano. Quella verso i pubblici passeggi presenta due ali protendenti ornate di frontespizio, che tolgono di mezzo il caseggiato nobile più elevato e decorato nella parte mediana del piano superiore da ricchissimo colonnato jonico, colonnato che più maestoso ancora ricorre ne' fianchi e nella facciata verso il giardino, la principale dell' edificio. Non ci estenderemo ad altre descrizioni, che sempre darebbero men adequata idea della realtà degli uniti disegni, ai quali abbiamo avvisato di aggiungere una tavola di dettagli, ossia de' particolari delle corniciature, tanto belli ci sono sembrati e degni di essere proposti a modello degli studiosi.

Anche le altre due arti sorelle concorsero ad abbellire la fabbrica. Le statue che coronano l'atrio sono scolpite da Rusca, Carabelli e Ribossi in pudinga nostrale di grana fina
detta comunemente ceppo gentile, pietra che servì anche agli altri principali ornamenti archiettonici. I bassorilievi sono di stucco, e pur pregevoli per l'effetto e la maestria con cui
sono condotti, massime quelli verso il giardino. Rappresentano varj fatti mitologici, scherzi
di putti e trofei, e vennero modellati dal ridetto Carabelli, da Angelo Pizzi, Carlo Pozzi ed
Andrea Casabello, tutti commendevoli scultori della passata età. Sopra tutto poi chiama
l'attenzione la medaglia dipinta nel volto di una delle sale superiori, ultima opera a fresco
del sommo Artiani rappresentante il Parnaso.

Grande e di molto effetto è pure il Giardino che vi sta unito, e fu il primo a' nostri giorni eseguito in questa città del genere detto inglese, con bei viali e boschetti, ed un grazioso laghetto. È disegno dello stesso Pollack, che l'ornò pure di tempietti, riposi e monumenti; nè taceremo di una leggiadra serra di stile gotico, or son pochi anni combinata dall'architetto Giacomo Tazzini, con alcuni de frammenti dell'epoca migliore, derivanti dal rifacimento de' fulconi o merletti, che coronano la parte posteriore del nostro Duomo.

Questo Palazzo fa ora parte dell'appannaggio della Corona, e viene nella stagione estiva ordinariamente abitato dalla famiglia di S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Vicerè.

L. T.

#### DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA Q. Pianta terrena.

- » R. Pianta de' sotterranei e del piano nobile.
- » S. Facciata principale.
- » T. Facciata verso il giardino,
- » U. Fianco verso il pubblico passeggio.
- » V. Varie parti in iscala maggiore verso il giardino.
- » X. Pianta ed alzata dell'atrio sulla linea A. B.
- Y. Pianta e soffitta dello scalone.
- » Z. Spaccato dello scalone.
- A. A. Spaccato sulla linea A. B.
- B. B. Spaccato sulla linea C. D.
- » C. C. Pianta e lacunare del gran salone di ricreazione e da ballo.
- » D. D. Alzata del suddetto salone.

### DESCRIZIONE DEI LOCALI

#### PIANTA DEL PIANO TERRENO

- 1 Entrata principale.
- Cortile. 3 Atrj.

- 4 Scalone.
  5 Corritojo che conduce alle anticamere, alla ritirata e disimpegni.
- 6 Sito per riscaldare l'acqua pel bagno.
- 7 Bagno. 8 Gabinetto del bagno.
- 9 Piccola guardaroba pel corredo della tavoletta.
- 10 Camera pel cameriere.
- 11 Prima anticamera.
- 12 Seconda anticamera.
- 13 Stanza da letto per un consigliere, od anche per ufficio.
- 14 Anticamera pe' camerieri.
- 15 Sala d'udienza di prima classe.
- 16 Altra sala d'udienza.
- 17 Gabinetto di Sua Altezza.
- 18 Altra stanza pe' camerieri.
- 19 Scala segreta pe' mezzani. 20 Piccola scala che mette agli appartamenti
- superiori. 21 Stanza da letto di Sua Altezza.
- 22 Gabinetto di tavoletta di Sua Altezza.
- 23 Ritirata.
- 24 Camera di guardia pel guardaportone.
- 25 Cucina per il medesimo. 26 Scaletta che conduce alle camere del guardaportone.
- 27 Corpo di guardia.
- 28 Stanze per la biancheria.
- 29 Stanza per l'ufficiale di guardia.

- 30 Scaletta che mette alle camere dello spazzino.
- 31 Vestibolo.
- 32 Scala che conduce agli appartamenti nobili.
- 33 Ripostiglio ad uso di credenza.
- 34 Scaletta pe' sotterranei.35 Corritojo di disimpegno.
- 36 Altre stanze ad uso di credenza.
- 37 Ufficio d'argenteria.
- 38 Stanza di consiglio pe' ciambellani.
- 39 Scaletta che mette agli ammezzati.
- 40 Piccola anticamera.
- 41 Stanza da letto pel gran maggiordomo.
- 42 Altra stanza pel medesimo.
- 43 Discesa al giardino.
- 44 Cortile rustico con disimpegno verso il giardino.
- 45 Stanzino dell'olio.
- 46 Latrine.
- 47 Rimesse.
- 48 Altro cortile con porta di disimpegno lungo la facciata.
- 49 Passaggio. 50 Alloggio del capo cocchiere.
- 51 Selleria.
- 52 Piccola scaletta per le camere de'cocchieri.
   53 Scuderia pe'cavalli di riserva.
- 54 Rimessa, ossia ripostiglio.
- 55 Rimessa separata per la carrozza di gala.
- 56 Sito dell'avena.
- 57 Stanze pel giardiniere.
  58 Scala che mette alle stanze de' battistrada.
- 59 Magazzino pe' foraggi e la paglia. 60 Scuderia pe' cavalli di servizio. 61 Scuderia pe' cavalli di gala.

### PIANTA DEL PIANO NOBILE

- 1 Scalone.
- Prima anticamera.
- Anticamera de' gentiluomini.
- Sala da bigliardo.
- Sala da giuoco.
- 6 Grande sala da pranzo.
- Buffet.
- Sala pe' copritori di tavola.
- 9 Stanza per un cameriere.
- 10 Corritojo pel servizio d'anticamera.
- 11 Gran salone di conversazione e da ballo. 12 Altra sala di conversazione.
- 13 Camera da letto di S. A. la Viceregina.
- 14 Gabinetto di tavoletta per la medesima. 15 Tavoletta con ritirata all'uso inglese.
- 16 Scaletta segreta per discendere al piano ter-

- 17 Ripostiglio. 18 Stanza per le cameriere. 19 Cappella e luogo di passaggio.

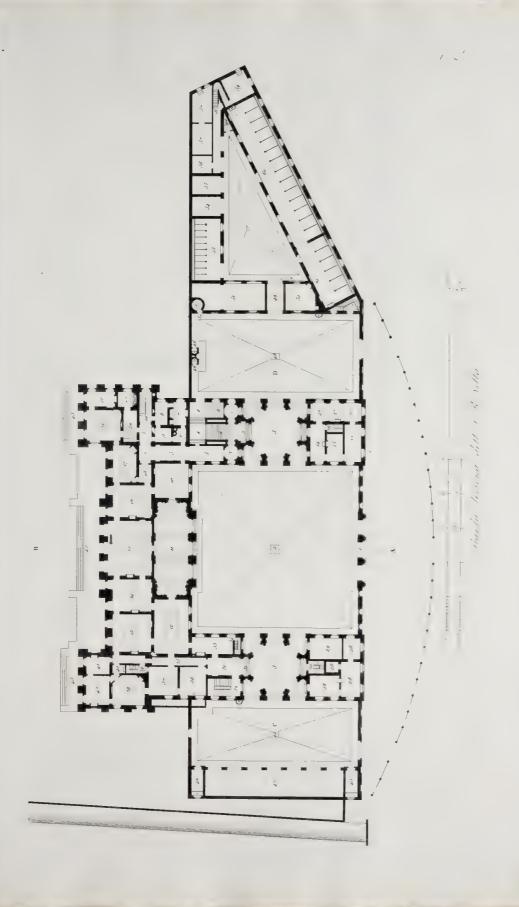
- 20 Anticamera.
- 21 Seconda anticamera.
- 22 Stanza da letto di riserva.
- 23 Gabinetto di tavoletta.
- 24 Altra camera da letto.
- 25 Gabinettino.
- 26 Stanza da letto per le persone di servizio.
- 27 Anticamera.
- 28 Disimpegno della medesima.
- 29 Scaletta a' mezzani e sotto i tetti.
- 30 Stanza d'ufficio per l'argenteria.
- 31 Scala pe' mezzani.

- 32 Corritoje di disimpegno.
  33 Stanze per l'ufficio di cancelleria.
  34 Stanza da letto per un ciambellano.
- 35 Stanza da letto per un inserviente.
- 36 Anticamera pel medesimo. 37 Appartamento di riserva.
- 38 Scalette che mettono alle latrine.

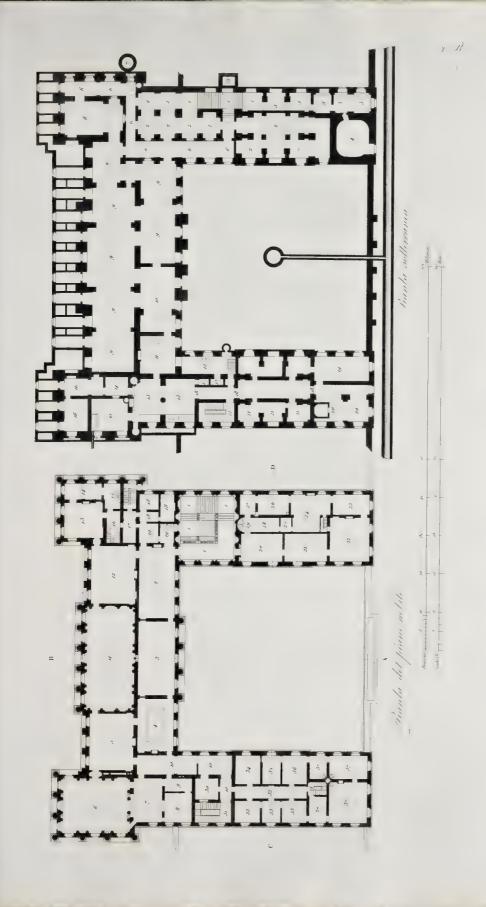
### PIANTA SOTTERRANEA

- 1 Scala principale.
- Cantine per la legna. Passaggio, ossia corritojo che mette alla ghiacciaja, e grottino.
- Ghiacciaja.
- 4 Ghiacciaj 5 Grottino.
- 6 Passaggio.
- Cisterne.
- 7 Cisterne. 8 Ripostiglio.
- 9 Depositi di vino.
- 10 Lavandino.
- 11 Cucina degli arrosti.
- 12 Altra cucina ad uso di pasticceria.

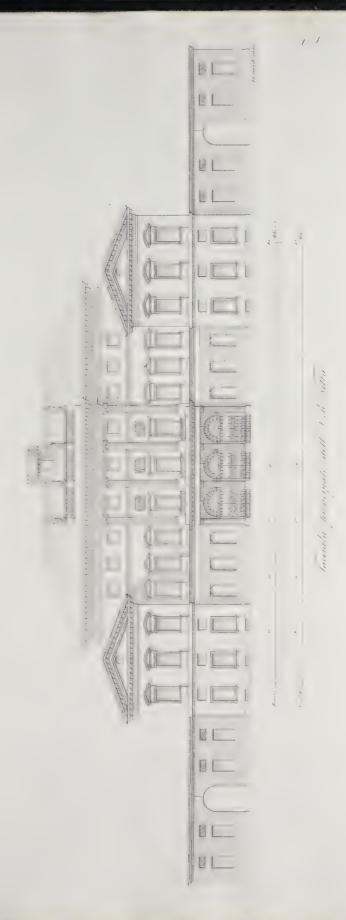
- 13 Cucina grande.
- 14 Ripostiglio. 15 Stanza del rame.
- 16 Dispense.
- 17 Ripostiglio ad uso di credenza.
- 18 Luogo di passaggio.
- 19 Luogo pe' gelati.
- 20 Forno.
- 21 Luogo pel dispensiere e credenziere. 22 Scala che dalle cucine mette al piano superiore.
- 23 Pozzo.



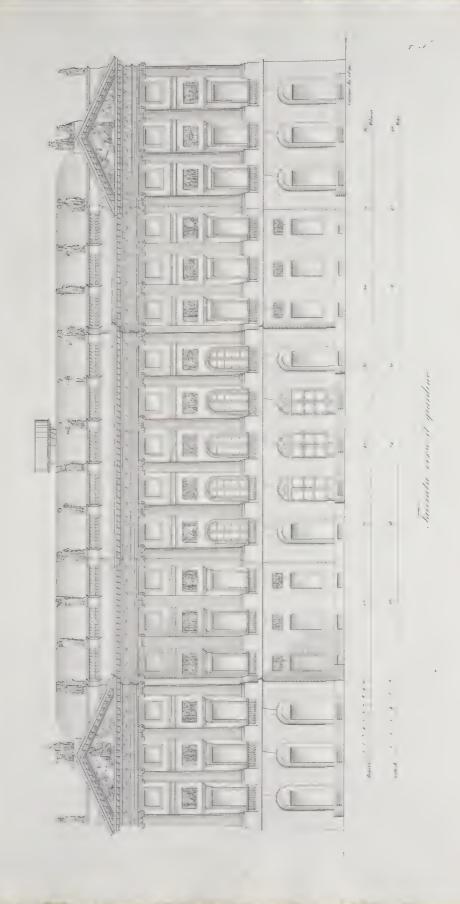




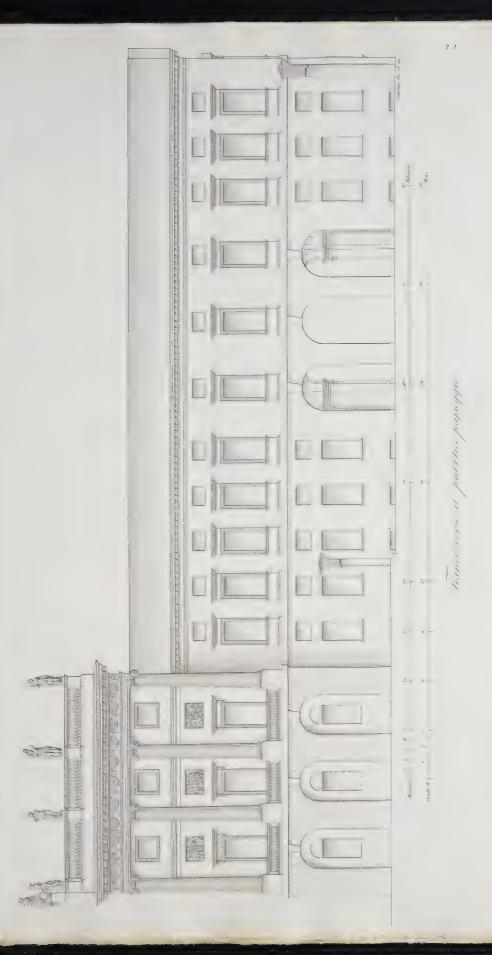










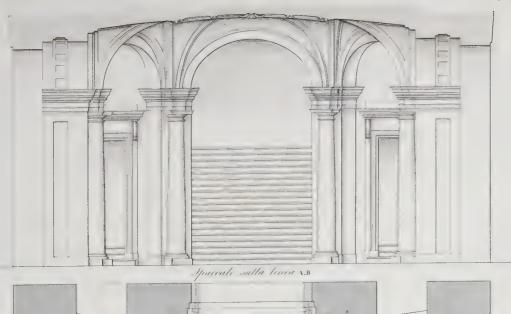


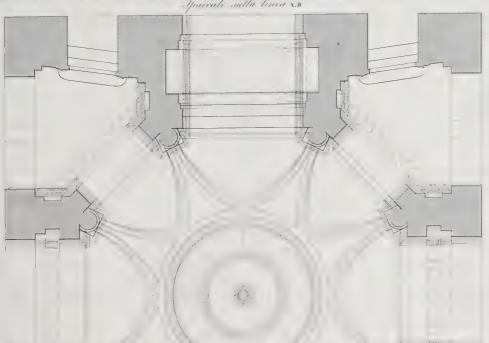


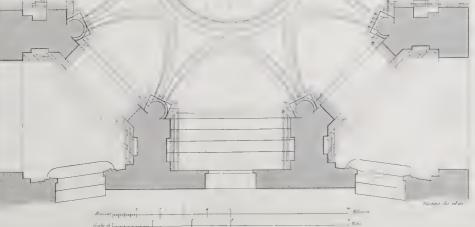


Varu parti in scala maggari



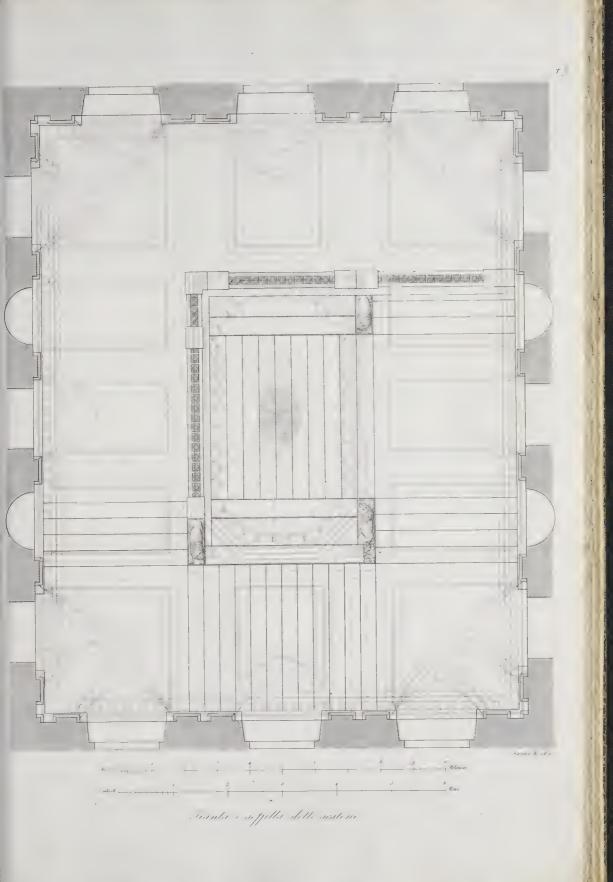




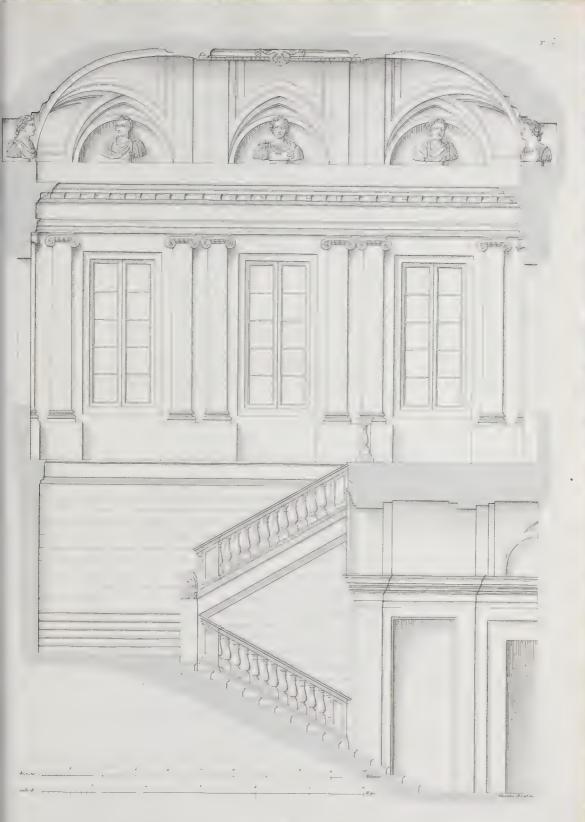


. Pranta ed at ala dell . Une



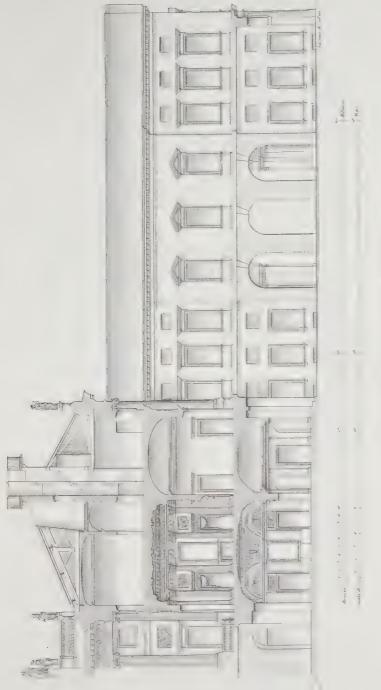






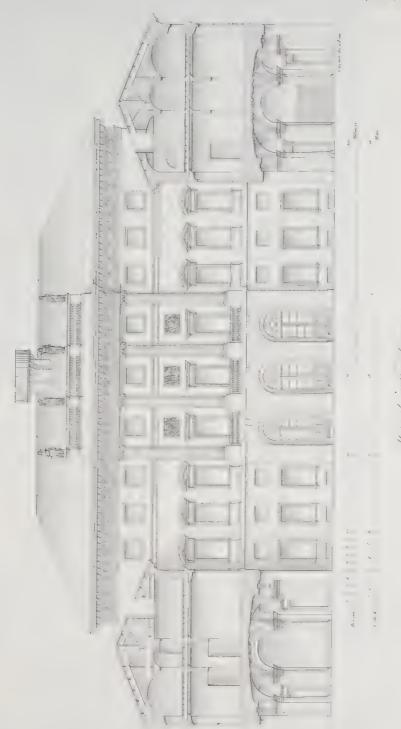
Quarate delle watern



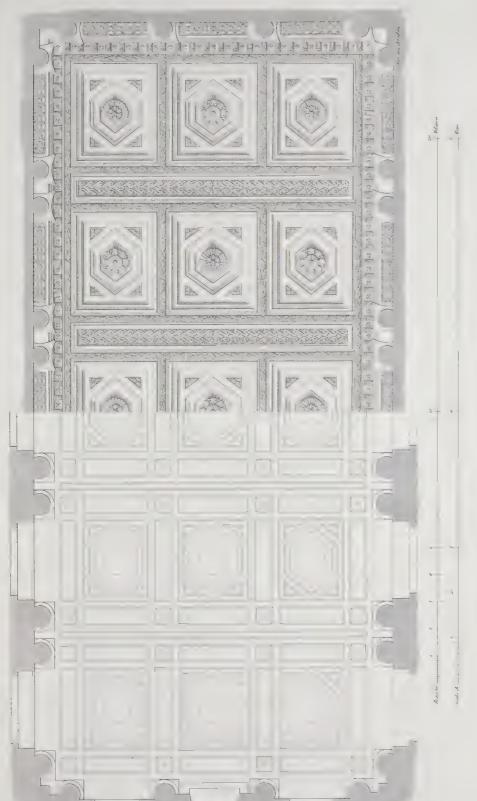


Sparade sulle time is dell it to tille

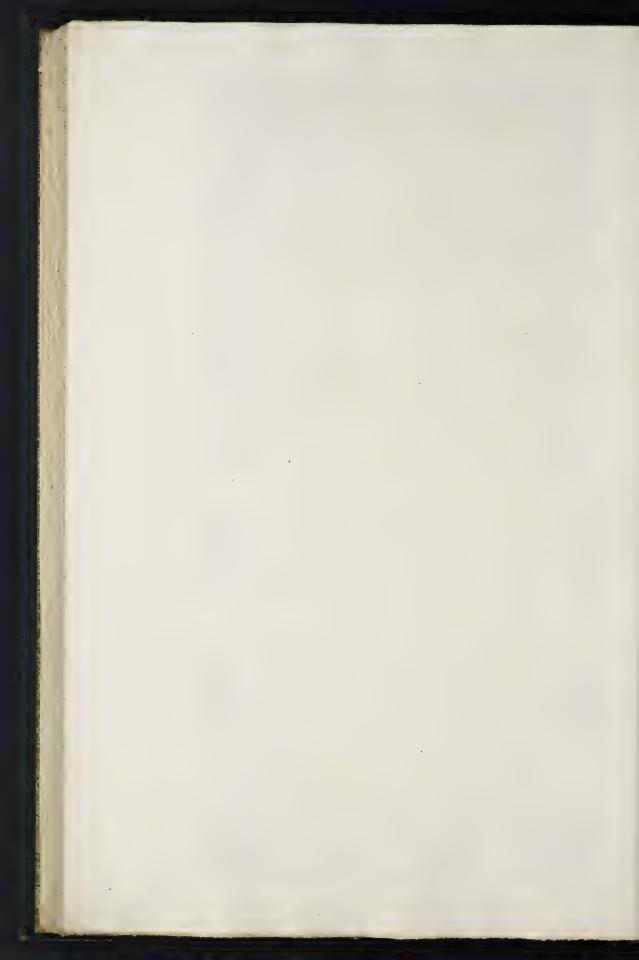


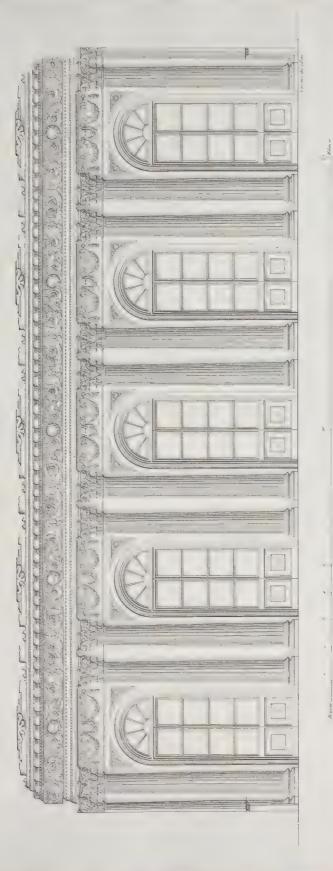






Tourse . Tourness det year within the room one a de 1011.





. Wala del meldelle Julian



# DESCRIZIONE DELLA CATTEDRALE.

Questo magnifico Tempio di stile gotico vicino all'Arcivescovado chiamato comunemente il Duomo, è uno dei più celebri edifici che vantar possano i Cristiani ad onore della religione. È tutto rivestito sì nell'esterno che nell'interno di bianco marmo statuario della cava detta della Gandoglia presso il Lago Maggiore.

Nel 1386, 15 marzo, il Duca Giangaleazzo Visconti, conte di Virtù, ordinò questo insigne monumento, che rivela il magnanimo ed arditissimo concepimento di quel Duca, non che la generosità de' cittadini milanesi dedicandola a MARIE NASCENTI. I fondamenti furono posti in parte sulle rovine dell'antica basilica intitolata Santa Maria Nuova stata più volte da' barbari devastata.

Vogliono alcuni che ivi le basiliche fossero due nelle quali l'Arcivescovo ed il Clero maggiore funzionavano prima dell'erezione di questo Tempio: l'una sotto il titolo di Santa Maria Maggiore detta jemale, l'altra di santa Tecla detta estiva. Queste due basiliche si trovavano a breve distanza l'una dall'altra. La prima fu immediatamente distrutta con porzione delle case appartenenti alla canonica ed all'arcivescovado, per dar luogo alla nuova fabbrica, e la seconda fu interamente demolita sotto gli ordini di Francesco Sforza per far luogo alla facciata ed all'attuale piazza e porticato de' Figini.

Il livello del nuovo Tempio è assai più elevato di quello che erano le due basiliche.

Finora per discrepanza degli storici e per maneanza di documenti, non venne definitivamente chiarito se l'Architetto che diede il primitivo disegno di un'opera così gigantesca possa essere il tedesco Enrico Gamona o Zamodia, od il lombardo Marco da CAMPIONE; ma secondo i libri della Veneranda Fabbriceria, è provato che il Gamona venne in Milano solamente nel giorno 14 novembre 1391, e venne adoprato li 11 dicembre. Si opina altresì, che il disegno fosse anteriore all'epoca in cui si diede principio al Tempio, certo è che nei detti libri di Fabbrica si trovano menzionati Marco da CAMPIONE e Simone Obsenuso a' quali parecchi storici attribuirono l'originale disegno, e fra questi il diligentissimo storico patrio conte Giulini; ma l'ingegnere Simone Obsenuso ebbe nel 1387 l'incarico solo di dirigere l'andamento de' lavori di fabbrica come ingegnere in capo.

Intorno però all'intervento d'altri architetti non milanesi, gli storici sono quasi tutti concordi infatti oltre il Gamodia, furono consultati o stipendiati dalla Fabbrica, Giovanni da Ferrara, Zanello da Binasco, Stefano Magatto, Bernardo da Venezia, Giovannino de' Grassi, Giacomo da Campione, Simone da Orsenigo, Pietro Villa, Ulrico da Frissingen di Ulma, del 1394. Il Grassi era architetto, disegnatore d'ornato, figura, pittura, scultura e intagliatore; morì il 5 luglio 1598.

Il Torre vuole che il primo architetto fosse Gio. Antonio Omodeo, perchè nella parte superiore della vôlta e precisamente nel parapetto della piccola loggia in cui termina la scala a chiocciola della cupola, vedesi scolpito un'effigie con in giro l'iscrizione IO. ANTONIVS HOMODEVS VENE: FABRICE MIL. ARCHITETVS.

Il Givlini rigetta l'opinione del Torri, sia per l'iscrizione in caratteri moderni sia pel modo di operare degli artefici di que' tempi a cui si vorrebbe riferire lo scolpito; ma più di tutto, la ragione che induce a togliere all'Onodeo l'onore d'essere l'inventore di questa imponente mole è, che l'Onodeo si trovava sulla fine del secolo XV a dirigere i lavori della facciata della Certosa di Pavia (Vedi Cicognara, Storia della scultura, vol. 1, pag. 220), od abbellirla di sculture (Vedi Malaspira, Descrizione della Certosa di Pavia, pag. 6); quindi non è possibile ch'egli si trovasse in Milano nel 1386; ma bensì sulla fine del secolo XV come architetto, per intraprendere la costruzione della cupola, che vuolsi incominciata nel 1490, posta sopra i quattro piloni di un quarto più grossi degli altri, dietro suggerimento dell'ingegnere Matteo da CAMPIONE.

L'OMONEO fu eletto architetto il 13 aprile 1490, e morì il 27 agosto 1522, dopo 32 anni di lodevole disimpegno. Nel suo testamento legò alla Fabbrica un podere nel territorio di Giovenzano presso Pavia.

Nel 27 giugno 1490 si trattò nuovamente con architetti italiani per la costruzione della medesima cupola in presenza del Duca Ludovico Maria Sforza detto il MORO, e dell'arcivescovo Guido Antonio Arcimeoldi ove figurano l'architetto Giangiacomo Dologenono milanese, e Bramante per riferire intorno a ciò che di meglio far si dovesse per la cupola, e venne riconosciuto il pensiero dell'Omodeo come il migliore sia per la leggierezza de' sopra archi ben inmaginati che per quelli de' fianchi, e quelli dell'arco maestro, essendone la solidità in armonia col fondamento della cupola.

La grande guglia ebbe principio nel 1762 dall'architetto Francesco CROCE e fu terminata in 10 anni,

Si ignora tuttora se l'architetto del Tempio avesse fatto il disegno anche della facciata, giacchè non esiste presso l'archivio della Fabbrica disegno alcuno.

Posteriormente si occuparono diversi architetti a farne il disegno ed a proporne l'esecuzione; ma per mancanza di mezzi si abbandonò il pensiero fino a' tempi dell'arcivescovo cardinale san Carlo Borromeo il quale diè ordine de' disegni al distinto suo architetto Pellegrino Pellegrino. Varii furono i progetti presentati dal Pellegrino di stile romano moderno con due campanili isolati, che non vennero poi eretti.

Per ordine del cardinale arcivescovo Federico Borromeo venne allungato di tre arcate tutto l'interno, segnalando così la sua venuta alla sede arcivescovile Ambrosiana; conducendo la lunghezza del Tempio alla vastità stabilita da primi Architetti; mentre per angustia di spazio, trovandosi in quell'epoca ancora innalzata l'antica corte Ducale, non era possibile allungare il Tempio.

Il Cardinale con molta costanza ottenne finalmente, che la Corte di Spagna ordinasse a D. Pietro Tolkoo governatore di questa città, la distruzione della parte del palazzo Ducale, che impediva la continuazione del sontuoso Tempio. Ciò ottenuto, volle il concorso di molti valenti ingegneri ed architetti italiani onde determinarsi alla scelta del miglior progetto.

I concorrenti furono: Fabio Mangone, Martino Bassi, Pietro Antonio Barca, D. Lorenzo Biffi barnabita, Giacomino della Porta, Tolomeo e Gerolamo Rinaldi, Onorio Longo, Lelio Buzzi, Antonio Maria Corretta, Gerolamo Sesso, e Francesco Maria Richini; ma questi disegni o per negligenza o per malizia andarono perduti e la scelta dovette cadere ancora sopra i disegni lasciati dal Pellegrini; ma poichè questi tendevano molto al barocchismo ed al bor-

romine sco, avendo perfino i bassirilievi e frastagli barocchi, si convenne con Muzio Oni d'Urbino, di modificare i disegni del Pellegrin in modo da innestare in essi quanto come meglio si potesse lo stile gotico, e così si fece. Gli Ornamenti delle 5 porte vengono attribuite a Fabio Mangone.

Verso la metà del secolo XVII erano giù fatte le porte e quasi ultimate le finestre quando l'architetto Buzzi presentò due nuovi disegni dei quali fu scelto il più conforme allo stile primitivo dell'edifizio, malgrado qualche variazione specialmente nella parte ornamentale. Nel settembre del 1698 seguì la morte del Buzzi, e si diede principio alla costruzione de' due piloni laterali della porta di mezzo con parecchie modificazioni introdottevi dal pittore Gio. Cristoforo Storer.

Terminati i piloni ed arricchiti i bassirilievi, furono sospesi i lavori d'abbellimento fino al 1683 e 84, epoca in cui si distrusse la facciata antica, stata conservata nello stesso Tempio; e fu in quest'occasione, che le pietre bianche e nere, che ornavano quella facciata, vennero adoperate per lastricare il pavimento della navata maggiore. Compiuto in ogni lato lo spazio intermedio tra la prima e la nuova facciata, che si trovava a cielo scoperto, si pensò ad erigere le vòlte, che ebbero termine nel 1669, come si scorge dalla data scolpita nell'ultima arcata che fiancheggia la maggiore a sinistra entrando. La meridiana fu segnata sul pavimento da' due celebri astronomi di Brera, l'abate Francesco Reggio e cavaliere abate Angelo Cesaris, ed è fra le quattro meridiane più rinomate d'Europa.

Pregevole è la porta maggiore nell'interno per le sue gigantesche colonne di granito rosso ben levigate della cava presso Baveno. L'iscrizione sopra la porta ricorda la consacrazione dell'altar maggiore fatta dal Pontefice Martino V. Ottone COLONNA il 16 ottobre 1418, e quella della Chiesa fatta da s. Carlo il 20 ottobre 1572:

### ARAM MAXIMAMAM MARTINVS PP. V. TEMPLVM D. CAROLVS CONSECRARVNT.

Per istabilire il disegno della facciata il Governo si rimise alla nostra Accademia delle Belle Arti, la quale dopo lunghissime discussioni sopra i varii disegni presentati, il 26 gennajo 1807 deliberò di dare la preferenza a quello che oggidi si vede operato, concorrendo in questo voto particolarmente Carlo Amari e l'abate Giuseppe Zanosa segretario della medesima Accademia ed architetto onorario del Duomo. Presso l'archivio della sunnominata Accademia esistono molte memorie interessanti presentate dai professori Accademici Giuseppe Levatt, cavaliere Giocondo Albertolit, cavaliere Luigi Canonica, conte Simone Stratico, marchese Luigi Canonica, e Paolo Landrian, non che dal segretario Giuseppe Bossi.

Progredirono così lentamente i lavori, quando Napoleone I decretò il giorno 8 giugno 1805 l'ultimazione della fabbrica e facciata di questa Cattedrale, avendo pochi giorni prima posto sul di lui capo la Corona Ferrea de' re Longobardi. Questo decreto fu emanato da Napoleone nella seduta de' Ministri il 20 maggio e comunicato alla veneranda Fabbrica il successivo giorno 21 con lettera del ministro del Culto Boyara. Il ministro partecipò all'Amministrazione della Fabbrica, che per le prime spese si alienassero cinque milioni provenienti dai fondi delle soppresse Corporazioni Religiose, non che il capitale ricavato dalla vendita de' fondi di antico patrimonio della veneranda fabbrica, che risultò di italiane L. 1,489,980; la quat somma unitamente ad altri due milioni di franchi assegnati dal Principe Eugenio, con decreto 20 febbrajo 1810 in conto dei 5 milioni fissati da Napoleone, che dal 1806 al 1813 furono spesi per l'ultimazione del Tempio.

Nel 1805 Leopoldo Pollak era l'architetto della Veneranda Fabbrica, il quale immaginò i ponti per la costruzione della facciata; ma nel giorno 13 marzo del 1806 morl, per cui la grand' opera fu proseguita dall'architetto Carlo Amati di Monza. L'ingegnere architetto l'ietro Pestagalli ebbe in seguito la direzione delle nuove opere e rivestì nel 1820 il campanile provvisorio di marmo portante 3 grosse campane fuse dal 1515 al 1522 da' milanesi fratelli Rusca, più il gugliotto fra mezzodi e ponente terminato nel 1846, di pari costruzione a quello fra tramontana e levante, opera del secolo XV dell'architetto Omodeo. Sopra al grande finestrone di mezzo della facciata leggesi l'iscrizione che ricorda il voto di Giangaleazzo Visconti conte di Virtù MARIE NASCENTI.

Circa 250 statue tra grandi e piccole compiono la decorazione della facciata la quale è ornata superiormente da dodici guglie e sopra ciascuna è collocata una statua colossale, le altre piccole sono nelle nicchie all'ingiro delle medesime guglie.

Nel primo pilone della facciata a mezzo giorno che guarda il R. Palazzo, trovasi la sequente iscrizione  $\cdot$ 

TEMPLI . FRONTEM
GRAECO . OPERE . INCOHATAM
GOTTICO
AD . MOLIS . VNIVERSAE . CONSENSVM
INSTAVRANDAM . PERFICIENDAM
OSTIORVM . LVMINVM . ANTEPAGMENTIS
OB . ARTIFICII . ELEGANTIAM
INTACTIS
XX . VIRI . AEDIFICATIONI . PROCVRANDAE
DECREVERVNT
ANNO . M. D. CC. LCCCC

Nell'altro pilone a tramontana sulla lapida che guarda a levante leggesi:

AN . MDCCXCV .
FRONS . TEMPLI .

JVRE . CONLIGENDAE . STIPIS .

EX . INDVLGENTIA . AVG. N.
RESTITVO .

AB . DEXTERA . PARTE .

ELEVARI . ORNARIQVE . COEPTA . EST .

DECRETO . XX . VIRVM .

HOSEPHO . OCT. F. ROVIDA . COM. PRAEFECTO
THEODORO . GEORGIO . ALEX. F.
TRIVVLTIO . MARCHIONE . CVRATORE.

Molte furono le discussioni intorno all'erezione de' due campanili, se si dovesse cioè erigerli sopra le due Cappelle di s. Giovanni Buono e della Madonna dell'Albero, e parecchi furono i disegni per ciò sottoposti al giudizio della R. Accademia delle Belle Arti. Questa aveva opinato per il disegno antico di Cesare Cesaniano secondo il quale doveano innalzarsi due Campanili laterali alla facciata; ma considerando che la spesa sarebbe ammontata a qualtro milioni di franchi, spesa però non minore di quella de' disegni di Lelio Buzzi, il Governo, per economia, scelse il progetto Amaxi di collocare i Campanili sopra le due sagrestie, giacchè la sua spesa era calcolata a sole 600,000 lire italiane circa. Carlo Amaxi appartenne alla Fabbrica fino all'Aprile 1813 e nel successivo mese di Maggio gli fu sostituito l'architetto Pestagalli. Assai dispendiosa era pure la torre isolata da erigersi in Campo Santo con magnifico disegno del marchese Cagnola, ma finora abbiano ancor lo sconcio della torre sopra l'arcuta maggiore, rivestita in marmo dall'architetto Pestagalla nel 1820.

Gli artisti che modellarono e scolpirono statue ad ornamento della facciata, delle guglie e delle piccole porte superiori all'edificio furono: Grazioso Rusca di Racanate net Cantone Ticino, Donato Carabella di Casale, S. Pietro ticinesee, Giuseppe Buzzi di Milano, Gaetano Monti di Milano, Giacomo De Maria di Bologna, Camillo Pacetti romano, Angelo Pizzi di Milano, Gerolamo Angenti di Viggiù, Lorenzo Baratta di Carrara, Pietro Bodio, Gerolamo Buzzi di Viggiù, Ferdinando Castella di Milano, Pietro Ferroni di Lugano, Stefano Gibola, Giambattista Raggi, Antonio Rusca di Rancale, Gioachino Guelti di Rimini, Pompeo Marchesi di Saltrio, Gaetano Monti di Ravenna (qualificatosi alcune volte ne' libri di Fabbrica per Matteo Monti, onde distinguersi dal Monti di Milano), Giambattista Perabò di Milano, Pietro Possenti di Brescia, Antonio Rancati di Milano, Gerolamo Reali di Milano, Bartolomeo Ribossi di Milano, Enanuele Dionigi di Brescia, Antonio Pasquali di Verona, Giambattista Buzzi di Viggiù, Luigi Casareggio di Genova, Orazio Francia di Carrara, Giuseppe Fabbris di Bassano, Sebastiano Inriwach d'Austria, Marco Negri svizzero, Filippo Rafaelli romano, Pietro Fontana, Giambattista Bicatti di Milano, Agostino Comeno, Gerolamo Marchesi di Saltrio padre di Pompeo, Antonio De Antonio di Milano, Ignazio Fumagalli di Milano, Luigi Acquisti di Bologna.

Meritevoli di particolare menzione sono gli intagliatori: Gioachino Bionetti, Felice Cattaneo, Francesco Rinaldi e Giuseppe Franzi. Moltissimi erano gli artefici occupati a questa veneranda Fabbrica, sì che non bastarono le officine in Campo Santo e santa Radegonda, per cui si dovette erigerne in Porta Tosa, Capitano di Giustizia e Piazza di s. Stefano. Altri artisti esteri vennero chiamati per lavori di statuaria a decorazione della fronte del Tempio; indi fu dal Governo provvisto, che prima di dar principio alle nuove opere, venissero queste all'Accademia delle Belle Arti subordinate, e si assegnarono agli artisti più distinti generose ricompense, per cui sopra 250 statue che si trovano nella facciata, molte sono di un merito non comune.

Non così possiamo dire della connessione delle pietre in generale, molto più della parte verso la Corte Reale, per cui difficilmente si persuaderanno i nostri posteri, che quasi nell'epoca stessa si sia giunti ad una perfezione d'esecuzione, come quella che si ammira nell'Arco della Vittoria pubblicato da me in quest'Opera or sono due anni (1859).

Dei quattro bassorilievi che ornano in due ordini la base dei pilastroni a sinistra della facciata, il primo rappresenta Tobiolo assistito dall'Angelo nel suo viaggio a Rages; opera di Gius, Ferrandino; il secondo rappresentante Mosè bambino, è di Grazioso Rusca. Nel secondo ordine Bartolomeo Ribossi scolpì la moglie di Putifarre che tenta il casto Giuseppe; di Donato Carabelli è quello di Giacobbe coll'Angelo. Le due statue sulle mensole che soprastanno ai descritti

bassorilievi, una rappresenta s. Barnaba di Pietro Possenti, e l'altra s. Taddeo del Pasquali. Nello stesso pilone, i due esploratori che ritornano dalla Terra promessa con un grappolo d'uva è di Francesco Caranetlli, il Cherubino che scaccia Adamo ed Eva dal Giardino terrestre è di Carlo Maria Giudici di Viggiù. Nel secondo ordine Francesco Caranetlli rappresentò Daniele nel lago de' leoni; e Carlo Maria Giudici, Giobbe che giace sul letamajo; le due statue sopra questi bassorilievi figurano s. Bartolomeo e s. Giacomo Minore; la prima modellata da Ignazio Fumagalli è scolpita da Buzzi Donelli di Viggiù, la seconda da Giuseppe Buzzi. Il bassorilievo nel fianco del pilone verso la porta, rappresentante Iddio che appare a Mosè sul roveto ardente, è opera di Carlo Gerolamo Marchest di Saltrio.

Nell'altra porta minore, il bassorilievo nel frontispizio di marmo di Carrara figura la regina Ester iunanzi al re Assuero, scolpita da Carlo Biffi con disegno di Giambattista Cresti detto il Cerano. Tutti i trofei che servono alle porte minori furono disegnati da Andrea Biffi, scolpiti da Carlo Minicati e Martino Solardo. La gloria d'Angioli nella soffittà è di Pietro Lasagni. La portina nello spessore del muro dà accesso alla sommità della facciata. La visione di Giacobbe è del distinto Angelo Pizzi milanese. La statua di s. Giacomo Maggiore è di Camillo Pacetti. Nella seguente porta il bassorilievo in marmo di Carrara, rappresentante Giuditta che recide ad Oloferne la testa, è di Gaspare Vismana; la gloria d'Angioli nella volta è di Giandomenico Prestinami. Il bassorilievo sopra il finestrone (del 1788) rappresenta la profetessa Debora che somministra le armi al capitano Barac per combattere l'esercito di Sisara, scolpito da Giuseppe Antonio Riccardi per lire 4000. Le due statue sulle mensole superiori, il s. Marco è di Donato Carafelli, e il s. Matteo del Pizzi molto lodato dal celebre Canova. Ommettiamo altri varii bassorilievi di minor conto.

Gli ornamenti della porta maggiore furono tutti disegnati da Francesco Maria Ricchini, ed eseguiti da Giangiacomo Buono e Andrea Castelli nel 1635. Le tesene sono riccamente ornate di fiori, frutti ed uccelli. La Creazione del Mondo nel frontispizio scolpito da Gaspare Vismara è bellissimo disegno di Giambattista Crespi. Il gruppo d'Angioli nella volta di questa porta è dello stesso Vismara. Nello spessore del muro v'è la scala che conduce al balcone del finestrone con balaustra decorata da due belle statue colossali rappresentanti la Legge vecchia dello scultore Luigi Acquisti, e la Legge nuova del professore Camillo Pacetti; vedi tavola M.

Nella finestra superiore di stile gotico, delle due statue co' rispettivi baldacchini, una è Mosè del lodato Pacetti, e quella di s. Giovanni Battista è di Giuseppe Buzzi.

Tutta la facciata è decorata di molte altre statue scolpite egregiamente da Pacetti, Carabelli, Pizzi e Rusca. Le due belle statue antiche degli Apostoli Pietro e Paolo, ne' fianchi della porta maggiore, sono di ignoto autore; ed in addietro si trovavano nel fianco di contro alla Contrada di santa Radegonda precisamente ove si vedono quelle del Giuda Maccabeo e di s. Mattatia, la prima di Perabò e la seconda del Monti di Ravenna.

Nell'ultimo pilone della fronte verso la Corte Reale, le due statue sopra i bassorilievi figurano s. Filippo, di Pompeo Marchesi, e s. Tomaso, ultimato dal medesimo Marchesi per la morte di Bartolomeo Ribossi. Finalmente varie teste di Cherubini poste nelle porte minori sono scolpite dal Buono; e con ciò rimane compita la descrizione della Facciata, la quale fu ultimata nella prima metà del secolo XIX. Non va però dimenticato essere meritevoli di speciale osservazione anche i bellissimi lavori che trovansi disegnati nella tavola C. D. come pure quelli delle tavole E. F. G. H.

Ora entriamo nell'interno di questo sontuoso Tempio. Veggasi la tavola I. J. punteggiata in

pianta A. B. e tavola K. L. spaccato trasversale segnato in pianta C. D. ove l'arte spicca in modo da destare tutta la nostra ammirazione.

Nell'originario disegno interno non v'erano Cappelle, e gli Altari furono soltanto introdotti a' tempi degli Arcivescovi s. Carlo e Federico Borromeo, architettati da Pellegrino Pellegrino, Giambattista Crespi detto il CERANO e da Martino Bassi.

Subito entrati a destra nella navata minore, che forma il fianco di mezzo giorno, l'urna sepolerale che sorge dal suolo contiene le ceneri dell'Arcivescovo Eriberto da Intimiano, morto nel 1045 in Milano. Il monumento incastrato nel medesimo fianco è un bellissimo gotico di autore ignoto, ove serbansi le spoglie di Marco Carella, che donò per la fabbrica del Tempio 35,000 ducati d'oro; morì nel 1394.

Nella prima Cappella, il quadro di sant'Agata è del 1596, dipinto in Roma da Federico Zuccaro, ristaurato da Paolo Camillo Duchino nel 1603. Le statue in questo altare figurano sant'Apollonia, del cavaliere Benedetto Cacciatori, e santa Caterina, del cavaliere Pompeo Marchesi; le due statue che qui esistevano di santa Lucia e santa Cristina fiurono collocate in un capitello sopra il pilone quasi dicontro alla Cappella di s. Giovanni Buono.

Nella seconda Cappella le statue di s. Giacomo Maggiore e s. Giacomo Minore sono scultura di Antonio Labus; ed il quadro di s. Giovanni Evangelista in colloquio co' due Angioli è di Melchiorre Cherardini o Gilardini.

Dicontro a quest'altare v'è la lapide sepolcrale del Cardinale Arcivescovo Giambattista Cappara, un'iscrizione ricorda le entinenti virtù ed i servigi che questo Prelato rese alla Chiesa ed allo Stato.

Nella terza Cappella, vi ha la Vergine ed i Santi Vittore e Rocco, quadro di Gian Mauro Rovere, o, come alcuni vogliono, dèt Rossetti detto il Fiaminghino.

Nella Cappella detta Medicea si ammira il grandioso monumento fatto innalvare dal Pontefice Pio IV Giannangelo Medici di Milano, creato Papa il 26 Dicembre del 1559, morto il 9 Dicembre 1565, al fratello Giangiacomo Medici, marchese di Melegnano, detto il Medicino per distinguerlo dalla famiglia Medici di Firenze, uno dei celebri guerrieri del suo tempo; era zio materno di s. Carlo Borromeo. Il disegno è del divin Michelangelo Buddinnont, ornato di marmi finissimi; le sei colonne sono di marmo orientale. Le cinque figure in bronzo sono del celebre scultore Leone Leoni di Menaggio, sul Lago di Como. La statua di mezzo in piedi, che sostiene colla destra il tembo della veste militare e colla sinistra si appoggia all'elmo sopra un tronco d'albero, rappresenta Giangiacomo Medici. Fra gli intercolonnii ne' due lati, le due statue sedenti figurano la Pace e la Virtà. Nel mezzo del bassoritievo in alto, la Natività di Cristo, pure di bronzo, è dello stesso Leone Leoni, e le due figure laterali col cornocopia figurano la Fama e la Provvidenza. Le due iscrizioni più sotto in bronzo, si riferiscono una a Giangiacomo e l'altra al di lui fratello Gabriele. Sullu sottoposta cornice si legge:

## PIVS · IIII. · PONT. . MAX. · FRA · B. · FIERI · I.

Dono dello stesso Pontefice è il piccolo Altare di fianco al monumento e che serve d'ornamento, costrutto di preziosi marmi e di tre statuette in rame figuranti la Madonna col Bambino e due Angioli nella nicchia. A quest'altare celebrava la Messa s. Carlo Borromeo. Tra l'altare ed il mausoleo, in un angolo, trovasi la scala che ascende alla sommità dell'edifizio.

Nella grande Cappella di s. Michele, detta di s. Giovanni Buono, dicontro a quella della Madonna dell'Albero, ove precisamente a' tempi di s. Carlo si trovava una porta fatta chiudere dal detto Cardinale per evitare de' disordini che accadevano al passaggio da una all'altra strada, le due statue colossali a' lati dell'altare sono in gesso e furono modellate dallo scultore Carlo Maria Gudici. I sei bassorilievi laterali rappresentano gli avvenimenti di s. Giovanni Buono: la nascita del Santo; l'ingresso in Milano; il viaggio a Roma; il Santo che si presenta alla Regina Teodolinda nella qualità di Legato; il Vescovo di Bergamo e s. Giovanni che scaccia gli Ariani da quella città, e la morte di s. Giovanni eletto Arcivescovo di Milano nel 649, scultura eseguita nel 1696. La statua nella nicchia dell'altare rappresenta s. Giovanni Buono in allo di calpestare l'eresia personificata nel Lucifero. I busti nelle lesene, fra l'uno e l'altro bassorilievo figurano le quattro Virtù Cardinali; la Prudenza scolpita da Francesco ZARABATTA, la Giustizia, la Temperanza e la Forza dalli fratelli Vismara. I gruppi di Angioli e Santi nella volta della Cappella in diversi scomparti di marmo furono scolpiti dal Busson, da RUSNATI, SANPIETRO, CARCANO, MAURO, MELLONE, DOMINIONE, BERETTA, RAINOLDI, BRUNETTI e Zarabatta. Delle statue sopra i due piedestalli laterali una rappresenta s. Michele e l'altra l'Angelo Custode; leggesi sulla base che lo scultore Elia Vincenzo Buzto inventò e scolpì nell'anno 1763. Il Cristo in croce di metallo sulla mensa è di Giambattista Busca detto Ciochino, che fuse anche i termini a' due pulpiti.

In seguito alla suaccennata grandiosa Cappella, si trova la scala, che discende pel passaggio de prelati alla Canonica nell'Arcivescovado, costruita dall'architetto Pellegrini per ordine di s. Carlo nel 1576.

La Cappella in seguito dedicata alla Presentazione della Beata Vergine, ai santi Martino e Giorgio e a s. Caterina, è lavoro distinto in marmo del celebre Agostino Bussi, detto il Bambaia, morto nel 1548. Il conte Cicconara la descrive con molta lode e ne rileva le bellezze, nel vol. II., tav. 76 della sua storia della Scultura. La santa Caterina è del valente scultore Cristoforo Lombardo.

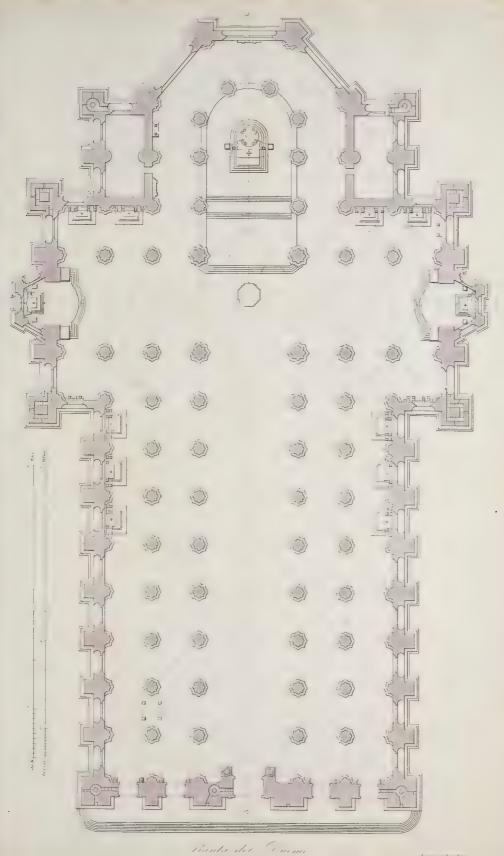
Il s. Bartolomeo sopra piedestallo, statua anatomica, dicesi capo d'opera di Marco Agrati; sulla sua base leggesi: Non me Praxiteles sed Marcus finxit Agrates. Nel 1664 fu rilirata dall'esterno e posta dietro il Coro; recentemente con savio avvisamento fu qui collocate.

La successiva Cappella rappresenta il Martirio di sant' Agnese, scultura del celebre pittore e scultore Giulio Cesare Procaccini. La statua di s. Saliro e quella di sant' Ambrogio sono di Gaetano Monti e Andrea Monti.

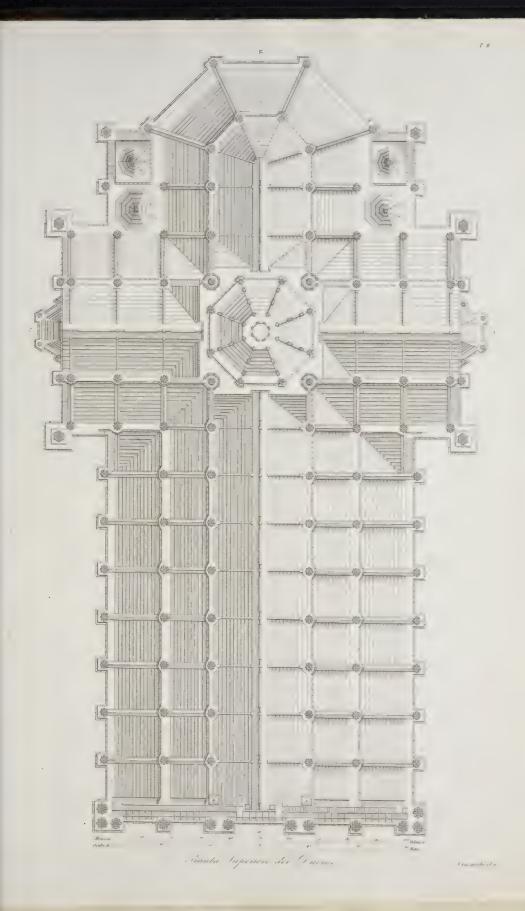
Sul principio della navata che circonda il coro, trovasi un'iscrizione in marmo nero, che ricorda la memoria di Gio. Pietro Carcano milanese, che donò 230,000 scudi d'oro per ultimare la facciata del Tempio:

ERIGENDÆ
TEMPLI HVIVS FRONTI
ATQVE ORNANDÆ
IO. PETRVS CARCAVVS
MEDIOLANENSIS
CCXXX. AVREORVM MILLIA
LEGAVIT
FABRICÆ CVRATORES
PIO ET MVNIFICO VIRO
EX TESTAMENTO

P. P.



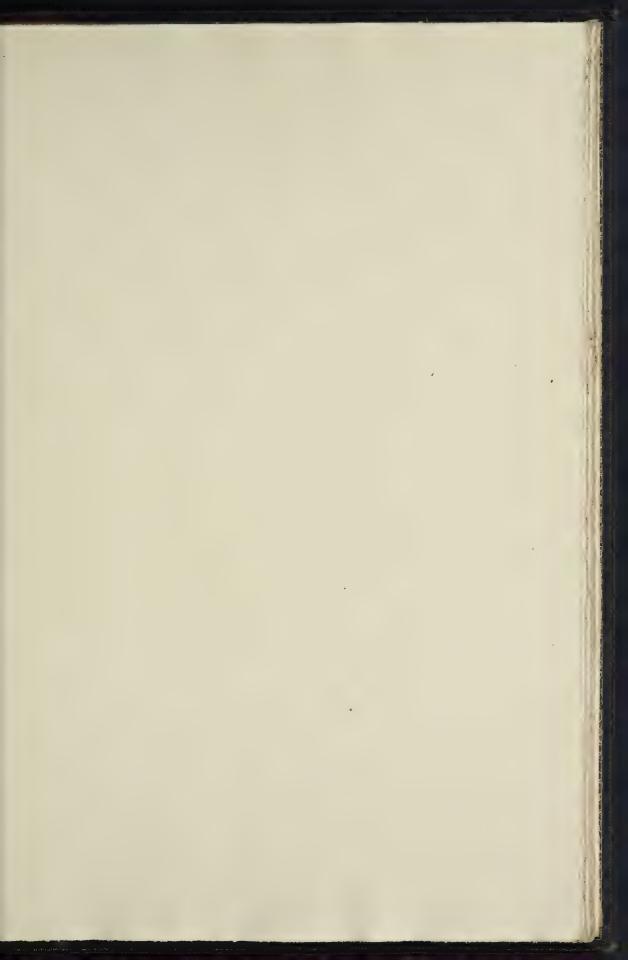


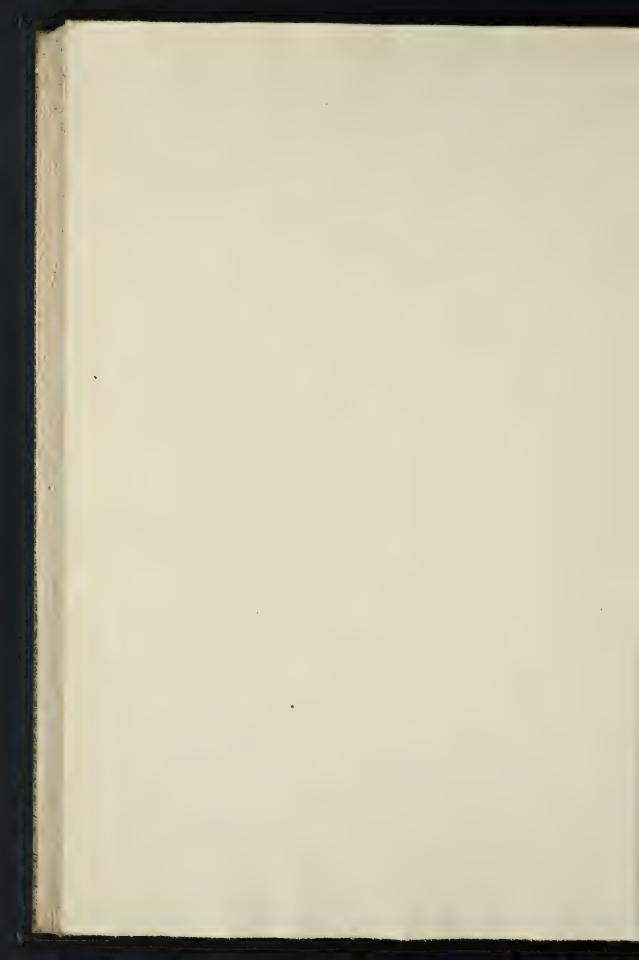


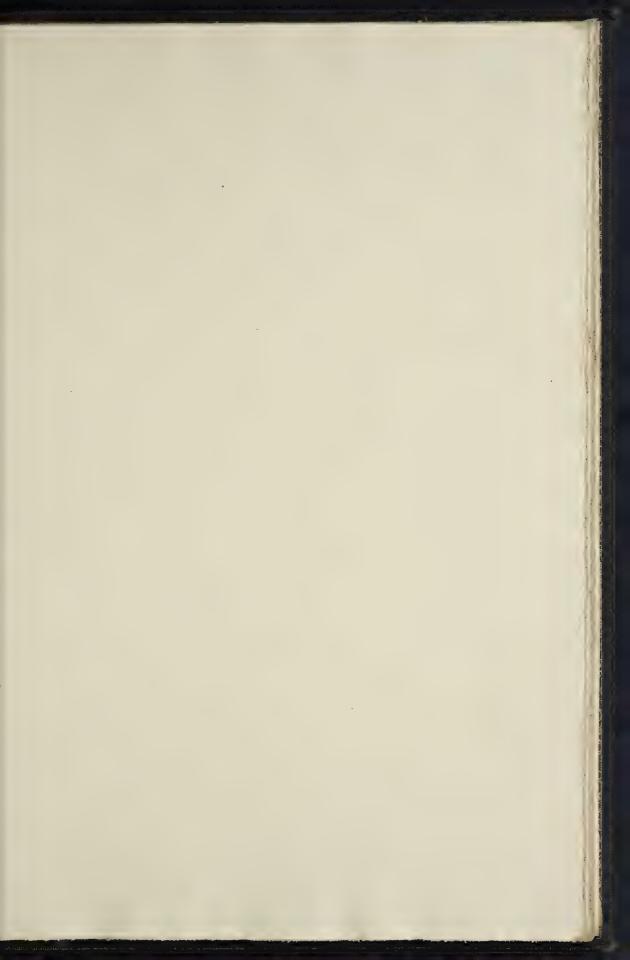




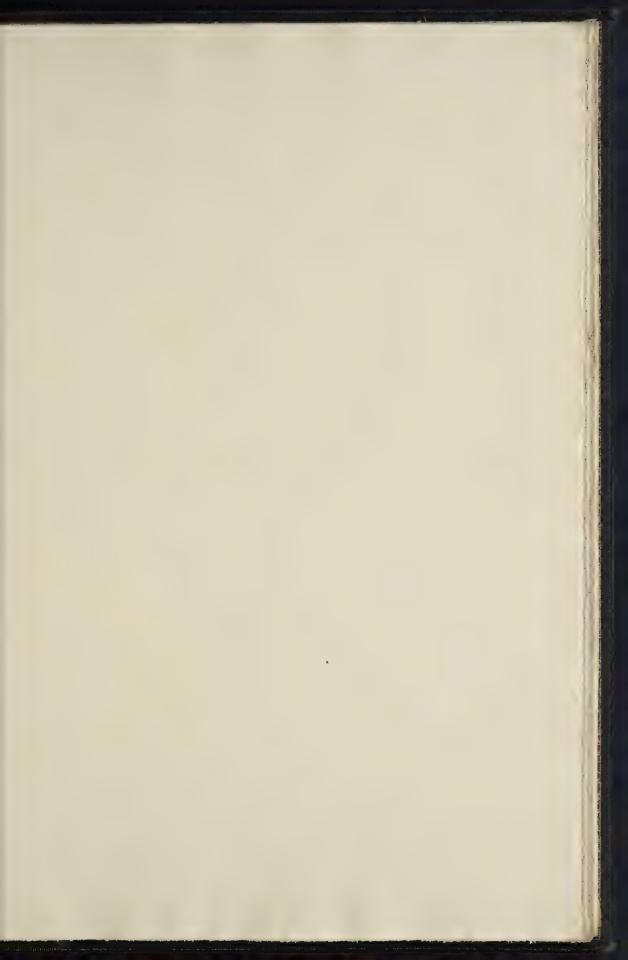




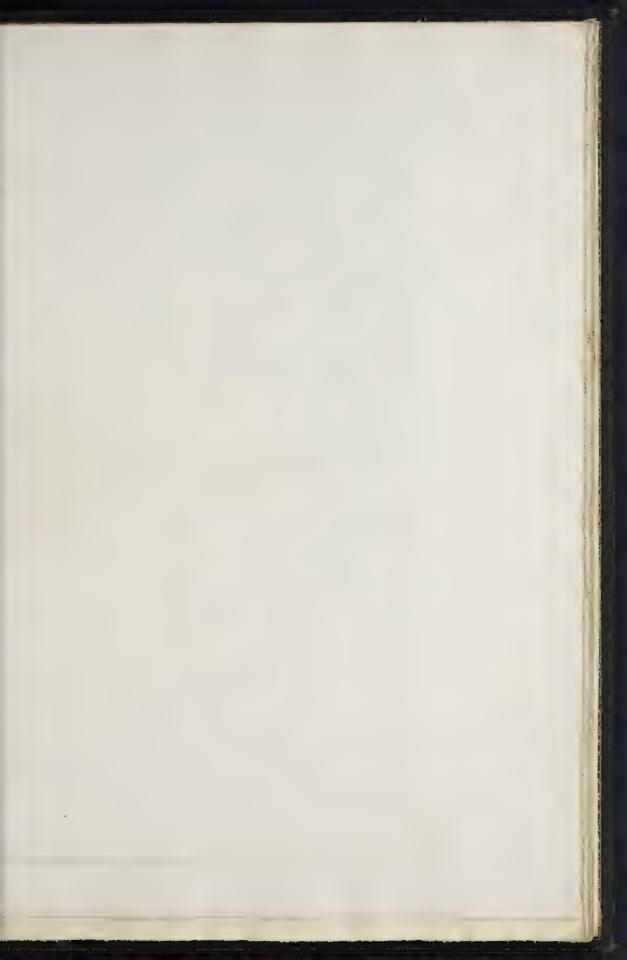




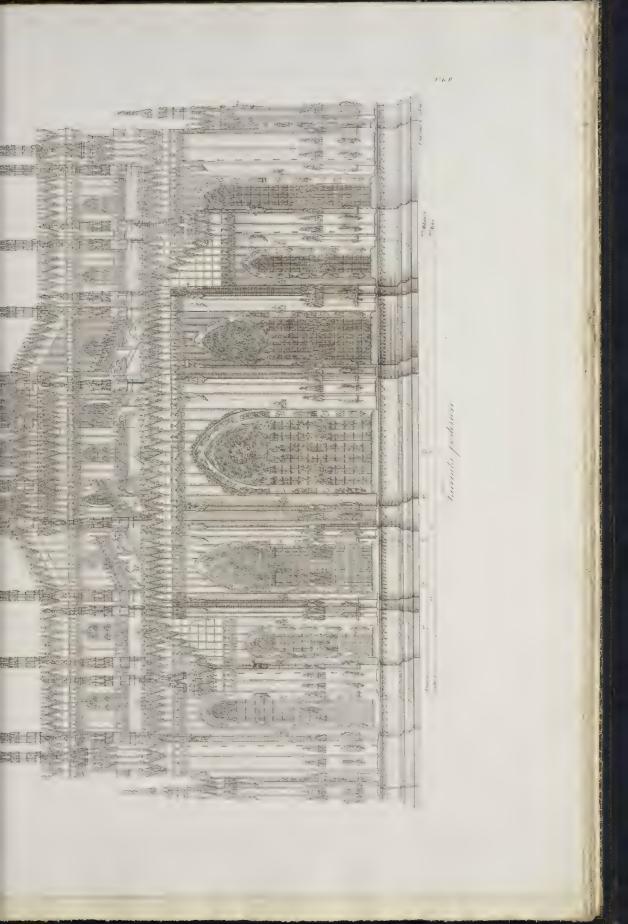




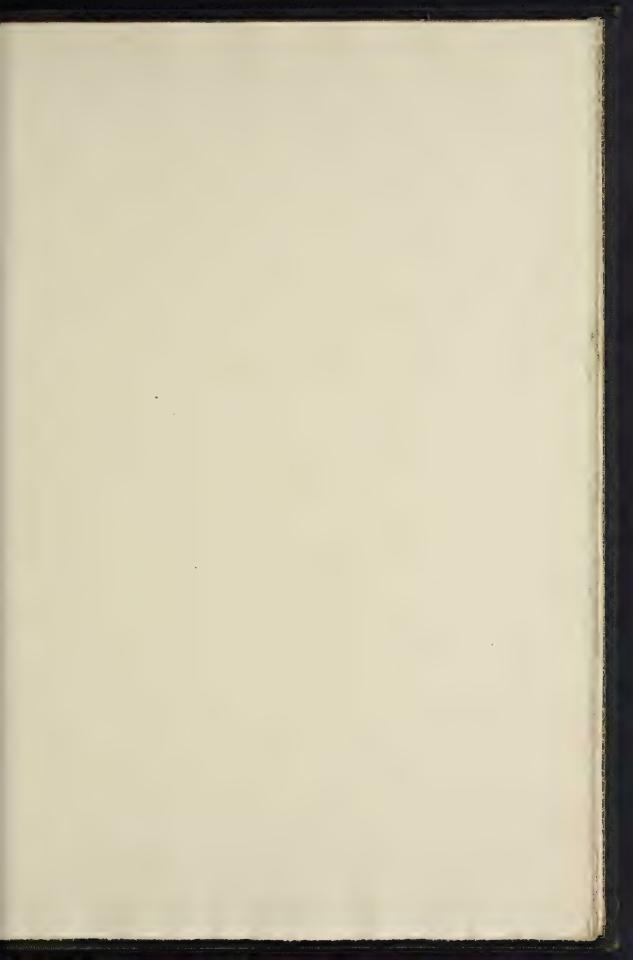




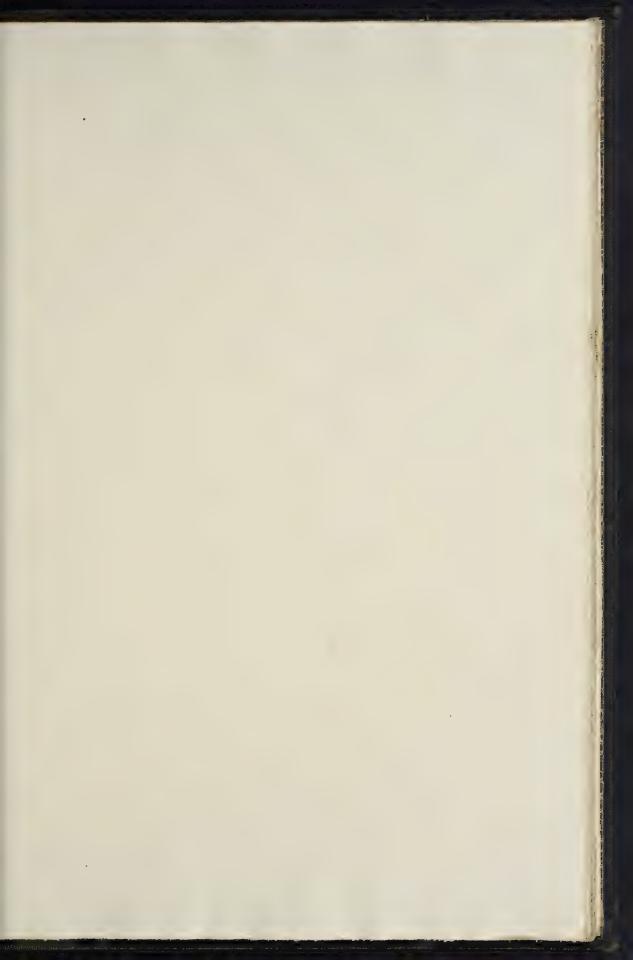




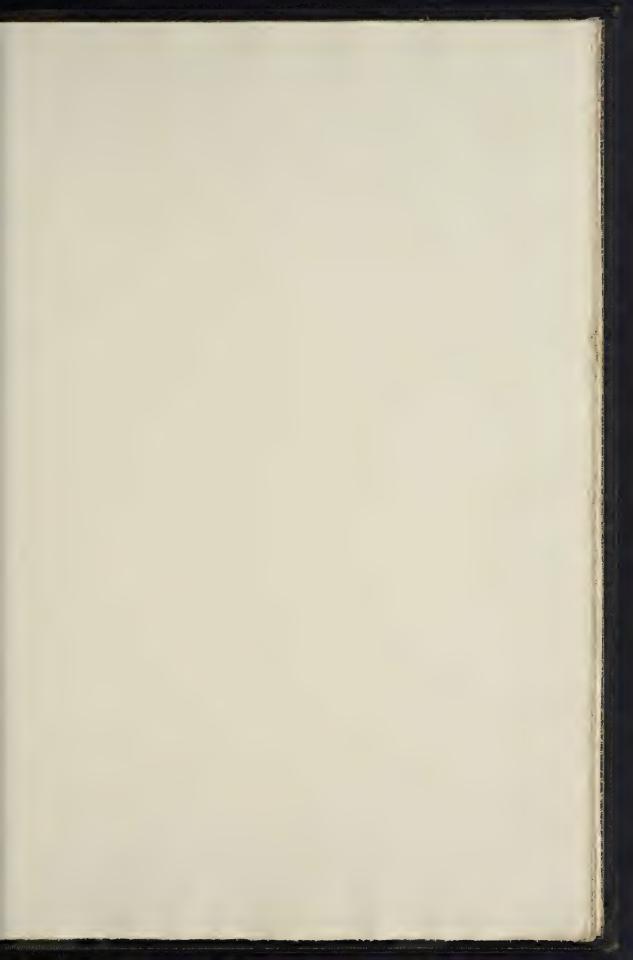




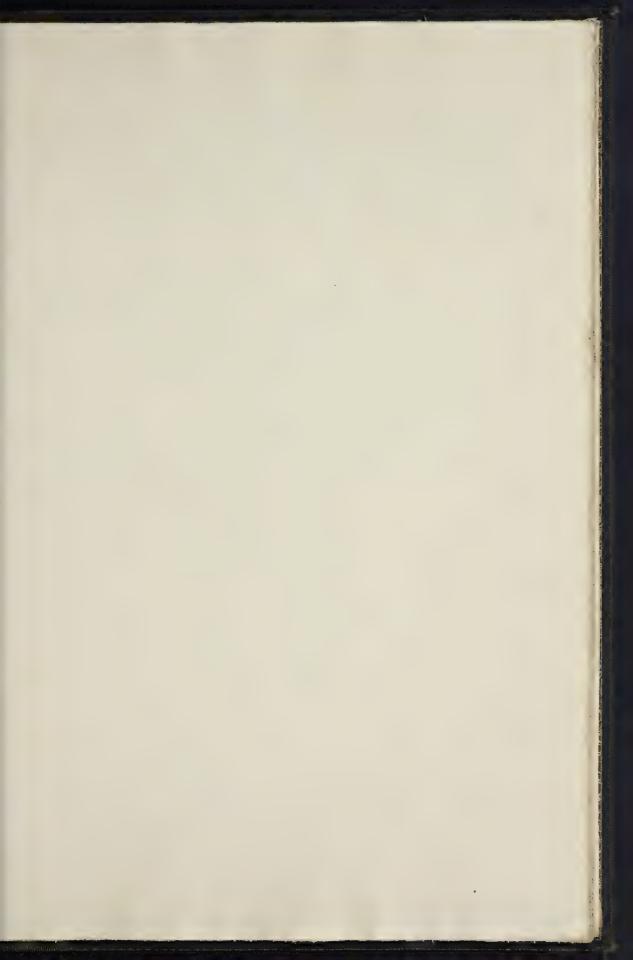




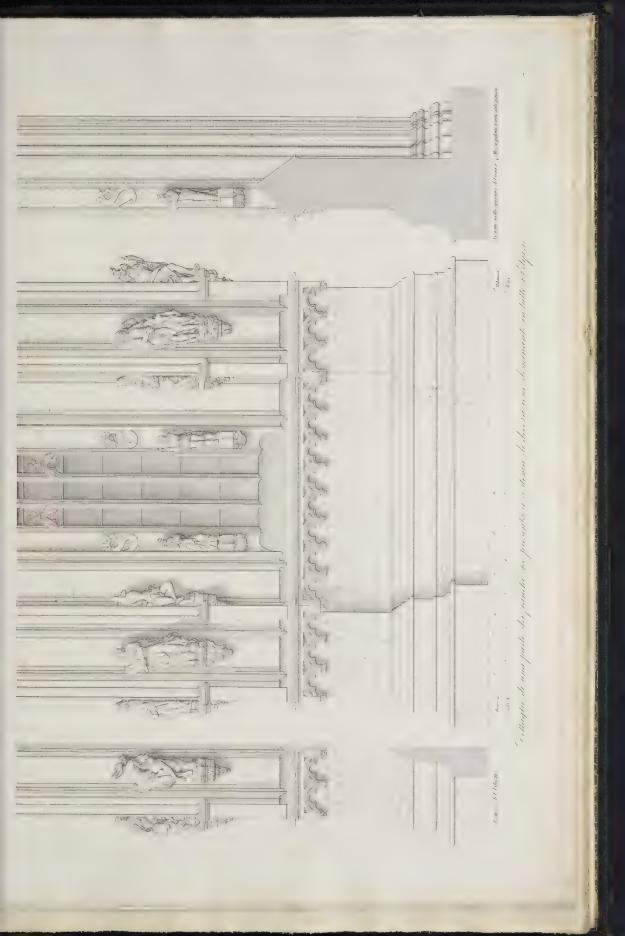




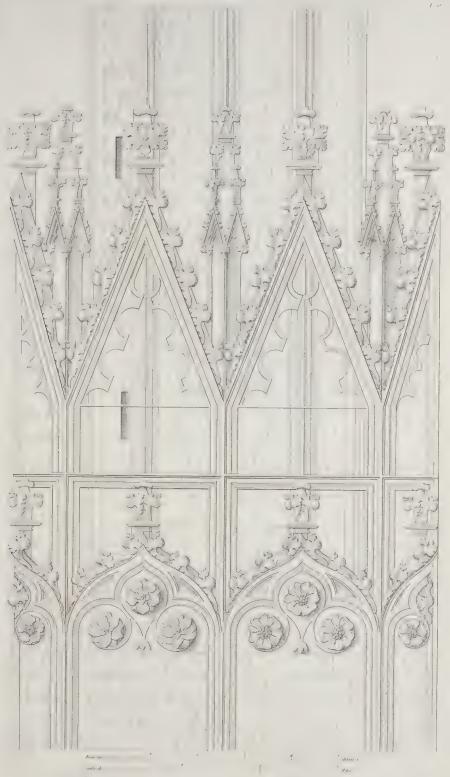




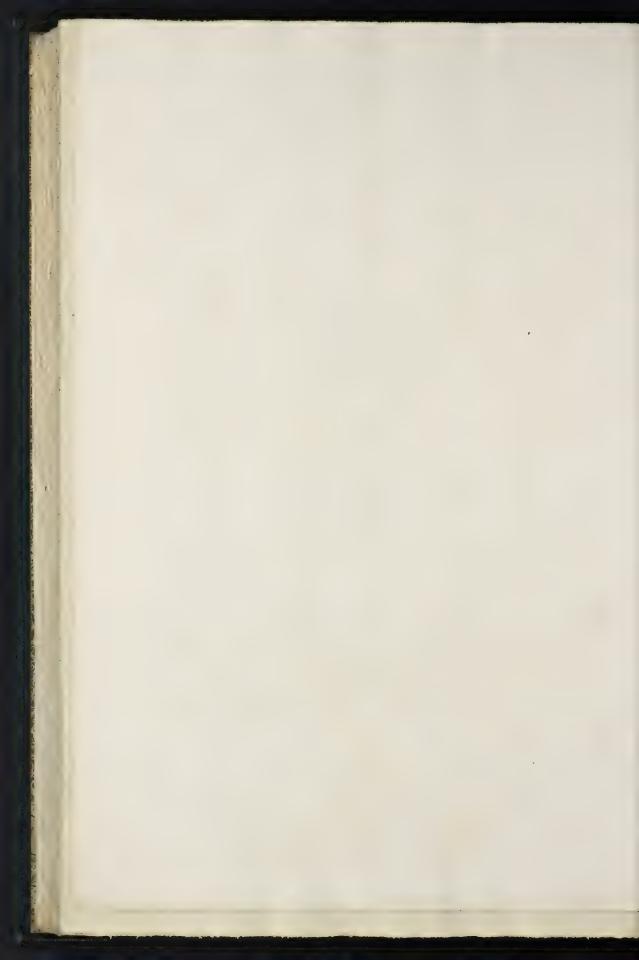








linte in seute maggiere de une des l'instre d'angete : romandem

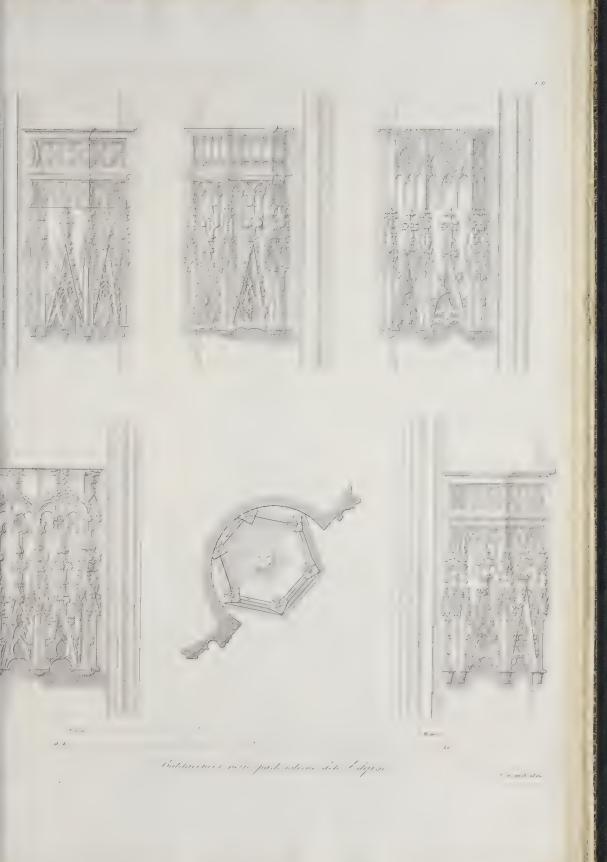








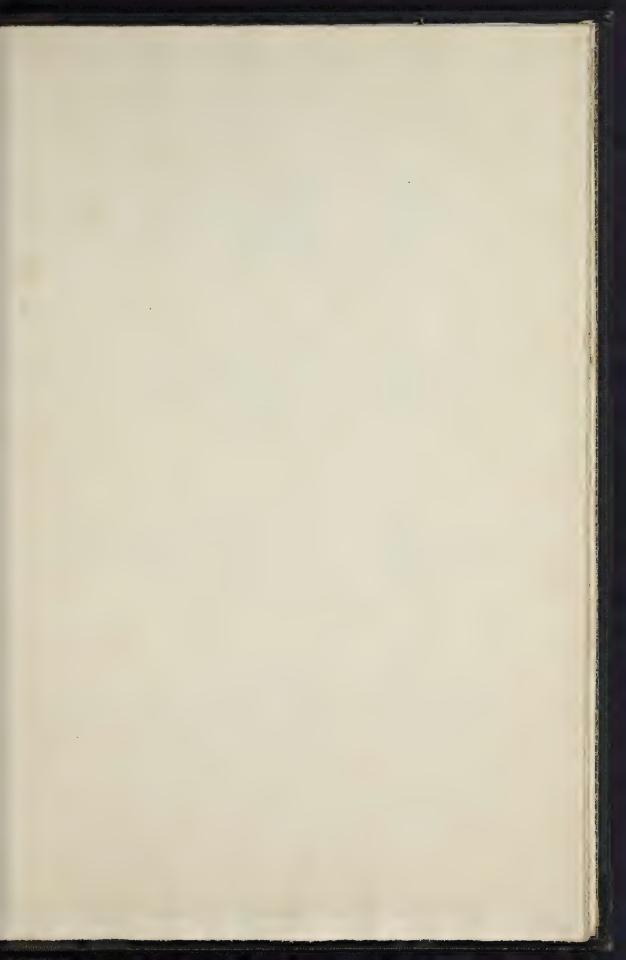




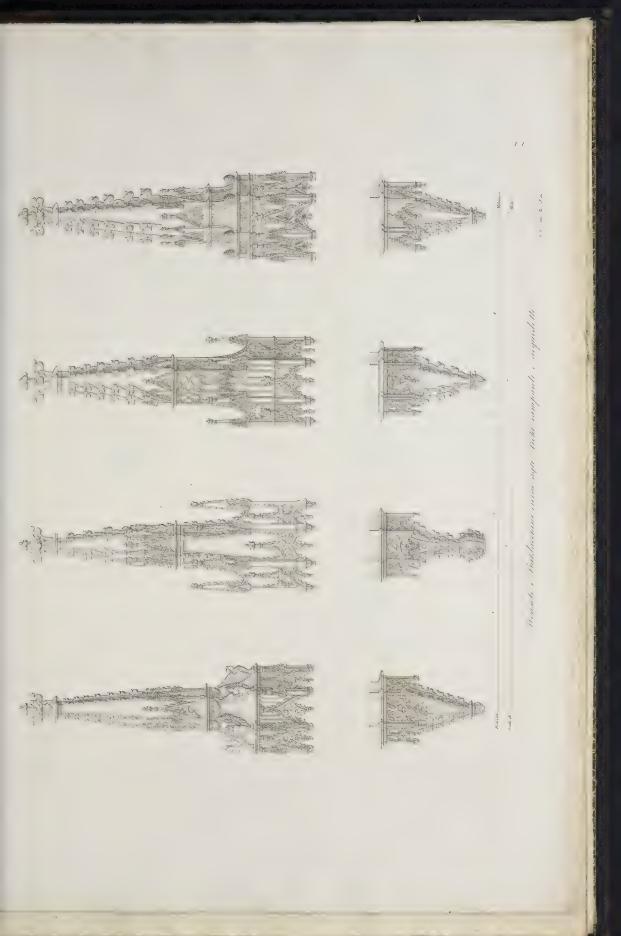




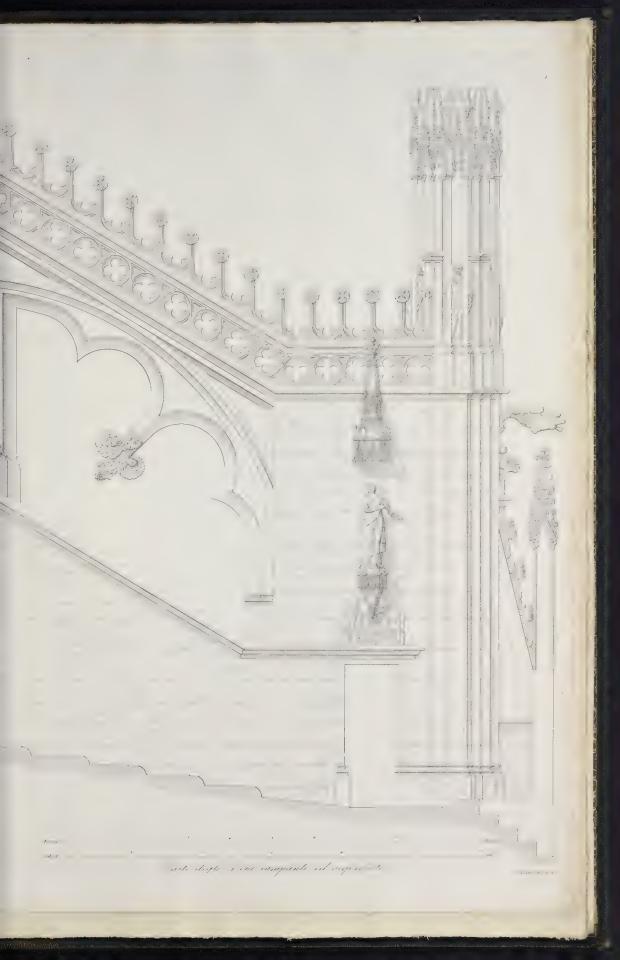




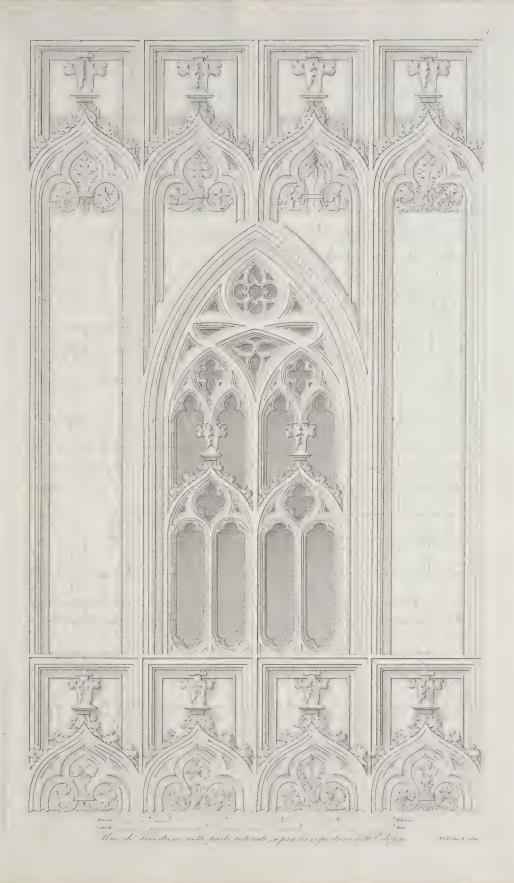




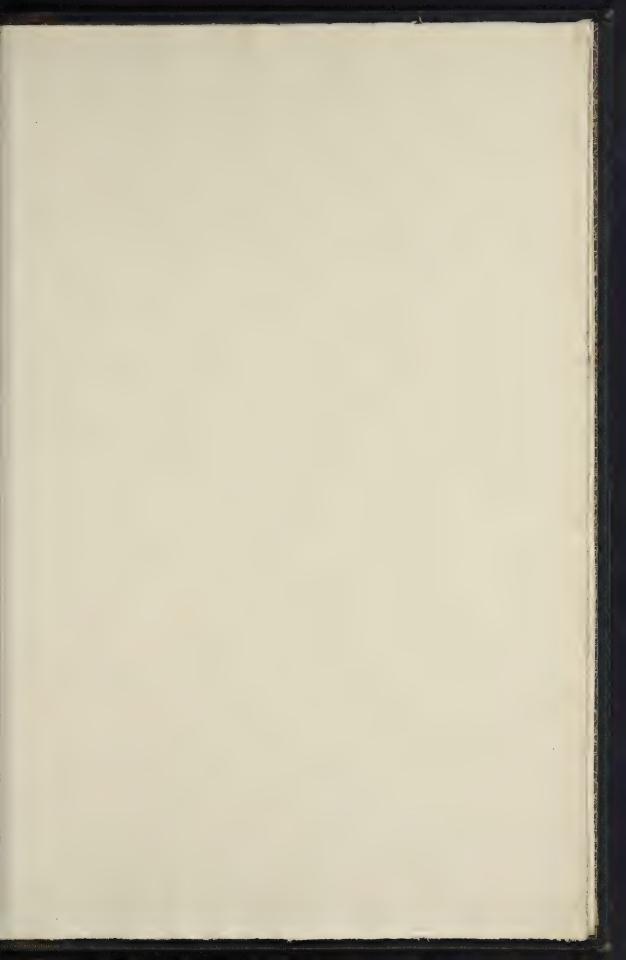




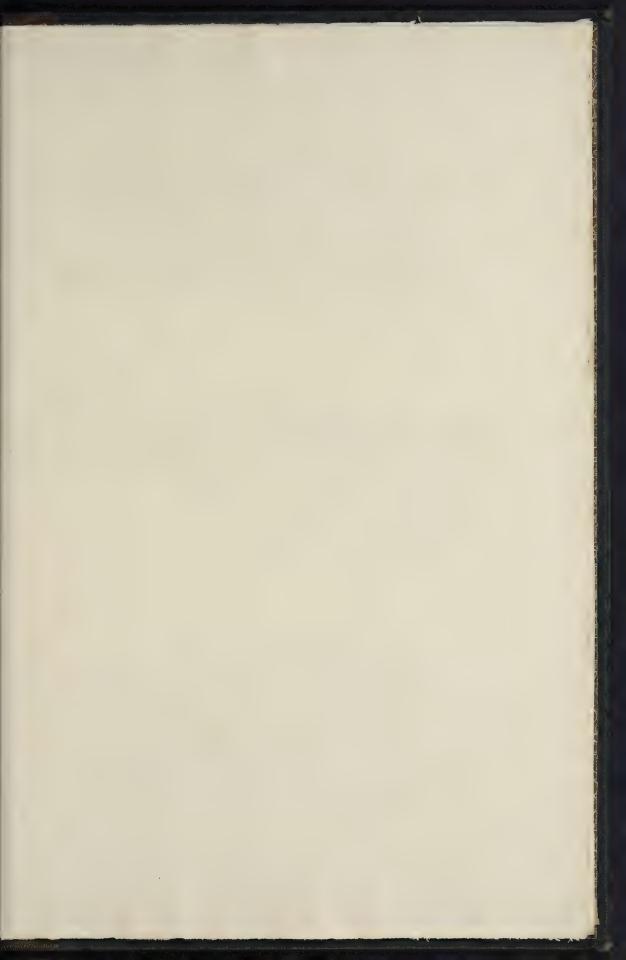




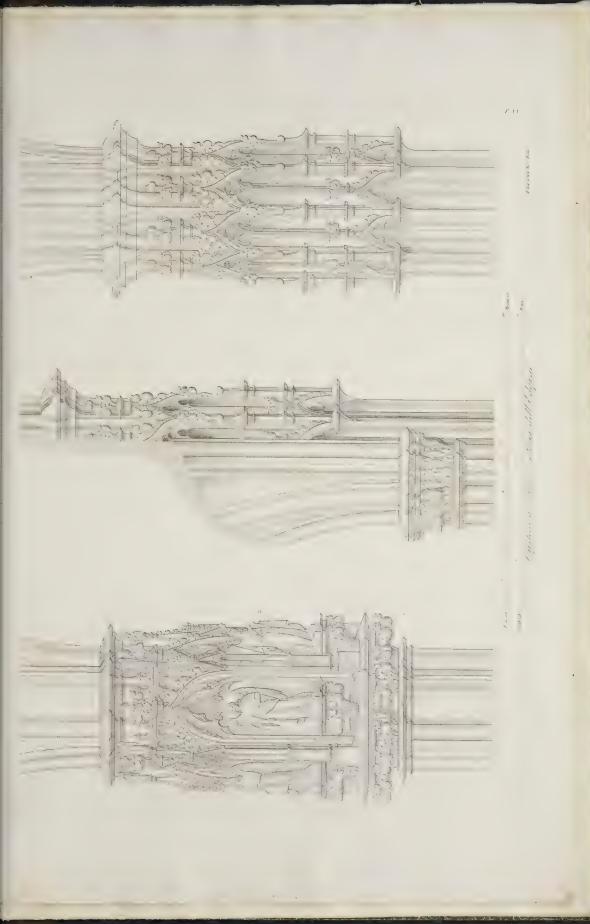


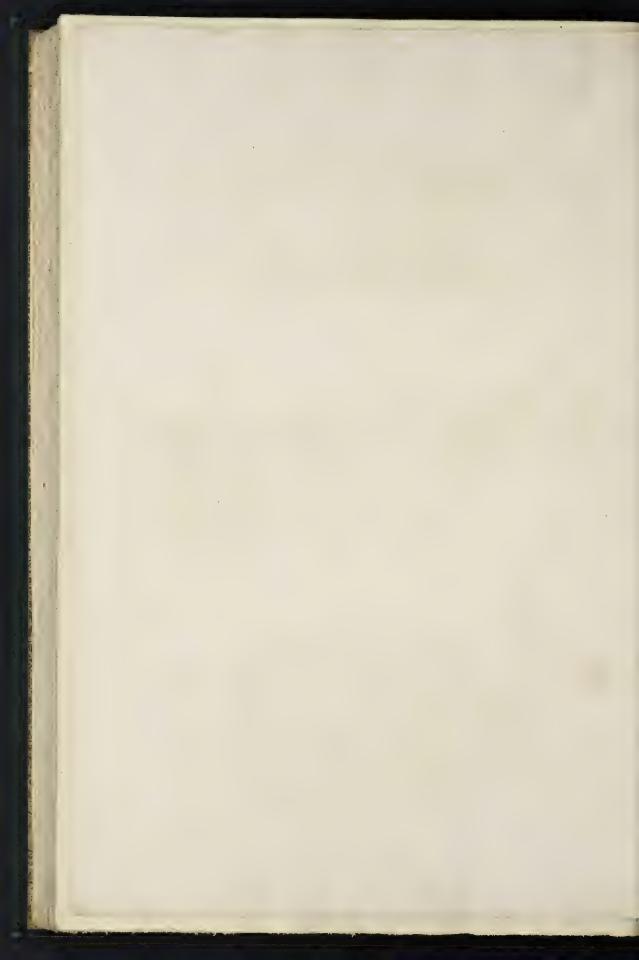
















## Elenco de' Signori Associati.

(1)

(D)

0

S. M. J. NAPOLEONE III., IMPERATORE
D. P. FRANCASI
D. P. FRANCASI 

-0

D





DISEGNATE ED INCISE DAL PROF. FERDINANDO CASSINA

EDITE

D.A.

DOMENICO PEDRINELLI.

FASCICOLO XXI, P. " II."

DISPENSA 31.

Italiane Lire 5.

Duomo





MILANO

A spese dell'Editore Domenico Pedrinelli Contrada del Carmine, N. 1644, rosso 1.

MDCCCLXII





